Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 15 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 167

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dal giornali mattinali: L. 65 — 33 — 17 — L. 130 — 70 — 32 —
Dall'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 L. 175 — 93,50 45 —
Rivolgersi a amministr. Torino, via Barbaroux, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
40-540 Centralino | Direzione Redazione - Cronaca
40-547 Centralino | » Segnando la Cronaca »
40-548 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar, non fiectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inviolabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-05 50-05

La crisi

L'economia del mondo è in crisi: non vi è continente e non vi è nazione in cui le conseguenze della depressione non si facciano sentire ed i fenomeni più caratteristici della congiuntura sfavorevole non si manifestino con una intensità maggiore o minore.

Certo quando su queste colonne nel mese di ottobre scorso — dopo lo « slump » americano — scrivevamo che il « *Krak* » di Wall Street poteva essere l'indice di una crisi molto seria e molto lunga, ci urtavamo contro l'opinione generale che le immense risorse e la perfetta organizzazione americana avrebbero rapidamente superato un momento di panico e di disorientamento nel mercato dei valori. Ma i fatti si sono incaricati di darci ragione e di dimostrare che anche l'intervento dei poteri dello Stato e l'azione degli istituti di credito non potevano avere un effetto sensibile sullo sviluppo di una tendenza che traeva origine da cause ben più profonde che non quelle risultanti da una semplice speculazione borsistica, sia pure compiutasi in proporzioni colossali.

A favorire i giudizi concorsero pure una causa psicologica ed una ragione scientifica. Era tale la fiducia che i nordamericani avevano nell'indefinito sviluppo di quel sistema della « prosperity » di cui credevano di aver trovato le basi incrollabili in metodi ed in principii originali, che sembrava impossibile che il sistema non potesse impedire o quanto meno far fronte a qualsiasi cambiamento di congiuntura. A questo contribuivano anche gli studi degli economisti che, seguendo l'andamento dei cicli economici, si erano abituati a considerare come classico indizio del sopravvenire della crisi la successione di tre fenomeni: il ribasso del mercato borsistico seguito dalla diminuzione dei prezzi delle merci ed in terzo luogo dalla diminuzione della produzione. Ora i prezzi delle merci andavano nel 1929 lentamente ma costantemente diminuendo da mesi, mentre i titoli azionari tendevano a salire. Si deduceva quindi da tale divergenza che non vi fosse nessun pericolo: quel barometro sensibilissimo che è la Borsa, ma a presentire ed a prevedere i cambiamenti della congiuntura, era così fermamente orientata verso il bel tempo stabile, che non vi era nulla da temere.

In realtà il barometro era guasto: ne impedivano il regolare funzionamento l'inflazione creditizia e la febbre di speculazione. Per ciò non segnava l'avvicinarsi della tempesta.

Quando questa si scatenò, sembrò che dovesse essere un temporale di estate. Hoover ed i suoi consiglieri si accordarono anzi per seminare a piene mani nella pubblica opinione l'impressione dell'ottimismo più sereno e più rosso.

Oggi anche questa coloreazione è sparita negli Stati Uniti, e di fronte alle manifestazioni più evidenti della sovraproduzione, della diminuzione dei prezzi, della disoccupazione, si chiede non più se la crisi c'è o se verrà, ma quanto essa durerà.

Ora per farsi un'idea almeno approssimativa della risposta, occorre assolutamente scevrare le cause essenziali della crisi da quelle, che pur essendo intervenute ad aggravare il fenomeno, non sono però alla sua origine. E' evidente infatti che se il permanere di condizioni speciali per la Russia, il dilagare della guerra e del disordine interno in Cina, il boicottaggio delle merci estere in India hanno contribuito a rendere difficili le condizioni del traffico internazionale ed a ridurre di molto la capacità di acquisto di 300 e 900 milioni di uomini, questo non può ancora spiegare la gravità del momento attuale. Si tratta infatti di fenomeni che in parte durano da anni e in parte non possono avere che ripercussioni limitate a qualche settore dell'economia mondiale, mentre invece la situazione di depressione ha tale carattere di generalità che non tocca questo o quel ramo di attività, questo o quel paese, ma si estende all'agricoltura come al commercio, all'industria come alla Banca, al continente nordamericano come a quello europeo, all'asiatico, all'australiano, al sudamericano.

Se per precisare le idee qualche dettaglio serve il può ricordare la situazione per l'industria del carbone in cui gli stocks si accumulano, quella del grano in cui le riserve invendute raggiungono la cifra record di quasi 1000 milioni di bushels, quella dello stagno per cui una speciale Commissione internazionale propone la riduzione del 20 % nella produzione oltre a due mesi di sospensione dell'estrazione, quella dell'azoto a proposito della quale un recente convegno ad Ostenda ha riconosciuto l'esistenza di 500.000 tonnellate invendute, quella del caucciù per cui i Paesi produttori vanno ricercando una intesa per la riduzione della produzione.

La ragione della crisi va dunque ricercata in cause più profonde che non nel disordine politico od economico di qualche piaga più o meno estesa del mondo.

Essa non ha — a ben guardare — altre cause che quelle comuni a tutte le grandi crisi. Vi è stato un aumento eccessivo nella produzione cui non ha corrisposto un uguale aumento nella capacità di acquisto della popolazione: di qui uno squilibrio che doveva fatalmente portare alla situazione attuale. Il movimento si è maggiormente accentuato ed ha assunto più notevoli proporzioni per alcuni fenomeni caratteristici della nostra epoca: la produzione industriale in grandi masse, conseguenza della meccanizzazione e della razionalizzazione spinte all'estremo, supponevano un continuo e rapido allargamento nella potenzialità di assorbimento dei mercati consumatori. Le statistiche ci danno come indice medio di questo aumento produttivo una percentuale di circa il 40 % rispetto all'ante-guerra mentre la popolazione è aumentata nel corrispondente periodo di non più del 15 %. Ora fino a che gli alti prezzi dell'agricoltura permettevano un miglioramento nel tenore di vita nelle masse agricole, la produzione industriale trovò abbastanza facilmente i suoi sbocchi: ma quando anche nel campo agricolo le difficoltà derivanti dall'accumularsi della produzione dei Paesi nuovi e della ripresa di quella dei Paesi devastati dalla guerra, condussero a quella rapida discesa di prezzi che conosciamo, la capacità di acquisto delle masse agricole si trovò largamente falcidiata proprio mentre proseguiva più intenso il ritmo di aumento della produzione industriale.

Questa la situazione attuale, la quale per la sua stessa origine rende palese come essa non possa ritenersi nè semplice nè breve. Non semplice perchè non è probabile che i redditi delle classi agricole possano in breve aumentare: i prezzi delle derrate alimentari e quello in genere dei prodotti dell'agricoltura non hanno alcuna tendenza all'aumento. Vi potranno essere oscillazioni in più od in meno, ma in quasi tutti i comparti del mercato agricolo i ribassi non sono finiti, tanto che non solo in Italia ma in quasi tutti i Paesi del mondo i costi di produzione sono per molte materie superiori ai prezzi di vendita. Occorrerà che vengano assorbiti gli stocks che pesano sul mercato e che i costi di produzione vengano diminuiti prima che un nuovo equilibrio si formi, renda redditizie colture che oggi non lo sono o lo sono in piccolissima misura, aumenti nuovamente il potere d'acquisto delle classi agrarie. Tutto ciò implica un processo di adattamento abbastanza complicato in cui tutti gli elementi della vita economica entrano in gioco ed in cui anche i prezzi ed i costi di prodotti industriali subiscono e subiranno il contraccolpo della ridotta capacità d'acquisto del mercato.

In sostanza la crisi attuale si annuncia come ancora non vicina ad una soluzione. Hanno contribuito ad allontanarne la sistemazione anche i provvedimenti artificiali presi da alcuni Governi: gli acquisti di grano fatti dagli Stati Uniti, i sussidi a sostegno del mercato del cotone in America e di quello della seta al Giappone, e le misure finanziarie adottate nel campo cotoniero dell'Egitto non hanno fatto e non fanno che rinviare alcuni fenomeni liquidatori di situazioni, che non possono durare.

La crisi si avvierà verso la fine solo quando nei mercati internazionali, si raggiungerà una stabilizzazione di prezzi nelle derrate e nelle materie prime perchè solo allora si dimostrerà raggiunto quel nuovo assestamento sul quale si potrà sicuramente fondare una maggiore attività produttiva e commerciale.

Sino a quel momento vi potranno essere periodi o comparti, in cui la depressione potrà farsi meno sentire ma non si potrà dire di essere usciti dalla situazione difficile che il mondo attraversa.

E intanto la revisione non verterà soltanto su prezzi e su costi, ma anche su idee e principii economici: si vedrà allora se molte delle concezioni americane avranno attraversato intatta la prova del fuoco. A nostro parere ne dubitiamo.

GINO OLIVETTI.

Una ufficiosa nota tedesca sugli armamenti francesi

Berlino, 14 notte.

L'ufficiosa *Deutsche Diplomatische Correspondenz* fa questa sera, circa il progetto paneuropeo dal signor Briand, la seguente nota:

« Il complesso delle spese militari in Francia, per quanto riguarda l'esercito, ascende per l'anno 1930 ad oltre 11 miliardi di franchi, cioè sette volte le spese tedesche. Di fronte a questa colossale somma, appaiono alquanto privi di senso gli sforzi della Francia di ottenere sempre nuova sicurezza, e di ottenerla per mezzo di un nuovo ordinamento economico dell'Europa, invece di darsene. La cosa è insensata, anche perchè una duratura sicurezza non può essere instaurata su nessuna altra via se non quella del disarmo e del consolidamento del diritto, e di quella solidarietà e avvicinamento di interessi, che del resto anche il signor Briand mette in calce al suo progetto ».

Un colloquio di due ore tra Berenguer e Romanones

Madrid, 14, notte.

Mentre si svolgeva una corsa di cani allo stadio madrileno, sulla terrazza dell'annesso ristorante rischiarato dalla luna il generale Berenguer e il conte Romanones iniziavano un colloquio che è durato non meno di due ore. Il capo dei liberali ha chiaramente esposto le sue vedute intorno alle prossime elezioni. Egli ha detto che nel prossimo ottobre convocherà una grande assemblea del suo partito per preparare le elezioni il cui risultato — egli confida — manderà numerosi liberali alle Cortes.

Come queste elezioni saranno fatte ancora non si sa di preciso. La Camera di Commercio di Vigo in una istanza inviata al Capo del Governo chiede che le Cortes siano convocate rapidamente col sistema del suffragio universale, previo un censimento scrupolosamente eseguito. Le elezioni dovranno svolgersi con votazione segreta. La stessa Camera di Commercio giudica indispensabile una particolareggiata relazione del Gabinetto circa la situazione economica del Paese. Detta relazione dovrebbe essere inviata a tutti i Governi stranieri e ai rappresentanti della Spagna all'estero allo scopo di consolidare una volta per sempre il credito internazionale spagnuolo.

E' da notare che, contrariamente alle disposizioni prese dal Governo, la Camera di commercio di Vigo si oppone alla stabilizzazione della peseta, giacchè essa considera pregiudizievole tale misura.

Stasera si annunzia che i ferrovieri della rete andaluza si porranno in sciopero domattina. La decisione è stata presa nel corso di una riunione presso il Centro ferroviario di Malaga, approvata con 1300 voti contro 200; però pare che domani debba avvenire una votazione supplementare. Il presidente del Sindacato ferroviario di Malaga ha avuto stasera una conversazione col ministro delle Comunicazioni, proponendo una formula per comporre il conflitto. Egli si dimostra ottimista circa la soluzione della grave controversia.

Il generale Berenguer è stato visto ha dichiarato stasera: « Confido che questo sciopero non sarà attuato. I ferrovieri presentarono varie petizioni, molte delle quali furono accettate dalla Compagnia. Secondo quanto mi risulta, esistono divergenze in seno ai diversi Sindacati della rete andaluza. Comunque, lo sciopero non ci coglierà alla sprovvista, giacchè il Governo ha già preso tutte la misure opportune ».

B. P.

Allarmi inglesi per la situazione egiziana

Vigilia rivoluzionaria? — I nazionalisti si preparano a iniziare la resistenza passiva, la non cooperazione e il boicottaggio delle merci inglesi

Londra, 14, notte.

Per motivi diversi, se non addirittura opposti, giornali conservatori e giornali liberali e laburisti si fanno eco oggi di allarmanti voci di una rivoluzione imminente in Egitto. Il grido d'allarme è lanciato dal « Daily Mail ».

« L'Egitto — dice l'informatore diplomatico di questo giornale — è alla vigilia della rivoluzione. Il partito nazionalista si accinge a riprendere il potere perduto con la forza, sia istituendo direttamente un regime repubblicano al Cairo, sia ponendo sul trono egiziano, in luogo di Fuad, il figlio, principe Faruk. Dato che questi ha solo dieci anni, il Paese sarebbe governato, in quest'ultima alternativa, da un Consiglio di Reggenza, che, naturalmente sarebbe composto di soli membri del « Wafd ». In un modo o nell'altro, dunque, il partito nazionalista egiziano si assicurerebbe una incontrastata padronanza dello Stato, per un periodo di almeno un decennio ».

Il « Daily Mail » fa appello a MacDonald e ad Henderson, perchè si affrettino a far capire a Nahas Pascià e ai suoi amici politici che l'Inghilterra non è governata da « timidi conigli e da disfattisti ». Non debbono esistere divergenze di vedute in Inghilterra sull'atteggiamento da assumersi di fronte al nazionalismo egiziano. D'altronde se disordini scoppiassero fra qualche settimana in Egitto « non si dovrebbe avere paura di rintuzzare la violenza e imporre il rispetto della legge; e così in Egitto si porrebbe un termine alla triste farsa delle repubbliche nazionaliste ».

La campagna dei nazionalisti egiziani

L'urgente appello al Governo, rivolto dal « Daily Mail », si incrocia stamane con quello che rivolgono a MacDonald, con non minore urgenza, i giornali liberali e laburisti. Questi ultimi però, anzichè desiderare un intervento eccezionale della Inghilterra, chiedono che il Governo si affretti a notificare al Cairo che non intende in alcun caso essere coinvolto in operazioni, eventualmente di carattere militare, anche semplicemente per rinforzare la posizione assunta di fronte al paese da Re Fuad.

« Quest'ultimo — dice il noto pubblicista Wilson Harris — sta tentando di governare senza il Parlamento; e l'intero Egitto crede che, così facendo, egli faccia affidamento sulla protezione delle baionette britanniche ».

Su quest'ultimo punto Harris sembra avere ragione. Telegrammi dal Cairo riferiscono infatti che mai come oggi la posizione dell'Inghilterra è stata così difficile in Egitto. Il partito nazionalista che, rifiutando di addivenire ad una sistemazione definitiva con il Governo inglese, aveva imposto ai suoi delegati alla Conferenza di Londra di riparlare senza accettare i termini del trattato proposto da Henderson, aveva ancora molto accentuato la sua avversione per l'Inghilterra. Fra Londra e Nahas Pascià si erano però stabiliti buoni rapporti, grazie all'azione personalissima intrapresa con pazienza e tatto infiniti da sir Percy Loraine. Pure, non si sa bene in seguito a quale circostanza, i nazionalisti dichiarano che l'alto commissario britannico ha tenuto a ripetere contro il Parlamento il gesto di forza compiuto da lord Lloyd. Nessuno infatti, dicono i telegrammi dal Cairo, può togliere dal capo ai nazionalisti egiziani l'idea che lo scioglimento della Camera sia stato decretato da Re Fuad in pieno accordo con il Governo inglese, per vendicare lo scacco dei negoziati di Londra. Sir Percy Loraine ha fatto tutto quanto era in suo potere per convincere Nahas e i suoi seguaci che in questa disgraziata faccenda il Governo di Londra non aveva avuto nulla a che fare; ma non sembra sia riuscito a persuaderlo: tanto è vero che il 21 luglio venturo il partito nazionalista inizierà, secondo il buon metodo indiano, la resistenza passiva, la non cooperazione e il boicottaggio delle merci inglesi.

Il contrasto fra Nahas Pascià e Re Fuad

Così, partendo dal 21 luglio, l'Inghilterra avrà dinanzi a sè due Gandhi: uno il mistico e puro apostolo dell'indipendenza indiana, l'altro il facinoroso *leader* del nazionalismo egiziano, il quale, a differenza però dell'apostolo indiano, è animato dall'odio più violento contro Re Fuad, e non contro l'Inghilterra. Ed è questo elemento di avversione personale fra Nahas pascià e Re Fuad, che pone in una situazione di cose estremamente difficile e delicata il Governo inglese. Il Parlamento del Cairo prorogato; il Presidente dei Ministri attuale, Ismail Pascià Sidky, senza seguito nel Parlamento, senza un partito che lo sostenga, senza funzionari di cui possa essere realmente sicuro, non può neanche approfittare del momento di sospensione dell'attività parlamentare per riprendere e condurre a buon termine le trattative con l'Inghilterra. E' infatti evidente che il Governo laburista non acconsentirà a intavolare nuovi negoziati con Ismail Pascià, o con un'altra delegazione di un Governo che non possegga un seguito nel Paese e una maggioranza nel Parlamento. Ismail non ha per ora che un appoggio: quello del Re e della Corte; e il Governo inglese non può fare passi presso il Governo del Cairo, perchè verrebbero interpretati come una chiara conferma della pretesa garanzia che l'Inghilterra avrebbe fornito a Fuad nella sua lotta contro Nahas. Il Paese è convinto che il Sovrano egiziano, nonostante le dichiarazioni di neutralità fatte dall'Inghilterra, ritiene di poter resistere con l'appoggio delle baionette inglesi; e che se seguiranno disordini in Egitto, l'Inghilterra non potrà mantenere una posizione neutrale, perchè spetta a lei di garantire la protezione dei residenti stranieri in Egitto.

« Se Re Fuad ha l'impressione che la sua azione nei riguardi del Parlamento incontri il favore dell'Inghilterra — conclude l'Harris — egli deve essere immediatamente deluso. Se egli desse intraprendere un'azione che rischia di turbare seriamente la pace, e creare difficoltà all'Inghilterra, parole chiare dovrebbero essere pronunciate alla persona responsabile di tale azione, anche se questa persona si chiami Re Ahmed Fuad ».

B. P.

Dichiarazioni di MacDonald sulle trattative franco-italiane

Londra, 14, notte.

Il deputato comandante Kenworthy ha oggi interpellato il Primo Ministro, per sapere se il Governo abbia prestato la debita attenzione all'accettazione, da parte di Briand, delle proposte italiane di vacanze navali, e se il Governo britannico, dato ciò, intenda modificare i propri programmi di costruzioni navali.

MacDonald ha risposto che il Governo ha appreso con compiacimento che « degli accordi stavano stabilendosi tra il Governo francese e il Governo italiano in vista di facilitare la ripresa delle discussioni sui problemi navali ». Il Primo Ministro ha aggiunto:

« Il Governo spera che tali negoziati completeranno l'opera della Conferenza navale di Londra, e condurranno all'applicazione dei principii di limitazione degli armamenti navali. Non è necessario che il Governo, in vista di questi negoziati, prenda decisioni diverse da quelle prese nei riguardi del programma navale del 1930; perchè tale programma concerne unicamente la sostituzione di unità entro i limiti del tonnellaggio imposto dalla parte terza del trattato di Londra. Che tale programma dovesse essere seguito, è stato ben chiarito, e compreso da tutte quante le Potenze che parteciparono alla Conferenza navale ».

Il deputato Kenworthy ha però chiesto:

« Se il Primo Ministro che le navi francesi, le quali non saranno messe in cantiere fino alla fine di quest'anno, sono anch'esse descritte come di sostituzione; non potrebbe anche l'Inghilterra posporre la costruzione delle sue navi? »

MacDonald ha replicato dicendo:

« In realtà, il Governo francese non ha mai detto che le navi che si accingeva a costruire fossero solo destinate a sostituire le altre. D'altra parte, i Governi di Francia, Italia, Stati Uniti e Giappone sono stati chiaramente informati che il programma inglese non era in alcun senso un programma di competizione di armamenti ».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* non lascia stasera passare le dichiarazioni di MacDonald senza ricordare al Primo Ministro che la Francia, in una circolare confidenziale del 12 febbraio scorso, aveva precisamente detto che il suo programma navale consisteva per l'82 % di sostituzioni di vecchie unità, e solo per il 18 % di nuove costruzioni di unità.

I negoziati per la Sarre aspramente criticati da Poincaré

« Non scivoliamo nella china: ove ci arresteremo più che sul fosso »

Parigi, 14 notte.

Poincaré, il cui nome è stato fatto più di una volta gli scorsi giorni come quello del futuro Ministro degli Esteri, nell'eventualità ormai superata di una crisi, interviene con un articolo che l'« Excelsior » pubblicherà domattina, nella questione della Sarre, pronunciandosi contro le domande formulate dalla Germania.

Egli scrive:

« I sintomi inquietanti si moltiplicano. La risposta inglese al memoriale di Briand si accorda con la risposta italiana non soltanto per chiedere che l'unione europea comprenda subito la Turchia e la Russia sovietica, ma per pretendere che vincitori e vinti chiedano ugualmente la revisione dei trattati, in presenza di una polizia impotente, bande di nazionalisti tedeschi hanno maltrattato le popolazioni renane per punirle della perfetta correttezza osservate durante l'occupazione francese. Questo procedimento di intimidazione ha, nel pensiero di coloro che vi ricorrono, un duplice interesse: è una vendetta per il passato e una minaccia per l'avvenire. Esso si rivolge ai renani per ieri e agli abitanti della Sarre per domani. I negoziati franco-tedeschi, relativi al regime della Sarre, hanno infatti rivelato nei nostri interlocutori delle intenzioni poco conciliatrici. La conversazione è stata sospesa; se essa riprenderà in autunno, spediamo che i nostri vicini non subordineranno nuovamente alla revisione dei trattati ogni possibilità di intesa e di collaborazione fra i nostri due Paesi ».

Poincaré poi così prosegue:

« Con l'art. 45, la Francia riceve sull'ammontare dei suoi danni di guerra la proprietà intera e assolutamente libera da ogni debito o carico e il diritto esclusivo di sfruttamento delle miniere situate nel bacino della Sarre, quale è delimitato nell'art. 48. Con l'art. 49 la Germania rinuncia in favore della Società delle Nazioni, considerata come fideicommissaria, al governo dello stesso territorio. Alla scadenza di un periodo di quindici anni a datare dall'entrata in vigore del trattato, la popolazione deve essere chiamata a far conoscere la sovranità sotto la quale essa desidera vedersi posta. Il voto avrà luogo per Comuni o per Distretti e verterà sulle tre soluzioni seguenti: mantenimento del regime ristabilito dal trattato, unione alla Francia, unione alla Germania. La Società delle Nazioni deciderà poi, tenendo conto del desiderio espresso dalla popolazione, e la decisione che prenderà potrà, secondo il voto, applicarsi a tutto o a parte del territorio.

I diritti della popolazione

« E' evidente che queste disposizioni creano per tutti i Comuni della Sarre un diritto inalienabile. Nessuno può arbitrarsi di ridurre questo diritto. Non si potrebbe neppure, senza abuso e senza ingiustizia, abbreviare la durata dell'esperimento in corso. Un gran numero di abitanti della Sarre trovano oltremodo benefico il compito esercitato attualmente dalla Società delle Nazioni. La Commissione di governo da essa nominata assolve il suo compito con coscienziosa imparzialità. Sotto la sua autorità, gli abitanti hanno conservato le loro libertà religiose, le loro scuole, la loro lingua. Essi non compiono nessun servizio militare obbligatorio o volontario. La prosperità del paese si è sensibilmente accresciuta da dieci anni a questa parte. In conformità al patto, il territorio è stato cuneiforme nella rete doganale francese. Il franco carta è divenuto la moneta legale. Le relazioni economiche con la Francia si sono meravigliosamente sviluppate. Nel 1929 la Sarre ha acquistato da noi per due miliardi e trecento milioni di franchi di merci e ce ne ha venduto per più di un miliardo e mezzo. Se nel 1935 la Società delle Nazioni riesce ad assicurare la piena libertà di voto, è infinitamente probabile che patranno esservi molti Comuni e molti distretti che si pronunceranno per il collegamento alla Francia o per la continuazione del regime attuale. Ad ogni modo, nessuno potrebbe togliere loro la libertà di fissare così stessi la loro sorte.

« Quando Stresemann, nel settembre del 1929, pochissimo tempo prima della sua morte, trasmise il Governo francese le negoziati relativi alla Sarre, il suo vero obiettivo era di indurci, con la promessa di una collaborazione franco-tedesca alla rinuncia al plebiscito, al risabilimento immediato della sovranità germanica e alla restituzione delle miniere. Oltre che queste concessioni avrebbero imposto uno sconvolgimento totale del trattato, le conversazioni che ora sono state interrotte ci hanno abbastanza provato che gli accordi progettati dalla Germania non ci riservavano, invece di vantaggi economici, se non disillusioni di varia natura. Nè per il prezzo delle miniere, nè per le consegne di carbone, nè per le future partecipazioni per lo sfruttamento delle miniere, abbiamo ottenuto offerte suscettibili di essere accolte. Quando abbiamo abbordato il regolamento doganale, i delegati tedeschi si sono immaginati di farci un magnifico regalo proponendoci che la Sarre rimanesse sotto il controllo francese sino al 1935, come se il trattato non ci assicurasse già questo stato di cose. Di più essi ci hanno chiesto che durante questi cinque anni la tariffa francese fosse applicata dai doganieri tedeschi, tutt'al più assistiti da funzionari francesi. In altre parole, non ottenendo la nostra rinuncia al plebiscito, la Germania vorrebbe per lo meno prendere fin d'ora dei provvedimenti che apparirebbero agli abitanti della Sarre come l'annunzio manifesto della prossima sovranità tedesca. Nello stesso tempo essa si consacra a una propaganda sfrenata per cercare di forzare anticipatamente il consenso popolare. Potenti giornali antifrancesi, alimentati da Berlino, distribuiscono sovvenzioni sotto il nome di « premi di fedeltà » ad associazioni di ogni sorta. Questa campagna — conclude Poincaré — non lascia alcun dubbio sui calcoli della Germania. Nella Sarre, come in molti altri punti, essa non cerca visibilmente che la revisione dei trattati. Se noi riprenderemo i nostri negoziati in settembre o in ottobre, facciamo attenzione di non scivolare sulla china ove si lanterà senza dubbio di spingerci ancora. No! non ci arresteremmo più che nel fosso ».

La flotta turca invitata a visitare Malta

Ankara, 14 notte.

L'« Agenzia di Anatolia » pubblica che il Governo inglese ha invitato la flotta turca a visitare Malta.

L'Agenzia aggiunge che la notizia dell'invito è stata accolta con compiacimento nei circoli ufficiali e che probabilmente la flotta turca compirà la visita nel prossimo autunno.

Dichiarazioni dell'on. De Stefani sul suo viaggio in America

Napoli, 14 notte.

L'on. Alberto De Stefani, di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti d'America, si è soffermato ieri ad Algeri. E' stato quivi ricevuto dai consoli generale e dalle autorità della colonia italiana, di cui è stato ospite. Durante la sosta ha visitato la Casa degli italiani, opera della nostra colonia ad Algeri.

Giunto a Napoli, l'on. De Stefani ha dichiarato di essere rimasto soddisfatto delle accoglienze ricevute e di aver trovato in tutti gli ambienti americani da lui visitati la più benevola simpatia per l'Italia fascista, il cui sviluppo è attentamente seguito in quegli ambienti, con particolare attenzione alla nostra politica finanziaria. Dopo aver detto che gli americani dimostrano la migliore buona volontà nella comprensione dei nostri bisogni e dei nostri problemi, connessi col movimento commerciale tra i due Paesi, egli ha accennato al fatto che negli ambienti competenti si è diffusa l'opinione che le nuove tariffe non porteranno un notevole danno all'importazione di merci europee.

Circa la clausola della flessibilità, che a molti è apparsa un'ancora di salvezza, l'on. De Stefani si è dichiarato molto incredulo, rilevando come i precedenti, dal 1922 in poi, dimostrano che non bisogna riporvi alcuna fiducia, in quanto se qualche volta tale facoltà fu messa in pratica, le aliquote tariffarie furono aumentate, e non diminuite. La clausola flessibile ha solo un valore politico: è una concessione fatta al Presidente della Confederazione, che ne può fare uso a seconda delle inodificate condizioni che hanno provocato l'aumento della tariffa doganale.

L'on. De Stefani ha poi affermato che quello che più importa è la considerazione in cui oggi siamo tenuti in America, poichè gli americani ora valutano al giusto punto la nostra forza e la nostra operosità. Ciò è provato dal rialzo subito in questi ultimi tempi dalla nostra Marina mercantile. Ha aggiunto di aver notato con molta soddisfazione che i servizi marittimi italiani sono stimati ovunque e che la clientela americana affluisce con intensità a bordo delle nostre navi e ne riporta la più lusinghiera ammirazione. Il sacrificio dell'Italia di tenere in linea con l'America sei piroscafi di gran mole e di gran lusso, è largamente compensato. Oltre il vantaggio economico e l'onore della bandiera, questi servizi fruttano una propaganda proficua.

La difesa della nostra esportazione negli Stati Uniti

Roma, 14 notte.

Da informazioni assunte presso gli organismi sindacali competenti, risulta che produttori ed esportatori interessati agli scambi con gli Stati Uniti, sotto la guida delle rispettive Confederazioni, stanno esaminando le pratiche iniziative da adottare nell'intento di ridurre al minimo possibile le dannose conseguenze dell'applicazione della nuova tariffa doganale nordamericana.

La Confederazione nazionale fascista del commercio, la quale, a suo tempo, ha elaborato uno studio completo della nuova tariffa e delle sue ripercussioni sulla bilancia commerciale italiana, ha intrapreso in questi giorni la consultazione dei gruppi di esportatori dei prodotti più colpiti dal nuovo regime doganale, convocando in Roma i maggiori esponenti del commercio di esportazione dell'olio d'oliva, il cui dazio è salito, in recipienti da meno di 40 litri, da lire 315 a lire 400 il quintale, e del formaggi, il cui dazio è salito da lire 218 a lire 393.

Come è noto, queste due voci da sole davano alla bilancia commerciale italiana la cospicua cifra di circa 100 milioni di lire annue, l'Italia essendo stata fino a ieri la prima fornitrice degli Stati Uniti sia per l'olio (89 % dell'importazione totale) sia per i formaggi (47 % dell'importazione totale).

Nel corso delle riunioni in questione, i convenuti hanno riconosciuto in massima la necessità di intese non solo fra esportatori ed esportatori, ma anche fra produttori ed esportatori, allo scopo di dar luogo ad un'attività coordinata sempre più razionalmente, e quindi economicamente.

Per difendere la nostra esportazione d'olio d'oliva negli Stati Uniti, è stata rilevata l'opportunità di costituire un ufficio centrale di propaganda e di controllo, le cui basi saranno precisate in una prossima riunione di categoria.

La Confederazione fratlanta, da parte sua, sta facendo quanto possibile perchè particolari agevolazioni siano accordate in favore delle nostre esportazioni d'olio d'oliva e di formaggi negli Stati Uniti, ed è da ritenersi che nell'interesse degli scambi commerciali italo-americani le proposte confederali trovino equo e pronto accoglimento.

I 30 milioni per il credito agrario saranno impiegati per la conversione dei debiti onerosi per migliorie

Roma, 14 notte.

In seguito alla deliberazione adottata nel corso dell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, è di imminente pubblicazione il decreto proposto dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, con cui si dettano norme per l'impiego dei trenta milioni di lire accordati dal Governo fascista per il credito agrario.

Tale somma sarà impiegata nella conversione dei debiti onerosi di cui sono gravati molti agricoltori per i miglioramenti eseguiti nei fondi. La conversione si effettuerà nella forma di mutui a lunga scadenza, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Le operazioni relative saranno effettuate dagli istituti regionali di credito agrario.

Si calcola che in relazione alla predetta somma di trenta milioni di lire, potranno nell'esercizio 1930-31 essere convertiti oltre trecento milioni di lire di debiti onerosi, recando un notevole sollievo alle condizioni degli agricoltori.

Il frumento per l'Esercito

Roma, 14 notte.

Si apprende che il frumento occorrente al fabbisogno dell'Esercito sarà quest'anno interamente acquistato sui mercati nazionali del raccolto 1930, compreso quello appartenente alle varietà ibride « precoci. Negli acquisti saranno seguiti gli usi commerciali. I proprietari del grano potranno inviare le loro offerte accompagnate da campioni direttamente alla Direzione dei Commissariati militari, senza bisogno di alcun intermediario.

Vecchio Piemonte

Il millenario del Parlamento islandese, celebrato nei giorni scorsi a Reykiavik, ha fatto ricordare dalla stampa internazionale, per solito in tutt'altre cose affaccendata, quelle assemblee antichissime delle genti germaniche, dalle quali, secondo un'opinione sostenuta già dal Montesquieu nel suo celebre libro, dovrebbero derivare i parlamenti dei tempi nostri. E' un'opinione assai combattuta, oggi, nel campo degli studi, giacchè gli studiosi contestano, coi documenti alla mano, che vi sia continuità fra le riunioni delle tribù e dei regni germanici e la successive assemblee dell'età feudale, dalle quali ebbero origine gli Stati generali e provinciali dal più tardo medioevo. Il Parlamento islandese poco ci può illuminare sulla questione, per quanto circondato da venerabili mura millenarie. Là si tratta di una piccola assemblea che si può con maggior verità accostare all'arengo generale di certi gruppi di nostre comunità della montagna, per esempio del Cadore, o del Friguano, che ad un vero Parlamento. Fra i parlamenti medievali, quello nel quale una certa continuità fra le antiche assemblee e le più recenti, si può, almeno in parte, dimostrare, è indubbiamente il Parlamento di Sicilia, che non offre un distacco, fra le prime riunioni dei capi Normanni del secolo XI e XII, e la più tarde regnari dei tempi Svevi, quando appaiono i tre ordini: prelati, feudali e comuni, la classica divisione degli Stati generali e provinciali. Gli altri parlamenti appaiono più tardi, nel secolo XIII i più antichi, nel XIV i più recenti, e sono l'espressione delle classi privilegiate che formavano l'essenza della società feudale. Il Sovrano li riunisce per ottenere delle eccezioni e quei privilegi che si ritenevano inviolabili: il privilegio di non pagare imposte oltre certi limiti e casi ristrettissimi, quello di conservare le consuetudini e le leggi esistenti, in tutti i campi, dal militare al legislativo. Si adunavano i nobili feudatari laici ed ecclesiastici ed i dabben uomini rappresentanti dei Comuni ad ascoltare le richieste del loro signore, che chiedeva denaro per spedizioni guerresche o per lieti avvenimenti famigliari e per le relative feste, oppure talvolta anche per riscattare dalla prigionia nella quale era caduto in seguito ad un'impresa sfortunata. Talvolta, oggetto delle deliberazioni era la modificazione di qualche norma legislativa ritenuta necessaria per il buon andamento della giustizia. Queste erano le attribuzioni originarie dei parlamenti medievali, sia che si trattasse del Parlamento d'Inghilterra, oppure degli Stati d'un Principato di territorio più ristretto, come il Re di Sardegna od il Duca di Bretagna.

In Italia v'è grande varietà nella composizione e nelle funzioni di queste assemblee, dalla Sicilia al Piemonte, dalla Sardegna al Friuli. Alcune di esse presero atteggiamenti politici e preponderanza nello Stato fali da poter essere accostate alle grandi assemblee dei nostri comuni, che erano veramente il cuore del governo. Altre invece si contennero in limiti più modesti. Ciò dipese in particolare dalla potenza e dalla fermezza dei principi dinnanzi ai quali, questi parlamenti si trovarono: gagliarde figure di guerrieri e di statisti che non si lasciaron punto spogliare delle loro prerogative di governo, dalle velleità delle assemblee. Queste avevano tendenze che molto spesso eran l'opposto di quelle che si notano nei parlamenti attuali. che sono di solito proclivi ad aumentare le spese e perciò gli aggravi dei contribuenti, mentre gli antichi parlamenti erano molto tirati nello spendere, giacchè chi faceva fronte all'uscita erano gli stessi membri dell'assemblea, costretti a coprire la spesa colle contribuzioni proprie e dei loro dipendenti. Forse, se nei parlamenti moderni prevarrà un po' alla volta quel carattere di rappresentanza delle varie categorie dei produttori, che la riforma fascista porta con sè, tale legame potrà restituire alle assemblee quelle funzioni di virili custodi dell'interesse dei contribuenti, che ormai avevano in gran parte perduto, e nelle ultime discussioni della Camera corporativa se ne sono già notati i sintomi. Al governo sarà riservata la funzione di proporre la spesa necessarie per l'andamento dei pubblici affari, al parlamento quella di accordare i fondi e d'invigilare sul modo dell'erogazione. Queste funzioni finanziarie appaiono chiaramente premineuti anche nei numerosi ed interessanti documenti che un chiaro studioso piemontese

no giusto: così il Duca Amedeo VIII acconsentì al desiderio manifestatogli dal parlamento, che le cause dei privati e dei Comuni fossero sempre decise dai giudici ordinari: rinunziò cioè spontaneamente a quel diritto d'avocare i procedimenti al giudizio straordinario della corona, che fu sempre una delle maggiori cause d'abusi nel periodo che precede le riforme settecentesche.

E' un mondo bonario, questo delle assemblee piemontesi, ma non privo d'un certo senso dei bisogni dello Stato e nel quale non mancano idee abbastanza chiare, anche in ardue questioni economiche. Chi penserebbe di veder asserire da un modesto comune del Piemonte, nel 1456, il principio che «la moneta cattiva caccia la buona»? Eppure è proprio così. I bravi consiglieri della comunità di Pinerolo mandano in quell'anno il loro rappresentante Tommaso Croiti al parlamento che si doveva tenere a Moncalieri, col mandato di manifestare la loro opposizione al miglioramento della moneta, giacchè, dicono, se questa sarà migliore di quella dei paesi circonvicini, verrà tesaurizzata, e circolerà la moneta cattiva!

P. S. LEIGHT.

La grottesca impresa antifascista

L'inchiesta della Polizia parigina

Reticenti dichiarazioni dell'aviatore Brabant

Parigi, 14 notte.

Come vi abbiamo già segnalato, una inchiesta ufficiosa è stata aperta dalla polizia relativamente all'aeroplano che ha sorvolato Milano, onde stabilire se vi sia stata o no una qualsiasi complicità francese, poichè in tal caso un provvedimento giudiziario sarebbe immediatamente iniziato.

Intanto il *Matin* ha intervistato Sylvestre Brabant, il compagno di viaggio di Bassanesi (qui conosciuto sotto il nome di Buzzolesi), ex-aviatore militare, direttore di un giornale di tecnica aeronautica, ed amministratore della Lega francese dei piloti borghesi. Sul viaggio compiuto col Bassanesi, il Brabant ha dichiarato quanto segue:

— Io sono stato presentato tre mesi fa alla sede della lega dei piloti borghesi al Bassanesi, dal signor Salel, il quale appartiene alla scuola Farman di Tousis-le-Noble. Il Bassanesi si legò con me d'amicizia. Per quanto si mantenne estremamente riservato sulla sua vita e sulle sue opinioni, egli mi disse di essere figlio di proprietari della campagna milanese e che da tre anni faceva in Francia i suoi studi giuridici. Appassionato di aviazione, egli aveva dato gli esami di pilotaggio di primo grado alla scuola Farman e poco tempo dopo ottenne il suo brevetto di secondo grado, il cui diploma non gli è però stato ancora rilasciato dal Ministero dell'Aria. Egli fu allora ammesso come membro nell'Unione dei Piloti civili. Io disponevo di un apparecchio Farman 200, di 180 cavalli, che egli comprò ma che rimase a mio nome. Egli mi spiegò infatti che non poteva chiederne, come avrebbe dovuto fare, l'immatricolazione in Italia, poichè — diceva — il Governo italiano non autorizza i suoi sudditi a non a comperare apparecchi italiani, e l'apparecchio, condotto in Italia senza questa formalità sarebbe stato confiscato, aveva soggiunto il Bassanesi. Fu questa la ragione per cui l'aeroplano rimase ufficialmente di mia proprietà. In questi ultimi giorni il Bassanesi, che non aveva al suo attivo che trenta ore di volo, mi chiese di accompagnarlo in un viaggio di perfezionamento che desiderava intraprendere. Egli voleva volare in treviera per praticare, mi disse, un difficile itinerario. Rifiutò di accettare la partecipazione alle spese che io gli proponevo. Partiamo, dunque, il sabato 5 da Orly per Clermont Ferrand, ove partecipammo alle feste del Giubileo di Alvernia. Bassanesi pilotava ed io gli tracciavo la rotta. Il giorno 7 all'aerodromo di Bron facemmo visitare i nostri passaporti ed ottenemmo un permesso aeronautico per la Svizzera. Bassanesi disponeva di un passaporto internazionale italiano, intestato appunto al nome di Bassanesi.

«A Ginevra l'autorizzazione ci venne regolarmente accordata.

«Avendo progettato di fare il giro della Svizzera, volammo il mercoledì mattina da Ginevra a Bellinzona, ove trovammo grandi difficoltà per ritornare di nuovo. Avevamo progettato di passare sopra Zurigo, ma venerdì mattina il cattivo tempo non permetteva per quella rotta che il paesaggio sopra ghiacciai abbastanza elevati. Bassanesi, che sino allora si era comportato da eccellente pilota malgrado la sua inesperienza, mi disse che sarebbe ripartito da solo, adducendo, del resto, questa valida ragione: che la potenzialità ridotta dall'apparecchio, che non consentiva di oltrepassare i 3000 metri, non gli permetteva di abbordare la rotta di Zurigo con un doppio carico senza grave pericolo.

«Egli prese il volo alle 9 del mattino. Non avendolo visto tornare a mezzogiorno, pensai che avesse passato i ghiacciai ed avesse raggiunto il vicino aerodromo di Zurigo. Tornai in Francia e non è che l'altra sera, a Parigi, che appresi l'incidente occorso al mio compagno e l'impresa che gli era imputata. Ne sono rimasto estremamente sorpreso. Il mio amico mi aveva sempre nascosto non soltanto qualsiasi progetto di tal genere, ma anche le sue opinioni. Io lo avevo lasciato raccomandandogli la prudenza, dopo avergli tracciato la rotta per il passaggio dei ghiacciai, non avendo il minimo dubbio in merito ai suoi propositi. Aggiungo che avevo avvertito Bassanesi di non avvicinarsi alla zona fortificata del San Gottardo, che è vietato sorvolare e che è inoltre pericolosa perchè altrimenti accidentata. Se lo avessi avuto il menomo sospetto sulle intenzioni di Bassanesi non l'avrei lasciato partire».

Chi sono i complici?

Ginevra, 14 notte.

La grottesca impresa aviatoria del fuoruscito Bassanesi continua a formare oggetto dei più disparati commenti della stampa elvetica. In generale si cerca di fare rilevare l'infondatezza dell'accusa elevata contro la Svizzera, osservando che l'aviatore è un fuoruscito italiano e che esso pilotava un apparecchio francese.

«La Svizzera è completamente estranea a tutto questo affare — scrive il «Bund» di Berna. Per quanto finora si sa, nessun cittadino svizzero è implicato in questo «raid» aereo antifascista. Il nostro Paese ha fatto tutto ciò che poteva per compiere il suo dovere di buon vicinato».

D'altro canto si cerca di dimostrare che la preparazione dell'impresa sul campo di aviazione di Bellinzona, proprio sotto gli occhi delle autorità svizzere, è stata in un certo qual modo facilitata dalla situazione speciale di questo aeroporto. Il campo di Bellinzona è un campo militare che dipende direttamente dagli organi centrali dell'Aeronautica militare svizzera. Le autorità cantonali, alle quali spetta normalmente il servizio di polizia, non hanno nessuna competenza per ciò che si riferisce al movimento nell'aeroporto. Il campo è aperto anche ai civili; a Brabant e Bassanesi che ebbero cura di presentarsi con documenti di viaggio perfettamente in regola, almeno nell'apparenza, è stato pertanto accordata l'ospitalità richiesta.

Altra, evidentemente, è la questione per ciò che concerne l'attività svolta a Bellinzona dai Bassanesi e dagli eventuali suoi complici prima di iniziare l'impresa. L'esistenza di complici per la preparazione degli oppressori, per il trasporto del materiale a Lodrino, per la scelta del campo di atterraggio nella campagna, è cosa naturalmente innegabile. Secondo alcune voci, gli stampati sarebbero stati preparati in una tipografia di Locarno, mentre altri accennano alla possibilità che questo materiale sia stato trasportato nel Canton Ticino da Parigi per ferrovia.

Per quanto concerne il campo sul quale l'aeroplano ha atterrato a Lodrino, si sa che esso è di proprietà di certo Martignoni, giudice di pace e socialista ben conosciuto. Pare accertato che il Bassanesi si era recato in automobile a Lodrino per poter constatare la possibilità di atterraggio nella località designata dai suoi complici. Lodrino, dove il «Farman» ha atterrato venerdì mattina proveniente da Bellinzona, è una località industriale abitata quasi completamente da operai e si trova nella stretta vallata che corre tra Biasca e Bellinzona tra alte pareti rocciose.

Secondo certi probabilità, l'aviatore aveva dei complici a Lodrino perchè egli ha atterrato su un prato falciato di fresco e pochi minuti dopo il suo arrivo un grosso camion arrivò da Biasca carico di pesanti pacchi che furono trasbordati a bordo dell'apparecchio. L'operazione non durò più di un quarto d'ora. Il Bassanesi domandò che si aprissero i pacchi, dato che una volta in volo non avrebbe più potuto farlo lui stesso. Un certo numero di pacchi furono allora aperti. Alcuni restarono intatti e furono lanciati tali e quali su Milano.

Questi e altri particolari del soggiorno a Bellinzona e dell'attività svolta dai Bassanesi e dall'esistenza di eventuali complici, formano oggetto della inchiesta che la polizia conduce. Sui risultati di essa si mantiene il più grande riserbo. Si sa che il signor Cattori, membro del Governo ticinese, si recherà domani a Berna per informare il Governo federale dei risultati dell'inchiesta della polizia. A quanto ci si comunica da Berna, dell'affare Bassanesi, il Governo federale si è già occupato nella sua seduta di mercoledì. Nessuna decisione è stata presa perchè l'incartamento dell'affare, come si è detto, non è ancora pervenuto a Berna. Fino a nuovo ordine il Bassanesi è considerato come internato. Egli si trova, infatti, in istato di arresto all'ospedale militare di Andermatt.

Lo stato del Bassanesi è sempre grave. Il ferito ha dichiarato alle autorità di non chiamarsi Bassanesi, ma Giovanni Bassanel, nato in Aosta, 21 anno fa, dottore in giurisprudenza.

Il Bassanesi, intervistato da un giornalista tedesco all'ospedale di Andermatt, ha dichiarato:

«Avevo intrapreso il viaggio di ritorno sulle Alpi, sebbene fossi stato informato delle sfavorevoli condizioni del tempo e della fitta nebbia. Poichè io non potevo volare sul Gottardo, mi diressi verso il Sempione. Un forte vento mi impedì di raggiungere la necessaria altezza. Dovetti eseguire vari giri per elevarmi. Così potei sorvolare il passo e dirigermi verso Sitten. Il vento però era così forte che mi respingeva indietro e dovetti ritornare verso il Gottardo, mettendo a piena velocità, improvvisamente vidi innanzi a me una roccia: l'urto che ne seguì fu spaventoso e io giacqui ferito sotto i rottami dell'apparecchio. Appena rinquistai i sensi nonostante che avessi una gamba rotta, cercai di arrampicarmi sulla roccia. Gridai al soccorso. Allora vennero alcuni uomini che mi rivolsero alcune domande, dalle quali riportai l'impressione che mi si ritenesse per una spia. Fui così condotto all'ospedale».

G. T.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il Duca d'Aosta ai Volontari fiorentini

Roma, 14 notte.

Il Duca d'Aosta ha inviato il seguente messaggio alla Sezione di Firenze dell'Associazione Nazionale dei Volontari:

«Ho molto gradito l'omaggio devoto delle significative pubblicazioni in onore dei volontari fiorentini caduti per la Patria. La sede della sezione di Firenze nella casa degli Alighieri riassume un battesimo di italianità che ancora più sublima ed esalta la memoria e l'olocausto degli eroi toscani volontari di guerra. Se la grande epopea ritrova il sommo splendore di immortalità nello spontaneo sacrificio dei suoi figli, l'idea di consacrarne la memoria nell'asilo sacro al Poeta precursore e padre della tradizione italica, rende simbolica l'affermazione di un'offerta che rivivrà nella Patria con le glorie di Firenze immortale. Memore sempre della missione che anche in pace incombe sull'Italia di guerra, e del secondo cammino compiuto con ardita tenacia nel rinnovamento spirituale della Nazione, invio alla sezione di Firenze il mio plauso cordiale. F.to: *Emanuele Filiberto di Savoia*».

Bottai e Turati a Viterbo per la inaugurazione delle Terme

Viterbo, 14 notte.

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai e il Segretario del Partito S. E. Turati si sono recati ieri a Viterbo per inaugurare le Terme, risorte a nuovo splendore a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Le autorità delle città hanno porto il saluto della popolazione ai due Gerarchi e quindi il Segretario federale ha fatto la relazione del lavoro compiuto e della efficienza del Fascismo viterbese.

Salutato da una lunga ovazione ha preso poi la parola S. E. Bottai, che ha voluto recare l'affettuoso saluto delle Camicie Nere di Viterbo al Segretario del Partito. S. E. Bottai, dopo aver ricordato con parole fervide di passione la battaglia della vigilia vissuta insieme agli squadristi di Viterbo ed essere esaltato l'operosità e la tenacia della provincia, tutta, inquadrata saldamente, agli ordini di vecchie e fedeli Camicie Nere, nei ranghi politici e sindacali, ha affermato, tra vibranti applausi, che tutte le attività sindacali e corporative traggono dal Partito lo spirito e la luce per la propria vita ed ha concluso esaltando la fraternità della collaborazione tra le gerarchie del Partito e quelle sindacali.

Il discorso di S. E. Bottai è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Il Segretario del Partito ha parlato a lungo sui compiti del Partito e sui doveri dei dirigenti, tessendo l'elogio del Fascismo provinciale che più fortemente intende lo spirito della Rivoluzione fascista, esaltatrice dei valori fondamentali della stirpe e tutelatrice della sanità sociale e morale della razza.

Il Segretario del Partito, rivolto a S. E. Bottai, ha detto poi la sua letizia fascista nel vederlo, Camicia Nera, tra i suoi camerati della prima ora, ben sapendo che con lo stesso spirito egli compie la non facile fatica dell'inquadramento sindacale e dell'ordinamento corporativo, la grande opera di educazione e di disciplina sociale di tutto un popolo voluta dal genio del Duce. S. E. Turati, dopo essersi compiaciuto col Segretario federale per il lavoro compiuto, ha messo in luce il valore e il significato della iniziativa per le Terme che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha rimesso in efficienza, che rappresentano una tra le più notevoli opere di assistenza e favore dei lavoratori.

Il discorso del Segretario del Partito è stato salutato da vibranti applausi ed acclamazioni al Duce.

Le LL. EE. Turati e Bottai, seguite da tutte le autorità e rappresentanze, in automobile si sono poi recate alle Terme per la cerimonia dell'inaugurazione e lo scoprimento di una lapide-ricordo dell'avvenimento.

Gli allievi ufficiali della Milizia alle Scuole Militari

S. E. Turati alle esercitazioni

Roma, 14 notte.

Partono oggi per le scuole del Regio Esercito gli allievi ufficiali della Milizia universitaria che hanno seguito il primo anno accademico presso la Coorte dell'Urbe. Il completo svolgimento di questo corso, dovuto alla iniziativa del Ministero della Guerra e di S. E. Turati, ispettore generale dei reparti universitari, comporta due addestramenti distinti: quello durante l'anno accademico e quello durante il periodo estivo. Il primo, svolto dalle Coorti universitarie della Milizia, consta di lezioni pratiche domenicali e di lezioni teoriche, svolte nell'Università da ufficiali superiori dell'Esercito. Il secondo, estivo, presso le scuole del l'Esercito a nello svolgimento del campeggio estivo. L'intero corso ha la durata di due anni solari, che vengono così ripartiti: un primo anno accademico, tre mesi di addestramento estivo; un secondo anno accademico con un successivo addestramento estivo di altri tre mesi, ultimati i quali gli allievi vengono nominati sottotenenti di complemento dell'Esercito. Di tale corso è stato terminato il primo anno accademico. Questa mattina gli allievi che partiranno nel pomeriggio, hanno dimostrato, con una esercitazione militare presenziata dalle autorità, il valore dei risultati raggiunti.

L'esercitazione si è svolta nella piana dei Parioli. Erano presenti l'onorevole Turati, l'on. Michelotti, il generale Vaccari comandante il Corpo di Armata di Roma, il senatore Millosevich rettore della II Università, il generale Baffigi direttore del corso allievi ufficiali e molti ufficiali di Stato Maggiore. La Coorte universitaria agli ordini del centurione D'Orazi, in completa tenuta di marcia, ha eseguito alcuni giri in ordine sparso. Quindi, preceduta dalla fanfara dei bersaglieri, ha sfilato di corsa dinanzi alle autorità militari. Infine S. E. Turati si è intrattenuto compiacendosi con il comandante della Coorte universitaria per il comportamento degli allievi e per la brillante riuscita della manovra. La Coorte universitaria si è quindi recata allo stadio ove è stato offerto il rancio alla presenza delle autorità intervenute alle esercitazioni. Dopo il rancio un allievo ha voluto porgere al Segretario del Partito il saluto devoto dei camerati, prezandolo di rendersi interprete presso il Duce della profonda fede degli universitari. S. E. Turati ha risposto con brevi ed incisive parole, acclamatissimo, dando luogo ad una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce.

L'avv. D. M. Tuninetti

Commissario dei Fasci della Cirenaica

Roma, 14 notte.

S. E. il Segretario del P. N. F. ha nominato l'avv. comm. Dante Maria Tuninetti commissario straordinario dei Fasci della Cirenaica, in sostituzione del camerata Zamboni, che ha dovuto tornare in Italia per motivi di famiglia.

L'originale della «Madonna del Velo» sarebbe stato trovato a Palermo

Palermo, 14 notte.

Presso questa Università è stato recentemente trovato, confuso con gli altri quadri accatastati in una camera, un dipinto che presenta la stessa composizione del quadro conservato a Londra nella Galleria del Duca di Westminster, dal titolo «La Madonna del velo», che il Venturi disse trattarsi di copia di un originale di Raffaello. La tecnica del dipinto trovato a Palermo e l'espressione delle figure fanno supporre, a parere di critici d'arte che lo hanno esaminato, che esso sia appunto l'originale raffaellesco da cui deriva il quadro di Londra

BRUNERI-CANELLA

Lo "smemorato,, ricorda

anche quello che non è mai avvenuto

Bologna, 14 notte.

Si ricorderà che, nelle vivaci polemiche svoltesi in questi giorni tra lo «sconosciuto» ed il conte Dalla Torre, il primo ha particolarmente insistito su un dissenso ideale abbastanza profondo che sarebbe esistito tra il prof. Giulio Canella ed il conte medesimo, ciò che, secondo lo «sconosciuto», potrebbe spiegare i motivi dell'atteggiamento assunto nei suoi riguardi dal direttore dell'*Osservatore Romano*. Precisando meglio i fatti, l'ex-ricoverato di Collegno ha ricordato che il dissidio si sviluppò precisamente durante un congresso cattolico tenuto a Venezia. Al riguardo, il conte Dalla Torre ha fatto interessanti dichiarazioni al corrispondente vaticano del *Resto del Carlino*, che il giornale pubblicherà domani.

La «Settimana» di Venezia

— Ho smentito — ha detto il conte Dalla Torre — che, come si osa affermare, io abbia voluto influire sul magistrato di Torino vantando una inti ma amicizia con Giulio Canella. Feci allora porre a verbale che io mi sentivo di poter riconoscere il Canella ovunque lo avessi incontrato, per averlo ben conosciuto nella sua giovanile e più tardi nella fase dell'azione cattolica. Null'altro. Si volle vedere in questa mia dichiarazione quasi una ritrattazione; non era che una circostanziata risposta ad un'ingiuriosa insinuazione per ciò che riguardava lo specifico episodio della mia visita a Collegno, dove lo «sconosciuto» non si ricordò affatto di me.

«Fui io a ricordargli la sua partecipazione alla famosa settimana di Venezia. Mi sembra che se egli avesse avuto per me quell'avversione di cui ora si parla, se a Venezia mi avesse attaccato, se, insomma, avesse fatto opera per combattermi, qualche reminiscenza doveva pur assergli rimasta. Ci si ricorda forse più di un avversario che di un amico, invece, nulla di nulla. Solo più tardi, a Verona, cade ogni velo. Lo «sconosciuto» acquista una memoria prodigiosa. Sa di me, in rapporto alla settimana sociale, con un lusso di particolari sorprendente.

«Egli, in un'intervista di molto tempo fa, affermava di avermi a Venezia smascherato; recentemente, nella sua lettera del 28 giugno, ricordava che proprio in quel congresso mi dava con parole che dimostravano quale poca considerazione egli avesse di me; infine il suo suggeritore Gasparolli, nella sua lettera all'avv. Rosa afferma che Giulio Canella, dopo la trattazione del suo tema, avrebbe detto allo stesso Gasparolli che durante la discussione aveva messo a posto il conte Dalla Torre.

L'«Osservatore Romano» e la discussione

«Potrei, intanto, osservare che se questa versione della settimana di Venezia corrispondesse a verità, dovrei io pure ricordare qualche cosa, e come dovrebbero ricordare i numerosi più egregi di quel congresso, dal conte Pericoli al comm. Fornari, al comm. Grossi Gondi, e don Fiori, uno dei segretari del congresso. Tutti costoro si ricordano di non aver udito nulla. Smemorati anch'essi? Perchè l'attacco avesse avuto ragione di essere in sede di congresso nazionale, bisognava, mi sembra, che l'opera mia avesse avuto allora una risonanza ben maggiore, alla di una modesta attività locale, limitata alla città nativa. Bisognava che sia il tema della settimana sociale, sia quello della relazione Canella mi avessero in qualche modo riguardato. Si trattava, invece, della scuola, e Canella partì su «i fondamenti etico-sociali e la scuola», tema tutto dottrinale e teorico, in cui poteva discutere, come discussa, con Tuccimei, Pasteris, Piovano e Toniolo, non con me, tra i più giovani. Egli poteva discutere, come discusse, sulle idee di Hegel, non sulle mie, che erano quelle dei miei maestri.

«Ancora, se io fossi stato smascherato, criticato, attaccato ad un congresso nazionale e da persone già così stimate come Giulio Canella, le pare verosimile che proprio io sarei stato, a venticinque anni, nominato presidente ventiotto anni, nominato presidente dell'Unione Popolare tra i cattolici d'Italia, dal Santo Padre Pio X, primo presidente, noi, di nomina pontificia, successore a Toniolo, a Beggiano, a Ludovico Necchi?

«Le considerazioni ad absurdum non finirebbero più. Ma preferisco dirvi un fatto che vale più di tutte le pur validissime argomentazioni. Questo: in quel lunedì, 12 settembre 1912, in cui Giulio Canella fece la sua relazione e partecipò alla discussione, io non fui presente, come non fui presente nei successivi martedì, mercoledì e venerdì, in cui Canella prese parte ad altre discussioni. Non fui presente e non partecipai affatto ai lavori, di proposito. Avvertito infatti dal card. Merry del Val, che ero stato dal Santo Padre designato a presidente dell'Unione Popolare, ritenni corretto per parte mia non presentare ufficialmente, e tanto meno intervenire in discussioni intorno a questioni programmatiche.

— Ma e la testimonianza dell'avv. Rosa? — è stato obbiettato al conte Dalla Torre.

— Lasciamo andare. Il buon Rosa che ora non solo ricorda ma sembra approvi anche gli inesistenti attacchi di Giulio Canella, fu dei primi a congratularsi della mia nomina, fu presente al banchetto offertomi dagli amici padovani la sera del successivo 25 ottobre, e fu il primo a rivolgermi un brindisi, secondo la cronaca del giornali di Padova di allora, applauditissimo: donde, nessuna meraviglia se poco dopo lo chiamavo a succedere al povero prof. Rossi nel Segretariato *Pro schola* ed egli collaborasse valorosamente con me negli uffici centrali dell'Unione Popolare.

— Sicchè, cosa ne conclude?

— Io? Nulla. Parlano i fatti. Potrei osservare che lo «smemorato» può avere non una, ma mille ragioni, per rimproverare ai suoi rammentatori errori di tal fatta, capaci di compromettere tutto il prestigio della sua rinata memoria. Ma preferisco finire con una ovvia considerazione. A che questo volere rappresentare me ed altri, per esempio, il padre Gemelli, come avversari di Giulio Canella, o, meglio, il Canella come nostro avversario? Forse per infirmare la possibilità di riconoscerlo, e quindi il fatto di non averlo riconosciuto nel ricoverato di Collegno? Ma l'essere amici o avversari non conta, in ogni modo, nel campo dei precisi ricordi di una persona e nella capacità di identificarla. Ripeto: se mai, un avversario resta più impresso talvolta che un conoscente o un amico. Ai fini delle nostre impressioni negative a Collegno, l'obbligazione dunque non varrebbe. Forse per concludere che il nostro mancato riconoscimento non è che effetto di vecchi rancori? Si è insinuato anche questo, ma bisogna soffrire di ben triste miseria morale per sì osa pensare che due galantuomini, due cristiani potessero per un qualsiasi contrasto antico concorrere a non solo a strappare un padre da una famiglia, dopo tanti anni di tragici stenti, ma a consegnarlo alla giustizia in cambio di chi ne meritava i rigori. E allora — ha concluso il conte Dalla Torre — non restano che le gratuite, inqualificabili offese.

Dichiarazioni dell'avv. Farinacci

Roma, 14 notte.

Le polemiche Bruneri-Canella continuano serrate nonostante che lo «Sconosciuto» si sia imposto il silenzio. Sono di ieri le recise affermazioni del prof. Coppola e le dichiarazioni rese dall'organizzatore Tommaso Bruno, già compagno di Mario Bruneri alla Federazione torinese del Libro, il quale dice di non aver riconosciuto nella fotografia pubblicata dalla «Domenica del Corriere» le sembianze dell'ex-tipografo impressore. A questo proposito, poichè il Bruno non è stato mai messo a confronto con lo «Sconosciuto» durante il ricovero di Collegno, ha pure la abbia mai avvicinato dopo, qualcuno si domanda a quale delle fotografie intenda egli riferirsi dal momento che è risaputo la questione delle due fotografie: quella della Questura e l'altra del Manicomio, questione sulla quale si basano anche i congiunti del prof. Canella per sostenere la possibilità di un equivoco.

Stamane negli ambulacri della Corte di Cassazione ha fatto una breve apparizione l'avv. Roberto Farinacci, che, come è noto, ha assistito l'ex-ricoverato di Collegno insieme col prof. Carnelutti, dell'Università di Padova, ma dinanzi la Corte di Appello di Torino che nel ricorso davanti al Supremo Collegio discusso nel marzo scorso. L'avv. Farinacci è stato subito attorniato da alcuni giornalisti ed il discorso è caduto naturalmente sulla imminente ripresa della causa Bruneri-Canella e sulla polemica giornalistica di questi giorni. Richiesto delle sue impressioni sull'intervista concessa dal prof. Alfredo Coppola ad un giornale sardo, l'avv. Farinacci non ha nascosto la sua sorpresa per il tono vivacemente polemico ed aggressivo dell'intervista stessa.

— Il prof. Coppola — ha detto l'avv. Farinacci — fu chiamato come perito del Tribunale, redasse la nota peritale ed oggi è padronissimo di difendere l'opera sua. Ma non deve, abbandonando la sua veste di perito, assumere quella di polemista e svisare fatti e circostanze in modo da farli servire alla sua tesi. Soprattutto egli non deve, per valorizzare la sua opera, svalutare quella di scrittori insigni e coscienziosi, quali i professori Mingazzini, Pellegrini, Bernardo e Calligaris; il primo dei quali, principalmente, è vanto della scienza psichiatrica. La perizia del Mingazzini e degli altri sono stati redatti avendo di vista dati di fatto debitamente accertati e vagliati e non possono essere presi così alla leggera come pretende fare il prof. Coppola.

— E della lettera di Tommaso Bruno cosa pensa?

— E' un documento di sincerità che ha fatto ottima impressione in tutti e che contiene una testimonianza recisa e non davvero trascurabile, poichè viene da uno che ha conosciuto abbastanza il famoso Bruneri.

— Risponderà lo «sconosciuto» al prof. Coppola?

— Il prof. Giulio Canella ha mosso a me l'invito di desistere da ogni polemica per non prestarsi in nessun modo al giuoco degli avversari.

— Che cosa si farà dinanzi alla Corte d'Appello di Firenze il prossimo 19?

— La causa sarà chiamata, ma si curamente sarà rinviata a novembre. Si avrà allora una discussione assai ampia ed interessante.

L'on. Farinacci ha concluso dicendo di avere la più assoluta fiducia nel senso di giustizia e di equità e nel prestigio della serenità della Magistratura fiorentina.

Studentesse americane in Italia

Napoli, 14 notte.

Circa mille studentesse americane, che vengono in Italia in gita, sono sbarcate a Napoli; altre proseguiranno per Venezia e Trieste.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 luglio

ITALIA E COLONIE

		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Dei numeri settimanali	L.	14,30	30,35
con l'edizione del lunedì	»	16,40	35,—

ESTERO

		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Dei numeri settimanali	L.	29,50	69,85
con l'edizione del lunedì	»	34,—	81,25

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA

DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.
Short 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,50	10,20	18,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	28,50	34,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 30 per bollo di quietanza e tasse.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo

Come sarà l'Esposizione di Vercelli

Vercelli, 14 notte.

La prossima grande Esposizione agricola ed industriale, avrà sede nella piazza Cesare Battisti, ed usufruirà degli edifici delle Scuole professionali Borgogna e delle Scuole Principe Umberto. La piazza, che ha nel suo centro il monumento ai Caduti, verrà chiusa ai lati, e allestita in modo decoroso, così da richiamare l'attenzione del pubblico, e non vi è dubbio che riuscirà interessante anche dal lato artistico.

Nei padiglioni e nelle tettoie figurerà la meccanica agraria, con tutti gli strumenti della tecnica moderna. Nel recinto della Esposizione saranno molte aiuole di fiori, avendo la direzione bandito un concorso fra i floricoltori della Provincia. Di fronte al monumento ai Caduti sarà costruita una ricca fontana in ceramica, che riuscirà una delle migliori del genere.

La Mostra dell'agricoltura avrà degna sede nell'edificio delle Scuole Principe Umberto, ove sarà allineata tutta la svariata produzione del Vercellese. Vi collaboreranno anche la Stazione sperimentale di risicoltura e tutti gli agricoltori della Provincia.

L'edificio grandioso delle Scuole professionali Borgogna, ospiterà la produzione industriale, e quindi: il biellese, con una ricchissima mostra; la Valsesia, con mostre per ogni Comune; una mostra dell'Arredamento della Casa; un salone del mobiglio e un altro della seta; una mostra di Casa Savoia; ed ancora quelle delle radio, della pelletteria, dell'artigianato, della meccanica e delle industrie varie. Interessante sarà la mostra d'arte provinciale. Oltre una magnifica mostra sarà quella dei Cimeli di guerra che rievocherà le gloriose gesta dei combattenti vercellesi.

La direzione nulla risparmia perchè le mostre siano pronte per la fine di agosto. Sotto la guida dell'on. avv. Gabasio e del direttore generale cav. Publio Lucchi, i commissari espletano la loro solerte attività, perchè tutto sia pronto per l'inaugurazione che avrà luogo il 7 settembre.

Il Prefetto della Provincia S. E. Angelo D'Enfemia, nulla ha trascurato perchè la Esposizione abbia a riuscire degna di chi la patrocinia, cioè il Capo del Governo. La medaglia d'oro cav. Tomassucci, segretario della Federazione provinciale fascista, ha dal canto suo disposto perchè le organizzazioni politiche diano tutto il loro valido appoggio alla manifestazione.

Il Biellese all'Esposizione di Vercelli

Biella, 14 notte.

L'Unione industriale fascista di Biella, che parteciperà alla Esposizione provinciale di Vercelli, che avrà luogo dal 7 settembre al 12 ottobre, occuperà da sola un ampio reparto di circa mille metri quadrati, al primo piano del palazzo Borgogna. Verranno lì raccolte tutte le mostre delle ditte del Biellese, nonchè le mostre dimostrative delle principali attività nel campo dell'istruzione, dell'arte, del turismo, del paesaggio, della stampa, ecc., in tutto una ventina di categorie. L'Esposizione di Vercelli si arricchirà così di una singolare e caratteristica mostra della regione biellese, che sarà nello stesso tempo una rassegna di attività nei più svariati campi, mostra che già era stata vantata dai nostri capitani dell'industria, e che, sempre differita, ora nel capoluogo della Provincia avrà la sua realizzazione. Tra breve saranno iniziati i lavori a palazzo Borgogna.

Il delitto di Viggiù

La compagna del Macchi identificata

Milano, 14 notte.

Già avete pubblicato come, costatata la scomparsa del Macchi, la polizia abbia svolto attivissime indagini per rintracciare ed identificare la donna che lo accompagnava al momento del truce delitto al confine di Viggiù.

Così si è saputo subito che il Macchi, diviso dalla moglie, aveva un'amica a Castellanza. Costei è stata immediatamente fermata e interrogata. La donna ha negato recisamente di essere stata a Saltrio, cioè al luogo della tragedia e, pure ammettendo di conoscere il Macchi, ha affermato di non averlo visto da qualche settimana. In casa veniva sequestrato un abito di «crepe georgette bleu», con risvolti e guarnizioni «crème» corrispondente, sia pel colore che per la foggia, a quello che indossava la donna vista col Macchi, tanto a Folla di Malnate, quanto a Viggiù, quanto a Saltrio. Ma la donna negava recisamente e si meravigliava addirittura di essere sospettata e coinvolta in una simile tragedia.

Allora è stata costretta a vestire gli abiti trovati e le è stata messa in capo la «cloche» di paglia, indicata da molti, e rinvenuta pure nella sua abitazione. Portata a confronto di quanti avevano fornito alla polizia i connotati precisi, ben sei persone la hanno riconosciuta senza incertezza. Ma ancora una volta la donna ha protestato e urlato, dicendo che doveva esistere un grosso equivoco. La polizia l'ha dichiarata in arresto e l'ha tradotta a Varese.

L'amante del Macchi, riconosciuta per la donna che lo accompagnava nel tentativo di fuga, è la trentacinquenne Maria Garbarino fu Luigi, dimorante a Legnano, operaia in un cotonificio. Essa ha un passato burrascoso. Fu in relazione con l'anarchico Pietro Gori. Risulta che ieri aveva chiesto presso la fabbrica un permesso, affermando di essere ammalata. Fu vista giovedì a Legnano, ma non fi mercoledì, e venerdì venne arrestata e tradotta a Varese. Un confronto decisivo sarà quello che dovrà sostenere con l'Olgiati.

Il Macchi frequentava la compagnia di ex-comunisti ed ex-confinati politici ed era stato denunziato all'autorità giudiziaria per contravvenzione; ma il Tribunale di Busto Arsizio il 20 giugno scorso lo assolveva. Le ricerche del Macchi continuano intense, tanto più che si ritiene che egli non abbia potuto varcare il confine.

Un soldato marocchino

si consegna ai carabinieri di Courmayeur

Courmayeur, 14 notte.

Ieri certo Abdusalam Ben Hadi, di anni 21, nato a Melilla, appartenente all'Esercito coloniale francese nel 93.o artiglieria da montagna; dislocato a Bourge Saint-Maurice, abbandonava disarmato il proprio reparto e attraverso il colle della Seigne (Aosta) giungeva alle 12 a Courmayeur, ove si presentava a quella stazione dei reali carabinieri.

(Stefani).

Vedere in 6.a pagina

Vita finanziaria e commerciale

PRESTITO INTERNAZIONALE DEL GOVERNO AUSTRIACO (1930-1957)

Da emettere *ai sensi della Legge N. 86 della Repubblica Federale Austriaca in data 21 Marzo 1930 in obbligazioni in diverse valute per un importo complessivo, al netto, di* **728.000.000 di scellini austriaci** *o loro equivalente.*

Emissione in Italia di L. 100.000.000

in N. 100 mila obbligazioni da lire 1000 (in titoli da 1, 5, 10

Rosa

Rosa era rimasta sola con sua madre; suo padre combatteva dall'altra parte con gli austriaci; Rosa era piccolina, bionda, una contadina di uno dei paesi del basso Isonzo, che avevano, nel tempo della guerra, nomi tanto armoniosi: Sanlelo, Villanova, e che su io, tutti sanno che sapevano di donna e di libertà, perchè la guerra, a quelli che la combattevano, aveva sentore di libertà e di donna. I soldati pensavano alle donne non per altro che per avere qualcuno cui dire tutto, o le cose più primitive che venivano loro in mente, perchè le donne avevano tempo e parevano capire; essi volevano sentire che esistevano, che avevano un passato, che il mondo non era proprio finito, e bastava sapere che donne esistevano ancora per ascoltare quello che era di troppo nel cuore, e quasi tutte cose indifferenti, lontane, che tornavano in mente a quei giorni. Le donne lo capivano, e ridevano a tutti, fino a quando impararono a non sorridere al soldato di prima linea. Ma era ancora l'estate del 1915. Rosa veniva su in quel tempo; Nietti era sottotenente e capitò in casa di Rosa, per un breve periodo di acantonamento. Occupava una stanza dove non c'era altro che un letto alto e largo, gonfio di coppi di granoturco; nella stanza accanto c'era Rosa con sua madre; li divideva soltanto la scala di legno e il ballatoio di assi sconnesse; nella notte le materasse facevano un gran fracasso, ed era un dialogo rivoltolarsi nel letto, or su un fianco or su un altro, un dialogo involontario. E così Nietti pensava a Rosa senza volerlo. L'età, nelle contadine, è difficile capirla, e Nietti non aveva indovinato l'età di Rosa; Rosa era una donna piccola di statura, e osservava i soldati con molta attenzione. Una mattina entrò nella stanza di Nietti, a portargli certa biancheria pulita. Nietti non aveva pensato mai a male, e sentire Rosa che dormiva sotto lo stesso tetto gli faceva piacere, come a un bambino la lampada accesa nella notte. Ma ora, a vederla vicina così si ritrova un frutto in una stagione che torna nuovamente, ripetendo un gesto fatto tante volte anche in sogno. Le prese le mani, baciò qualche cosa fra due mani aperte che la difendevano, come una conchiglia dura. Perchè lo aveva fatto? si domandava Nietti con un sapore di cosa selvatica sulle labbra. Come per riordinare i pensieri, si pose a riannodarsi la cravatta davanti allo specchio, e intanto le domandava: «Rosa, quanti anni ha lei?» — «Sedici» rispose. Avrebbe voluto che quanto aveva fatto non fosse mai stato, e gli venne in mente di esser stato il primo ad aver dato un allarme, e che Rosa diventasse piano piano come quelle frutta verdi e lucenti delle strade che a furia di carri e di soldati in marcia si offuscavano e intristivano. Avrebbe voluto dire: «Mi perdoni, non sapevo che era così piccola». Ma ella aveva l'aria di così capire, non aveva nessuna vergogna, guardava lui e i pochi oggetti di lui sparsi per la stanza come se si trattasse di uno spettacolo, curiosa e indiscreta. Da allora non ebbe nessuna vergogna a entrare in quella stanza; e Nietti immaginava che durante la sua assenza ella facesse conoscenza coi lucidi oggetti della sua toletta, col libro che teneva presso il capezzale, anzi disponeva queste cose come se ella dovesse aggiornarvisi curiosa, e voleva che le parlassero di lui. Era un modo di sentirsi qualcuno vicino, e intanto ripensava a quel bacio come a un frutto acerbo strappato a un albero giovane, e ne aveva rimorso. Fu appunto in quel tempo che gli scrisse un'amica sua rimasta in una città; erano allineate, in due pagine, espressioni eccenti, parole crude, ricordi che egli pensava non si potessero neppur confessare; la lettera era tracciata con una calligrafia rozza, che aumentava il senso di quasi lugubre vergognamento. Questa donna lontana si attaccava a lui disperatamente come a una parvenza inanimata che non potesse più rispondere. Questo lo disgustava. Tutto era un sogno remoto, non c'era più nulla nel mondo di ieri, egli era come alleggerito e diventato più giovane dacchè viveva nella guerra, e guardava Rosa stessa, ora, con un sentimento che non trovava espressione; baciarla era stato già troppo, era un sentimento che lo faceva partecipare della stessa età di lei, alla sera come una sonnambula nella sua innocenza naturale, ed era pericoloso destarla. Anzi, cominciò ad essere geloso della sua stessa innocenza come di una cosa troppo fragile.

Le donne della zona di guerra erano simili a piante passate da una temperatura fredda in cui seguono il corso naturale della loro vita, in una stanza caldissima: si mettono allora ad allungare rami e steli, vivono e ingialliscono in pochi giorni; così tutta quell'umanità, soltanto a guardarla e a scambiarvi una parola si consumava, si corrompeva, si trasformava; se ne vedevano esempi ogni giorno. E poi non riconoscevano nessuno, si potevano ricordare a loro circostanze precise, incontri non soltanto fuggevoli e fortuiti; scuotevano la testa, non se ne ricordavano: l'umanità dei soldati era tutta eguale, ognuno credeva di compiere un atto diverso dagli altri, e tutti evidentemente ripetevano lo stesso atto, dicevano le stesse parole, volevano la stessa cosa; Rosa si sarebbe sempre ricordata di Nietti? Non chiedevano altro, in fondo, che si ricordassero, scambiare una parola, dire le cose genericamente tenere che si dicono alla donne, parlare delle piante e del cielo, delle bestie e degli uomini che vivevano fra le due file delle case del paese. Ma immaginarsi che un esercito intero strappi un ramoscello da un bosco, il bosco si spoglia. Era la stessa cosa con le donne. Nietti sentiva tornare tanti sentimenti vergini che gli uomini giovani sognano di conoscere, ma che conosceranno più tardi; ora, a venti anni, era stanco delle poche cose torbide della sua vita, magari soltanto pensate, ed era divenuto adolescente e candido. Rosa lo guardava giorno per giorno, quei pochi giorni, come un attore da cui imparasse qualche cosa.

Rosa aveva un campo al di là dell'Isonzo, ma non vi poteva andare. Il fiume e il ponte erano divenuti barriere insormontabili; di là era passata la guerra e vi aveva lasciato solitudine e silenzio; era qualche cosa di incommensurabile; non riusciva neppure a pensare che in quello spazio vi fosse la sua vigna, il campo di granoturco, il boschetto di olmi intorno alla villa del signore fuggito non si sa dove. L'ultima volta che v'era stata era il mese di maggio; vi aveva veduto rarissimi razzi e sparuti che si allontanavano fra gli alberi, poi un gruppo di cavalieri sopravveniva, con le lance inclinate in avanti, sbarbati, grigi in viso come la federina che chiudeva il colbacco sulla loro testa; e uno ne aveva veduto cadere di sella, il cavallo si era fermato di colpo annusando il vento. Tornando a casa aveva veduto fra gli alberi qualche uomo appiattato, e quest'uomo, da familiare che era stato con la sua uniforme, ora pareva una belva nemica; il bosco, la casa, il fiume, erano come posseduti da spiriti ignoti, i celli in un mortale silenzio.

«Io posso, una mattina di domenica, condurla a vedere il suo campo», disse il sottotenente Nietti. Ci si poteva dunque andare. Il ponte era fatto di assi buttate su una fila di barche, e portava un'insegna scritta: «Ponte 00». Sul ponte nessuno a quell'ora, e Rosa scopriva che nessuno stava di guardia a quella regione, altro che il silenzio e il sospetto. Sulla riva opposta, l'argine sollevato e ghiaioso, come sempre: ma qua e là il segno del passaggio d'un uomo, una buca in cui qualcuno si era appiattato con la parte superiore del corpo al riparo come in un alveo materno. In questa buca, divenuto un mondo abitabile, una straccia irriconoscibile, una cartuccia, un brano di lettera, un pezzo di pan muffito. Più oltre, ecco la pianura che Rosa conosceva, ma se non fosse stata la villa, non l'avrebbe potuto riconoscere il suo campo; arruffato, con le viti spoglie o gialle quando avrebbero dovuto portare il grappolo granito, e soltanto un pezzo della sua infanzia portava sui rami più alti qualche frutto che sembrava selvatico e velenoso. Era la mattina, una chiara mattina di luglio. Ma vivevano ancora, in quella dimensione di terra indurita e coperta d'erbacce, gl'insetti con le loro voci, senza sospetto. Si ricordava che, subito dopo la ritirata dei soldati nemici, ella ed alcune compagne, ricalate per i campi a strappare quei gli ultimi frutti della terra, ne erano tornate con i grembiuli carichi, e con l'erba per le bestie, anche. Ora quel mondo pareva sommerso sotto una moltitudine di macchie gialle che tempestavano gli alberi, muti gli alberi, il soffio d'aria che ne agitava le cime maligno e sinistro, nè le foglie si scuotevano vibrando una per una, come nelle stagioni sincere; qualche uccello squittiva alto e triste, senza soffermarsi, e soltanto l'allodola intonava un suo canto libero, per tacere e dileguarsi subito come se fosse stata avvertita di un pericolo. Il rumore della guerra sui colli, fuoco nella mattina, sembrava il fracasso di una compagnia di uomini che abbattesse lentamente e ritmicamente alberi e alberi. Oltre a questo c'era una cortina di silenzio ai piedi dei colli magri su cui la capre un tempo brucavano si confine tra cielo e terra quasi la luce. Ma c'era un altro orto rigoglioso, di pianto inutili e di erbacce, non lustre e tenaci, che si affoltiva lungo il muro della villa. Qui sedettero. Era un nuovo orto approntato dalla natura in una stagione di ozio; vi si poteva notare come una simulasse in tutto i campi vigilati: c'era un tralcio di vite fra due pietre, una pianticina di pero, una zucca, mille piante gracili, sterili, un giardino infantile. Si rifugiarono in quel minuscolo paesaggio come in un'età felice, l'ultima che fosse rimasta al mondo. Ai loro occhi un insetto che risaliva a fatica una zolla di terra acquistava uno straordinario significato; la vita rustica vi stormiva intorno in un'armonia sommessa, che parlava soltanto a loro. Nietti avrebbe voluto dirle da un pezzo quello che le confidò: «Rosa, mi promette che sarà sempre così innocente e nuova». Perchè doveva prometterglielo? Che piacere aveva lui a sapere che in una casa di un villaggio qualunque, dove forse non avrebbe più avuta occasione di ritornare, esisteva una donna innocente? Rosa lo guardava incredula, come se non capisse. Ora Nietti si accorgeva che Rosa aveva un lieve strato di cipria sulle guance; chi le aveva data la cipria? Un sergente, due mesi prima. Come si chiamava questo sergente? Chi lo sa! Di che reggimento? Chi lo sa!

Il sole d'improvviso, uscendo fuori della cortina degli alberi, parve si spaccasse e cadesse a pezzi come un globo di cristallo. Il cielo si rigava tutto della incrinatura di un vetro, si polverizzava in mille schegge nere; una di queste schegge pareva divenuto un pianeta, volava rombando. Picchiò un colpo sul tetto della villa, lo fece sprofondare; altri colpi infilavano l'apertura e piombavano nelle stanze abbandonate. Buttati in terra, nella boscaglia, Rosa e Nietti stavano ora come in un pericolo che durasse da anni, da sempre. Dapprima era un vento armonioso che si agitava, si sentiva lontano partire, dalla terra divenuta sensibile come il colpo di una bacchetta di comando, il proiettile mugnava il cielo con la sua scia nera, piombava nella villa come un uccello colpito in volo, e là si squarciava tentando le pareti come un liquido turbolento in una bottiglia. Qualche cosa rotolò fino ai due amici acquattati, saltando dalla villa come da un cratere, si aprì spaccandosi: un nugolo di carte turbinò intorno a loro. Un fascio di quelle carte si posò sotto i loro occhi, cominciò sotto i loro occhi a sfogliarsi rapidamente, sotto un soffio di vento, come sotto invisibili dita. Era una serie di cartoline illustrate che si era sparsa fuori di un cofano. Il cannone tacque a un certo punto. Un aeroplano scrutò ancora per qualche minuto il cratere aperto della villa abbandonata.

Ora i due amici tornavano per la pianura in silenzio. Non osavano guardarsi nè dirsi una parola. Rosa si ravviava i capelli scomvolti. Poi si appoggiò al braccio dell'amico. Sentiva un vago piacere che camminando, le loro ginocchia si urtavano di quando in quando.

CORRADO ALVARO.

Zita solleciterebbe
da tutti gli Absburgo
il giuramento di fedeltà a Otone

Budapest, 14 notte.

In ambienti nei quali si dice essere a giorno, non si fa conferma di una lettera circolare che, secondo il giornale *Reggel*, l'ex-Imperatrice Zita avrebbe indirizzato dal Belgio a tutti i membri maggiorenni della Casa di Absburgo invitandoli a rinnovare per iscritto il loro giuramento di fedeltà. Nella lettera verrebbe posto in rilievo che il 20 del prossimo mese di novembre, l'Imperatore e Re Otone, compiendo i 18 anni, assumerà la direzione degli affari di famiglia, ragion per cui tutti i suoi diritti torneranno in vigore. Poichè in quella data memorabile non ad ogni membro della Casa di Absburgo sarà concesso di presentare di persona al capo supremo della famiglia il giuramento, è necessario — prosegue la lettera — che i maggiorenni sottoscrivano il giuramento di fedeltà allegato alla lettera stessa. In virtù di questo giuramento i membri della Casa di Absburgo non solo garantirebbero a Otone fedeltà assoluta ma altresì si impegnerebbero a spianare la via per la restaurazione.

Si ricorderà che l'Arciduca Alberto, unico pretendente al Trono, ha rinnovato il giuramento di fedeltà a Otone avanti di partire per l'America del Sud.

VIAGGIO IN BESSARABIA

Visione idilliaca sul Nistro

(Dal nostro inviato)

TIGHINA, luglio.

Fra Chisinau e Tighina, la linea è ad un solo binario ed i treni sono quelli che sono: quando vi spergete dal finestrino del vagone, riflettendo che forse in automobile ve la sareste cavata con maggiore comodità e speditezza, siamo andati con lo sguardo alla ricerca della strada carrozzabile, giacchè una carrozzabile non c'è.

A tratti la ferrovia fiancheggia dei terreni acquitrinosi, il cui dominio è pacificamente diviso fra cicogne, anche ed anitre selvagge. Dei metallitti neri, dal pelo irsuto, si parlano Ano ai margini delle acque. Più in là, pascolano mandrie di cavalli e di buoi e greggi di pecore appena tosate; saniglione, povera stupida bestia, a stridenti lavorati dalle farfalle d'un fegato da quattro soldi. Ma di tutti questi animali la cicogna è il più nobile: è seria e grave, e quando spicca un volo par che dica nella sua eleganza e sicurezza: «Signori stagionatori, che amministrate il mio inesauribile piané, ricordatevi che io facevo anche prima che tra voi spuntassero dei Lindberg e dei Ferrarin... E se vorrò, affiderò alle robuste reminganti, vado a raggiungere, senza atterraggi per benzina, le campagne che nella stagione fatnano ai nidi sulle case di Ingoro...».

Addio, cicogna disdegnosa, non ti ho pensato ad offenderti. Addio bestie appollaiate sui tetti di canne... I villaggi che tocchiamo stanno disposti con la disordinata simmetria dei presepi: uno qui e uno là, giusto per fare effetto. Le case sono tutte così solo piantereno: ci hanno le facciate dipinte in un blu chiarissimo, come un velo. Le stazioni dei paesetti non sono che cantoniere ed il treno vi fa sosta assai brevi: ha fretta, non perchè in Bessarabia le distanze siano eccessive, ma perchè le ha reso tali un capriccioso tracciato ferroviario. Viaggiamo, del resto, a velocità relativa e sui ponti rallentiamo, dovendosi attraversarli a passo d'uomo. Eccone uno di quelli che fanno mancare il fiato, tanto è gracile, stretto e scricchiolante. Il parapetto è bassissimo: s'ha l'impressione che a premere uno sportello, si debba senz'altro cadere nel vuoto. Un rischio ragionevole, una gola attraverso la quale il treno «vola». Un compagno di viaggio mi confessa che a quel passaggio gli prende il capogiro.

Ancora cone sequitrinose, altre paludi... Ed ecco il Nistro, il fiume che all'estremo limite dei sud-est europeo segna il distacco fra il nostro mondo e il bolscevico. Ecco la Russia, vista ad occhio nudo, e la prima impressione è di sorpresa anche per chi laggiù si sia aggirato ora che si dominano i bolscevichi. Si guarda e non si scorge anima viva. La terra è verde, i campi sono lindi, dunque qualcuno li lavora. Così diventa misterioso pure il mugik che feconda quella terra col suo sforzo. Il Nistro corre tranquillo, incurante della sua missione di confine fra Europa ed Eurasia, ma forse geloso dei convogli di barconi che in questo momento rigalano Volga, Danubio e Reno, trasportando merci e ricchezze del suolo. Sul Nistro non si naviga: ogni traffico di uomini e di merci è sospeso, non esistendo rapporti fra i vicini.

Pigliti di guerra? Chissà.

Pigliti di pace non sembra.

Cassetta blu

Tighina è una grossa e povera borgata, la più povera della Bessarabia intera. Le strade sono abbandonate a l'erba selvaggia germoglia nelle vie e sui marciapiedi. Del resto, così la via, se non un largo e capace serbatoio di polvere, che aspetta le prime piogge per trasformarsi in un impraticabile pantano? D'inverno qui non ci deve poter passare: un fatto mi racconta ch'è stato consiglio legarsi le scarpe ai piedi, altrimenti il fango se le porta, le succhia. Il fango ha poi un odore caratteristico penetrante, che non si leva più di dosso.

Raggiungeremo la frontiera per un cammino, del quale tutti mi assicurano, ridendo, che non saprei farmi un'idea: è come un frattuno intramezzato da cunette e gradini, con arresti inattesi, imprevisti sbarramenti naturali di alberi. Tre settimane addietro, la zona ancora giaceva sotto le acque del Nistro, che quando l'incauta quanza per chilometri e chilometri. Il nostro chauffeur è un maestro, sicuro candidato alla palma in qualsiasi cross-country automobilistico, per accidentato che sia. Procediamo serpeggiando, al tempo stesso scendendo e risalendo di continuo e con la paura di sentire il differenziale staccarsi di schianto dal telaio, i cui longheroni anche minacciano di torcersi; le ruote di destra e di sinistra si alternano nel garantire posizioni di costante dislivello, che Volodia, valoroso guidatore, supera maneggiando il volante come alla ginnkana. Al nostro passaggio i cavalli s'impennano, essendo qui l'automobile ancora un mostro, e i cani bastardi escono a frotte dai casolari, per scagliarsi contro i profanatori di una così selvaggia bellezza. Pure ai contadini dobbiamo far l'effetto che i primi automobilisti fecero ai villici d'ogni paese, certi anni or sono. E tutto intento a seguire le manovre di Volodia e l'altalena della macchina, rifletto solo di sfuggita che tanta ubertosità, tanto sfoggio di potenza della natura, non si può averlo che grazie al Nistro, il quale inondando viene a guastare la strada per i turisti, però ripete il miracolo compiuto in Egitto dal Nilo.

Siamo arrivati nella zona militare: incominciano «alto là» di sentinelle. La prima tappa è il villaggio di Nouï Neamtz, a Chisani, dove un frate ortodosso c'invita alla messa, scusandosi perchè è giorno di digiuno. Il brav'uomo vede in un italiano il figlio di una terra che non conosce ppure adora e della quale parla con commozione. E' nel convento da trent'anni e non se ne allontanerà mai più: la sua celletta che gli fa da reggia, trascorre la giornata fra i campi e le officine nelle quali i monaci riparano macchine e lavorano da falegnami, su a letto alle otto, per alzarsi a mezzanotte a pregare sino alle tre del mattino, e passa placido e sereno per le sue chiese, contemplando nelle volte i buchi fatti dalle granate bolsceviche: una granata volle scoppiare proprio davanti ad una sacra icona, ma fu vana e macerie ricoprirono tutto intatta e immacolata il grande campanile sull'ingresso principale del convento ha anch'esso resistito alle granate: i vetri infranti, per mancanza di fondi, si è dovuti sostituirli con tavole.

La pace è francescana...sotto di noi, Ijrapoi, città bolscevica, si adagia mostrando palazzi, strade, stazione ferroviaria e chiese... Se si scende fino alla riva del Nistro, si vede in quella zona che si aggira per le strade di Tiraspoli, E' una visione? Una fata morgana? Perchè un cucolo, alle spalle, ci beffa col suo grido, che sembra rubato a un orologio?

Sentinelle

Che lunga gita per tornare a Tighina, battendo un sentiero migliore. Si lunghissimi di diecine e diecine di chilometri e cerchiamo finalmente e contemplare quello che sarà, un giorno, il carrozzabile. La massicciata è fatta e abbandonata, già i cardi vi hanno messo forti radici e prosperano e incominciano a ripopolare la via, volendo dire che nella sua lotta alla natura l'uomo non può concedersi riposo, ogni sosta è un indietreggiare. Bisognerà per cedere il ponte sul Nistro, fatto unitare in ora della battaglia Pellizza e dai rumeni, dopo la ritirata dell'esercito dei '19. I binari raggiungevano il ponte, composto di due gigantesche gabbie metalliche, poggiati sopra un pilone centrale e due laterali, giusto sotto i bastioni dell'antica fortezza genovese; e come la campata della parte rumena è caduta nell'acqua, i binari si sono contorti, rimanendo appesi fra terra e pilone, quasi sottili fili di ferro. Di un ragno che doveva costruì sul ponte al momento dell'esplosione della mina non si sono saliciati che delle uova.

Ma in mezzo al fiume il pilone è intatto e la gabbia che porta sulla sponda russa si poggia senza danni apparenti. Sulle altre metalliche, nel punto della rottura, i bolscevichi hanno dipinto il loro S.S.S.R., fiancheggiando la dicitura con una stella rossa e una falce e un martello, sicchè l'armatura fa da palo di frontiera. Sopra di essa ricominciò a correre il binario per Odessa, indiana attanta chilometri appena, un binario che si perde per una pianura monotona ed uguale. In terra bolscevica non scorgiamo nessuno: a tratti spunta, dietro l'ultimo pilone dal l'altra parte, la silhuetta di un soldato che osserva gli svaghi dei colleghi rumeni. Dall'alto dei bastioni genovesi anche la sentinella di Re Carol segue con interesse lo spettacolo: correndo svelto lungo il rettifilo, un soldato in camicia è disceso nel fiume e v'è dato a far tuffi e capriole, urlando un delirioso bagno. I camerati gridano e motteggiano, incitandolo a rituffarsi quante volte ritorna a fior d'acqua.

Da questa parte del Nistro i fanciulli rumeni possono prendere il bagno e gridare, dall'altra — che si vaglungo con parole irrealizzate vigorose — stendono le zone nemiche e rischi nebbiosi le pallottole del fiuiare rosso. Adagio adagio da un'insenatura una berchetta che scende il fiume costeggiando guardinga la riva bolscevica, perchè a lasciarsi trasportare dalla corrente anche l'ignoto remature vedrebbe la guardia rumena lasciare i bagni e le risa, per dar di mano ai fucili.

Infatti qui si possono fare le fucilate, e si può morire, da un istante all'altro. L'idillica visione è un inganno, la pace apparente un'insidia e gl'interessi nel paesaggio sono giusto il cacciatore che sulla sponda sovietica passeggia scegliendosi l'erba buona e di qua il pollo bianco, bellissimo ed altero, arrampicato sul tetto d'una casa scentrata dall'artiglieria rivoluzionaria, per lanciare chicchiriki di un effetto

ITALO ZINGARELLI.

Cenacoli letterari di altri tempi

Angelo Conti buddista e giornalista

ROMA, luglio.

Con la morte di Angelo Conti, avvenuta a Capodimonte, della cui Pinacoteca era il Direttore, si è ancora assottigliata quella eletta schiera superstite di artisti e di poeti che, negli ultimi anni del secolo scorso, rappresentò a Roma qualcosa di più che una promessa e una speranza. Singolare vita artistica, quella di Capitale quaranta anni fa! Roma era ancora una grande città di Provincia che cominciava appena ad accorgersi del mutamento avvenuto in lei. Vi erano pur sempre i neri e i bianchi che si guardavano in cagnesco e fra i primi molti erano quelli che ancora speravano in un ritorno all'antico. Quando nel 1886 vi furono le elezioni generali che nel primo scrutinio dettero una grande maggioranza al partito di destra, molti prelati illustri andavano rallegrandosi con circospetta moderazione che pure non escludeva la speranza di un mutamento di governo — in senso monarchico e imperiale — che avrebbe riportato a Roma il Papa. Scarsa la popolazione — non arrivava mi sembra ai trecento mila abitanti — scarsissimo l'abitato che, salvo qualche nuovo quartiere sorto fra la Porta Pia e San Lorenzo, continuava a rimanere su per giù quello che era nel 1870: un grande deserto verde, con molti parchi, molti orti conventuali e pochissime case. Ma già la turba degli speculatori era scesa da settentrione e già cominciavano quelle vendite artificiali di terreni che dovevano condurre alla tragica crisi del 1888. In quegli anni, un avvocato senza cause o un costruttore senza cantiere, chiedeva in prestito a un amico cinquanta lire per firmare un contratto di vendita col quale compenava da un principe romano una sua villa per due milioni. Naturalmente non aveva un soldo in tasca: ma dopo pochi giorni la villa era rivenduta con un lauto guadagno, a un altro gruppo di speculatori che procedevano con lo stesso sistema. Vi furono, come era naturale, fortune improvvise che crearono una categoria di nuovi ricchi — i pescicani non esistevano ancora — che tutti i nuovi ricchi d'ogni epoca falsarono le sfile della vita. Fu quello il periodo fortunato per una quantità di mediocri pittori che fecero quattrini vendendo tamburelle, tavolozze, valve di conchiglie, piatti, ventagli, e tutto il ciarpame che si preparava ad essere dipinto. Gli ultimi epigoni del Fortuny trionfarono: miei facile spagnolismo a base di lacche e di bitume, divenne in moda del giorno. Ogni mercatore arricchito volle avere nel suo salotto il ritratto, il tocco ridotto dai trionfi dell'arena o l'arabo veloce che vendeva le arance frammezzo il garofano. In quanto alla scultura non si andò oltre alle piccole terre cotte, cattive imitazioni barbelliane, o alle «ceramiche d'arte» dove si abbarbarrivia la fantasia assai limitata delle «ragazze di buona famiglia», che avevano trovato questa nuova forma d'industria per sostituire le miniature e i cartoncini dipinti degli anni passati. La musica di salotto si limitava al mandolino e alla romanza sentimentale, nella quale trionfava il maestro Stanislao Gastaldon, che da un giorno all'altro per quella sua facile canzone «*Verrei baciare i tuoi capelli neri...*» era diventato celebre e si era vestiti aperti tutti i salotti e i salottini della nuova borghesia, e le bel la matrone dai seni opulenti non disdegnavano di nobilitarsi con un adulterio estetico, quale avevano letto nei romanzi di Matilde Serao e del Fogazzaro. In quello alla letteratura, poco o niente. Vivacchiavano ancora gli ultimi residui della «Scuola Romana» fra i quali il Conte Cagli era una grande promessa, e Virginio Monti una specie di folletto per il nome del suo grande zio, più che per i suoi versi allora poco letti e così dimenticati.

D'Annunzio e Conti

Fu in questo ambiente, quanto mai anormalito e sonnolento, che scoppiò ad un tratto l'attività meteorisimma di Angelo Sommaruga. La quale nutrita dopo aver suscitato tante speranze finì come tutti sanno. Ma è certo che una simile epistrofe non sarebbe avvenuta in quelle date circostanze e con quegli effetti disastrosi, se il terreno su cui egli aveva seminato la sua semina editoriale, non fosse stato quella buona terra romana che ancora risentiva degli arti fratesch e delle placide vigne borghesi.

Scomparso il Sommaruga, taluni dei suoi scrittori che erano rimasti a Roma, cercarono per forza di cose di riprendere quello che egli aveva tentato. E fu così che, col patrocinio e coi capitali del principe Scirarra, nacque la seconda *Cronaca Bizantina*. Immaginata a diretta da Gabriele D'Annunzio, intorno a cui si andarono radunando gli elementi più affini alla sua arte. L'impresa, che dal punto di vista artistico era veramente degna, non ebbe fortuna. La rivista cessò le pubblicazioni e Gabriele D'Annunzio divenne redattore mondano della *Tribuna*. Ma il nucleo che si era formato intorno a lui non si disperse, e gli amici d'allora si ritrovarono negli studi dei pittori — che erano stati i loro pittori — o nelle sale di concerti dove i musicisti — che erano stati i loro musicisti — insegnavano ai pochissimi allievi che oltre Gastaldon ci era nella musica anche Beethoven e Bach, per citar solo i maggiori. E di questo nuovo gruppo Angelo Conti era certo il più appassionato e il più entusiasta.

Studiava allora medicina nell'Università di Roma dove era giunto dalla nativa Arpino, con poca velonità di frequentare le cliniche e gli ospedali, e con un grande ardore estetico che lo spingeva a visitare le chiese e le pinacoteche. Ma il suo era un estetismo nuovo in quegli anni, un estetismo fatto di filosofia e d'introspezione, per cui un'opera d'arte aveva sempre un valore assai relativo per quel che si riferiva alla tecnica del disegno e del colore. Amico intimo ed anche grande ammiratore e sostenitore di Mario De Maria, voleva persuadere al più violento dei colaristi di quei giorni, che la bellezza della sua pittura non consisteva già nel «grigio freddo in una scala di gialli» o nel «bianco sporco in contrasto con un verde smeraldo» come egli con bel disprezzo letterario intitolava i propri quadri, ma nel concetto trascendentale che emanava da quelle pitture misteriose. E per un poco era anche riuscito a persuaderlo, tanto che dopo aver ottenuto un vero trionfo con una tela che rappresentava un'osteria solitaria sotto la luna — era opera di verità e di schiettezza — immaginò un *Monaco penitente* e una *Fontana infetta* dove una ridda di scheletri ballava una danza scapigliata sul margine di un ruscello notturno. Del resto Angelo Conti amava queste mistificazioni letterarie. Così dopo aver persuaso il De Maria che il suo *Monaco penitente* era l'illustrazione di una novella di Edgardo Poe, che lo scrittore americano non aveva mai scritto; ad Alfredo Ricci il quale aveva dipinto la figura bionda di una fanciulla moribonda d'amore, dette come titolo un distico di Alfredo Tennyson, che non si troverebbe in nessuna fra le molte poesie del poeta laureato!

Daniele Glauro

Ma a punto per questa sua forza di convincimento egli fu un ammiratore e un suscitatore di energie, lui così poco energico nella vita e assai più contemplativo che attivo. E' certo, però, che l'influenza esercitata su tutti noi in quel periodo fu grandissima e non per nulla Gabriele D'Annunzio lo ha così nitidamente descritto — nel *Fuoco* — sotto le spoglie di Daniele Glauro. Fu anche intorno al 1890 che egli cominciò a studiare lo Schopenhauer e a farsi banditore della teoria della rinunzia. «Nessuno di voi potrà produrre mai un'opera veramente vitale», egli ci diceva spesso, «se non sarete percossi da qualche grande dolore». E a sostegno di questa tesi scrisse un'Elegia che dette a pubblicare al *Capitan Fracassa*, elegia nella quale sostenava questa tesi e di cui ricordo ancora un pentametro, questo: «Purificati al vivo fuoco della sventura». E, pur troppo, la vita doveva riserbare a molti di noi quella purificazione! Il periodo schopenhaueriano non fu però molto lungo, che da questo passò facilmente al Buddismo, di cui trovò un ardente adepto nella persona del comm. Sparanza, non so più se capo Divisione o direttore generale al Ministero della Pubblica Istruzione. Niente era più singolare di veder questi due *buddisti* presentarsi la sera nel nostro piccolo cenacolo del Caffè Greco a ragionare seriamente di Sakia Nomi, del Nirvana e della Grande Parola. Certo in quel ritrovo, che tante cose strane aveva sentito, i loro discorsi non dovevano stupire nessuno, tanto più che fra i presenti vi era sempre qualche buddista più buddista di loro, pronto a sostenere a braccio qualunque polemica e qualunque teoria. Ma non dimenticherò mai la facoltà di mandarsi chinese — una specie di Li-Hung-Chang, — con quei suoi bei sopraventi e i suoi occhiali rotondi del prof. Sparagna, e l'aspetto impassibile di bonzo tibetano, con quella sua grande fronte calva a l'aurea barba profilata di Angelo Conti.

Il «Doctor Mysticus»

Ma allora queste cose accadevano a Roma ed erano assai bizzarre. Così per molti dovette sembrare una profanazione, quando si vide apparire sulla *Tribuna* il primo articolo di Angelo Conti con questo pseudonimo — *Doctor Mysticus* — così diverso dalle maschere o dai folletti che erano in uso nel pavido giornalismo di quegli anni. Ma bisogna riconoscere che Attilio Luzzatti — il quale dirigeva il giornale della così detta pentarchia — fu sempre favorevole a quegli scrittori che venivano chiamati spregiosamente dai colleghi più anziani: *i giovani letterati*. E fra questi abbiamo visto Gabriele D'Annunzio e Angelo Conti, e fra questi più giovani e molto più ignoti si sarebbero veduti Ugo Ojetti e il sottoscritto! Nel decennio che va dal 1885 al '95, essere «letterati» era — nella stampa romana — un demerito grande e ci volle tutta l'autorità e tutto il coraggio di Luigi Lodi e di Attilio Luzzatti, per imporre quelli che appartenevano a non così sprezzevole categoria di giornalisti.

Bisogna dire che l'assunzione del *Doctor Mysticus* alla *Tribuna* fu utile al giornale e allo scrittore. Fu utile, anche — aggiungeremo — alla cultura italiana fino allora costretta dentro gli insuperabili confini di quel cinque o sei nomi che nessuno aveva il diritto di discutere. E invece furono discussi. E si potè dire e sostenere che vi erano altri pittori oltre Cesare Tacchetti e il commendator Barabino e altri scultori oltre il senatore Monteverde e la dinastia degli Zocchi si potè far conoscere al pubblico che l'arte non moriva alla barriera delle Alpi e che molti e gravi problemi estetici si agitavano in paesi stranieri e di cui noi non avevamo l'idea. Angelo Conti fu il più ardente banditore di questo nuovo verbo e la sua parola aveva tanta più risonanza in quanto veniva dalle colonne di quella *Tribuna* che non si poteva dire veramente un giornale sbarazzino e rivoluzionario. E fu allora che fra i pondorosi articoli di politica estera e interna, fra le lunghe discussioni parlamentari, si vide con non piccolo stupore dei bonzi annidati nei saloni polverosi dell'Associazione della Stampa e del Circolo dei Giornalisti, articoli dove si parlava di Platone e di Schopenhauer, di Preraffaellismo e di Simbolismo, in cui si esaltavano i versi di Percy Bysshe Shelley o di Giovanni Keats; e in cui si discuteva del «caso Wagner» così come lo aveva impostato il Nietsche in Germania con la stessa importanza con la quale si parlava dell'ultima interpellanza o dell'ultimo probabile rimpasto ministeriale.

Di questo cambiamento giornalistico, divenuto poi universale, Angelo Conti fu uno dei pionieri e se si rileggono oggi a trentacinque anni di distanza quei suoi articoli — che poi riuni per la maggior parte nelle pagine della *Beata Riva* — si vedrà di quanta solida cultura, di quanta fede e di quanto ardore fossero composti. Del resto, l'entrata del Conti nel giornalismo romano ebbe, per lui, un altro risultato: quello di fargli lasciare definitivamente la medicina per dedicarsi solo ai suoi studi d'arte. I quali studi d'arte lo condussero ben presto nell'amministrazione delle Belle Arti, quando un ministro geniale e non troppo schiavo dei regolamenti burocratici — non ricordo bene se fu il Gianturco o Ferdinando Martini — lo mandò a Venezia, ispettore di quella Pinacoteca. Così, con la partenza del *Doctor Mysticus*, si finì di scegliere il piccolo nucleo di scrittori e d'artisti che si era riunito per tanti anni nei belli studi romani quando la vita era ancora giovane per tutti loro e — per adoperare la frase di Angelo Conti — la sventura non aveva per anche purificato le loro anime. La purificazione venne dopo, ma per quanto potesse essere violenta non fu mai tale da distruggere quei germi che vi aveva seminato la mite filosofia dell'amico di cui oggi piangiamo la perdita.

DIEGO ANGELI.

Parole d'oro

GODIN

poeta e giornalista francese dice:

"Il ricco ha sempre sete,...
...se così è, beva soltanto l'Idrolitina: resterà ricco e sarà sano.

Spett. Ditta A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

«Ho ricevuto l'Idrolitina, l'acqua da tavola da me prediletta e che vorrei divenisse di uso generale; con essa sostituisco tutte le altre bevande.
E veramente squisita».

Dott. Prof. FABIO VITALI
Primario Ospedale Civile Venezia

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

In molte MALATTIE DELLE DONNE
nelle STASI SANGUIGNE, l'Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS» venne usata con eccellenti risultati. Esperimenti clinici hanno provato che la pronta azione di quest'Acqua toglie sublimamente le congestioni cerebrali, vertigini, attacchi nervosi, ecc. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie.

FATE RISALTARE LA VOSTRA CAPIGLIATURA

Se i vostri capelli sono radi, inariditi o fragili, se sono soffocati dalla forfora, se infine mancano di splendore adoperate la Lozione Lavona e vi convincerete come potete in pochissimo tempo migliorare l'apparenza della vostra capigliatura. Se avete della forfora i vostri capelli non cesseranno dal cadere. Questo è la ragione per la quale la Lozione Lavona è tanto preziosa poichè, in grazia alle sue proprietà igieniche, essa fa sparire la forfora nellastu, rende il cuoio capelluto sano, impedisce la caduta dei capelli e ne stimola la crescita. Pochi massaggi quotidiani basteranno per darvi una capigliatura morbida come la seta e lussureggiante. La Lozione Lavona si trova in vendita dappert

I PROCESSI

La casa ospitale di via S. Massimo

La causa rinviata al 28 luglio

(*Tribunale Penale di Torino*)

Pubblico numeroso e d'eccezione ieri alla VIII Sezione del Tribunale: molte ragazze avventurose, di quelle che popolano i «tabarins» ed i locali notturni, molti autentici rappresentanti della «jeunesse dorée» torinese ed anche parecchi «viveurs» non più giovani. Per direttissima doveva essere giudicata Maria Lencia fu Giuseppe, da Baar (Svizzera), la giovane donna che in un quartierino al secondo piano della casa di via S. Massimo, 7, aveva aperto un nido ospitale per le coppie sitibonde d'amore. Ma al pubblico è toccata una duplice delusione: dapprima la sua esclusione dall'aula, poi il rinvio del dibattimento. Infatti, non appena la Lencia è stata portata nell'aula, il Presidente ha ordinato che il dibattimento seguisse a porte chiuse e l'aula venne fatta immediatamente sgombrare.

L'imputata è una giovane di 25 anni: piccola, ma piacente ed elegante in un vaporoso vestito blu. I fatti che han dato luogo al suo arresto ed alla conseguente vicenda giudiziaria sono noti: il 6 luglio, verso le 17, il commissario di P. S. cav. Ciminelli effettuò una sorpresa nell'alloggetto che la Lencia era largo d'ospitalità alle coppie tubanti. Alle intimazioni del funzionario ella cercò dapprima di resistere; solo dopo un certo tempo si decise ad aprire. Questo atteggiamento le valse una imputazione specifica e supplementare: oltre al reato di lenocinio e con la violazione all'art. 195 della Legge di P. S., ella fu incolpata anche del reato contemplato dall'art. 434 del Codice Penale, che prevede appunto il caso di chi resiste agli ordini della autorità per impedire l'accertamento di un reato.

Dopo l'accertamento delle generalità dell'imputata e dopo che a costei furono contestate le accuse formulate nel capo d'imputazione, il difensore avvocato Carlo Pavesio ha svolto un incidente inteso ad ottenere un breve differimento del processo per permettere la citazione di alcuni testi a difesa. Questa istanza della difesa, pienamente legittima e giustificata, è stata accolta ed il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Cottafavi) ha rinviato il processo all'udienza pomeridiana del 28 luglio.

Un'accusa di truffa che sfuma

(*Tribunale Penale di Torino*)

In seguito ad una denuncia sporta dal signor Carlo Augusto Griffa, il commerciante Francesco Rocco fu Fortunato, di 43 anni, venne mandato a giudizio sotto l'accusa di truffa. Tra i due erano corse, durante l'anno passato, delle intese, in base alle quali il Rocco avrebbe aperto un ufficio di rappresentanze commerciali in Galleria Nazionale, ed il Griffa sarebbe stato associato nella pratica dell'ufficio, a condizioni vantaggiose. L'una e l'altra cosa si sarebbero naturalmente verificate ove il Griffa avesse sborsato una certa somma. Fu così che il Griffa, in più riprese, sborsò la somma di ventimila lire. Ma a tanto sacrificio non corrispose poi una realtà adeguata e confortante. L'ufficio venne aperto, ma gli affari mancarono completamente.

Il Griffa, nella persuasione di essere raggirato dal Rocco, il quale gli aveva per lungo tempo magnificato le proprie possibilità commerciali, sanciva che il lavoro sarebbe stato notevole e redditizio, sporse denuncia.

Al dibattimento, svoltosi ieri, alla VIII sezione, il Rocco si è scagionato dall'accusa, spiegando le ragioni per cui l'azienda aveva avuto la sua malaugurata fine e fu liquidata. Il Tribunale (Presidente, barone Accusani; P. M., cav. Cottafavi), dopo le ragioni difensive esposte dall'avv. Astore, assolse il Rocco per insufficienza di prove.

Ricorso di un truffatore respinto dalla Cassazione

Roma, 14 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo in Cassazione il processo per una ingente truffa compiuta ai danni del senatore Crespi dal suddito romeno Maurizio Hirschfeld. Nel 1928 egli concluse con il figlio del senatore un contratto di circa due milioni per filati e cotone. In quell'occasione l'Hirschfeld magnificò la sua posizione economica e si disse proprietario di uno stabile in Arad in Romania, del valore di venticinquemila dollari, e di qualifiche rappresentante di case estere e soprattutto di essere detentore di un contratto con una ditta di Vienna per 200.000 pacchetti di filati.

Il senatore aderì al contratto, specialmente in considerazione dei rapporti avuti dall'Hirschfeld con la ditta viennese, che era rinomata. Fatto sta che la merce venne spedita, ma non ne venne effettuato il pagamento. Di qui la denunzia ed il relativo processo per truffa a carico del commerciante romeno. Questi si mantenne del tutto negativo, ma il Tribunale di Milano, convinto della sua colpevolezza, lo condannò a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 10 mila lire di multa. Proposto gravame contro la sentenza la Corte d'Appello di Milano riduceva la pena a 3 anni di reclusione.

Avverso la sentenza della Corte di merito, l'Hirschfeld ricorreva per Cassazione, sostenendo tra l'altro la improcedibilità dell'azione penale per essere egli cittadino romeno. La discussione è seguita dinanzi alla II Sezione penale presieduta da S. E. Dobelli. Su conforme richiesta del Pubblico Ministero, la Corte ha respinto il ricorso.

Il dramma della pineta di Ostia
il ricorso della Vitali

Roma, 14 notte.

Dinanzi alla prima Sezione della Corte di Cassazione è stato chiamato questa mattina il ricorso proposto da Assunta Vitali, condannata dalla Corte d'Assise straordinaria di Roma il 13 giugno 1929 a 10 anni e mesi 7 di reclusione, per avere ucciso il giovane Braga Giuseppe.

Si tratta dell'epilogo giudiziario del misterioso dramma della pineta di Ostia che produsse a suo tempo una vivissima impressione. Il mattino del 25 luglio 1927 due carabinieri in servizio di perlustrazione nella pineta di Ostia a mare, avevano rinvenuto su di un sedile il cadavere di un giovane seduto con il capo leggermente piegato a sinistra ed all'altezza della tempia un piccolo foro da cui usciva ancora qualche goccia di sangue. Dalle carte trovate nel portafoglio il morto potè essere identificato per Giuseppe Braga, di anni 27. Poco distante dalla banchina fu trovata l'arma omicida tra la sabbia. Le attivissime indagini compiute dai carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza per svelare il mistero di tale tragica morte, a nulla approdarono, e sembrava che il delitto e l'autore di esso dovessero per sempre rimanere nell'ombra. Molti giorni dopo l'avvenimento vennero fermate dalla Pubblica Sicurezza la giovane sedicenne Elda Ronchetta e la sua maestra, la sarta Assunta Vitali, le quali per alcune testimonianze escusse risultarono essere state viste in compagnia del Braga ad Ostia nel giorno del delitto.

Interrogata, la Ronchetta in un primo tempo negò recisamente qualsiasi responsabilità nel fatto, ma poi, stretta dalle domande, finì col dichiarare di aver sparato lei nella pineta a mezzo inoltrato i colpi di rivoltella contro il Braga, per vendicare dell'onore che le era stato tolto. La versione convinse poco la Pubblica Sicurezza che potè il giorno dopo ricevere dalla bocca di Assunta Vitali la confessione di avere ucciso il giovane, per l'affetto che ella portava alla Ronchetta, sua apprendista sarta, di cui il Braga non voleva più sapere, dopo averla disonorata.

Il giudizio a carico delle due donne si svolse in un ambiente appassionato e rovente, ma non valse a svelare la vera causa del delitto. I giurati con il loro verdetto negarono la partecipazione della Ronchetta all'omicidio, del quale ritennero unica responsabile la Vitali; esclusero la premeditazione e concessero il beneficio della provocazione lieve e le attenuanti generiche, per cui venne condannata alla pena sopradetta.

Contro il verdetto ha ricorso la condannata col patrocinio dell'avv. Adelmo Niccolai; per la famiglia Braga, costituitasi Parte Civile, sono intervenuti gli avvocati Formiello e Angelucci. L'avv. Niccolai, assente, fu chiesto con lettera al Presidente il rinvio della causa. Il Procuratore Generale, comm. Mazza, avrebbe voluto che il ricorso si discutesse. La Parte Civile, per un riguardo verso il collega, non ha insistito, e la Corte, presieduta dal comm. Marzio De Notaristefani, ha rinviato la discussione.

Il truce delitto di Voltana

Le arringhe di difesa -- Oggi la sentenza

Ravenna, 14 notte.

Oggi alle 15.30 è stata ripresa la discussione del processo contro Scacchi Medardo e Zaganelli Giuseppe, imputati del truce delitto di Voltana.

Primo oratore della difesa è l'avvocato Paolo Poletti patrono dello Zaganelli. Dice che la causa deve indurre i giudicanti in una grande perplessità. Le accuse contro lo Zaganelli sono prospettate da un unico teste, che dice di averne avuta la confessione, il Lattuga; gli altri due testi, il Ravaglia e la Cassani, dicono circostanze di contorno; ma tutti sono sospettati, e vi è la sensazione che costoro abbiano interesse a isolare Zaganelli e ad addossare a lui ogni responsabilità. La pubblica opinione accusa Zaganelli, ma anche altri. In principio Zaganelli non fu neppure ricordato.

Quali le causali del delitto? Il Procuratore Generale ha voluto procedere per eliminazione: ma è questo un criterio pericoloso e fallace. L'avv. Poletti enumera le varie ipotesi che possono spiegare l'uccisione, indipendentemente dal mandato del Medardo. La ipotesi dell'accusa corza contro l'enormità del fatto e contro un altro fatto accertato cioè che l'eredità si riduceva a ben misera cosa. Nessuna prova seria e concreta del preteso mandato. L'oratore passa poi ad esaminare come si formò l'accusa basata sul trinomio Ravaglia-Cassani-Lattuga, gente poco attendibile che il teste Gennari ha bollato con roventi parole.

L'avv. Poletti sostiene che non esistono le pretese confessioni dello Zaganelli, anche secondo i testi di accusa. Alla Cassani non avrebbe confessato, e neppure al Ravaglia. Resta quindi il solo Lattuga, che dice di avere avuto la confessione. Ma la cosa è assurda ed è smentita dallo stesso Lattuga con la famosa lettera. «Il Lattuga è colpevole?» si chiede l'oratore. «Io non so. Ma certo il fatto è buio e misterioso. Dice il P. G. che lo Scacchi doveva rivolgersi a un amico e a un violento, cioè allo Zaganelli. La illazione è arbitraria. Di amici e di violenti non c'era solo lo Zaganelli».

La Cassani confessa alla Gamberini che il Lattuga la costrinse a mutare dichiarazioni, e ad accusare lo Zaganelli; poi essa disse che informò il Lattuga che lo Zaganelli fece il nome del morto, mentre il Lattuga nega. La circostanza non è di dettaglio, ma essenziale. Il contegno del Lattuga è ancora più inverosimile. Appena sa del racconto scappa a casa sua, e non ne esce più. Perchè? Per timore? Ma se il giorno dopo è lui stesso che affronta lo Zaganelli, e ne ha la pretesa confessione! Tutto ciò è frutto di fantasia. Lattuga esce di casa Berardi mezz'ora prima degli spari, e si affanna poi a dire che invece c'era, il che è smentibilissimo. Lattuga parla perchè si sente minacciato di arresto, e prima di parlare corre dalla Cassani, che è la sua Ninfa Egeria...

L'oratore mette in guardia i giurati contro le conseguenze di un errore giudiziario e termina raccomandando di votare scheda bianca, data la debolezza del fatto e la nessuna fede che meritano i varii testi di accusa.

Dopo un breve intervallo prende la parola l'avv. Guerrini Giuseppe, difensore dello Scacchi. L'oratore si addentra nella causa, e risponde al P. G. dicendo che non è affatto vero che la voce pubblica accusi il Medardo Scacchi, perchè tutti i testi dicono di nulla sapere di ripicchi e di dissapori tra padre e figlio. L'oratore si sofferma sugli istinti felini della Scacchi Ada, la quale, abusando della situazione tragica in cui si trovava il fratello accusato dalla pubblica voce, cercava di spingerlo a quella forzata rivisione patrimoniale, cui il fratello, per ragioni di opportunità economica, non voleva addivenire. Il P. G. ha detto: «Abbiamo assistito allo scempio che ha fatto della sorella e della nipote la teste Jolanda Scacchi, sorella degenere». Ma chi era l'Ada? domanda l'oratore. L'espulsa dalla famiglia. Chi era Jolanda? La piccola, la bambina del padre, come afferma il teste Montanari. L'avv. Guerrini, dopo aver esaminato altre molteplici cause e circostanze, e dopo avere illustrato che, se il Medardo percosse una volta il padre, lo fece perchè questi voleva battere la madre pazza e paralitica che urlava per le sofferenze, passa al teste Ravaglia.

«Chi è costui? Il teste Agide Gennari ha detto che appartiene a quella razza di genie schifosa e ignobile che io non ho mai avvicinato e che lo scaccio dal mio ufficio». Che cosa dice costui? Dice che lo Zaganelli è andato da lui, chiedendogli aiuto per la strage; Zaganelli, atletico e robusto, aveva allora 28 anni; Ravaglia ne aveva appena 18, e non arriva oggi all'altezza del piede di un tavolo. Quando si parlava di Ravaglia tutti credevamo dovesse apparire un uomo dalle proporzioni di Marsiste; invece appariva un nano. Si è voluto dire che Zaganelli volesse adibirlo a palo, ma Zaganelli non aveva bisogno nè del sussurro nè della staffetta, per potere uccidere a notte alta un vecchio sessantenne ed inerme, come era lo Scacchi che quella sera tornava ignaro al suo domicilio».

L'oratore parla quindi della Cassani, la cui moralità non può assolutamente dare credito a quanto afferma, e, dopo asserì a lungo sofermato sulla deposizione di costei, conclude con una commossa perorazione invocando la piena assoluzione di Scacchi Medardo.

Sono le 20.30 e la continuazione del dibattimento viene rimandata a domattina. Nella giornata di domani si avrà indubbiamente il verdetto, che è qui atteso con vera impazienza.

L'assoluzione di un mutilato
che sparò contro il padrone di casa

Milano, 14 notte.

Il cinquantenne Giulio Mentasti, mutilato e volontario di guerra, che faceva a Varese il maestro di musica e suonava anche nelle orchestre di un cinematografo e di qualche ristorante, affittava un piccolo appartamento in casa di certo Enrico Aletti. Rimasto disoccupato, il Mentasti si trovò in condizione di non poter più pagare l'affitto, e il padrone di casa, per quanto pregato a pazientare, ordinò il sequestro dei mobili dell'inquilino, che dovette perciò vendere un pianoforte. Ma al trimestre successivo si fu daccapo e allora fu dichiarato lo sfratto.

Il giorno 10 maggio scorso, gli ufficiali giudiziari si presentarono per lo sfratto in casa del Mentasti, ma la moglie di questi si rinchiuse nell'interno, protestando che il giorno fissato per tale operazione era l'11 e non il 10. Nel frattempo sopraggiunse il marito, il quale iniziò un alterco coll'Aletti, e quindi col figlio di costui. Il Mentasti, vedendo che si trasportava un comodino, nel cassetto del quale si trovava una rivoltella, ne tolse l'arma perchè non cadesse. Disgraziatamente in quel momento egli ebbe l'impressione che l'Aletti assumesse una espressione beffarda, e, perso il lume della ragione, gli sparò contro quattro colpi di rivoltella, dei quali solo uno, fortunatamente, lo colpì alla tempia destra, producendogli una ferita che guarì in 10 giorni e lo tenne per altri 10 giorni nella incapacità di attendere alle proprie occupazioni.

Il Mentasti, arrestato, è comparso oggi davanti ai giurati, ai quali ha riconfermato la sopraddetta versione dei fatti, mentre l'Aletti ha negato di avere avuto verso di lui qualsiasi espressione canzonatoria. I giurati hanno emesso un verdetto che, mentre afferma la provocazione, nega la volontarietà, tanto per il mancato omicidio quanto per la lesione. In base a ciò il Presidente ha assolto il Mentasti.

Condannato per ratto

Alessandria, 14 notte.

Al nostro Tribunale si è svolto a porte chiuse un processo a carico del signor Mariscotti Giovanni, proprietario di Acqui-Visone, imputato di violenza contro la ragazza diciottenne Francesca Rapelli di G. B., sua vicina di casa. In seito alla discussione, che fu assai vivace, il Tribunale, accogliendo le tesi della Parte Civile, patrocinata dall'avv. Lazzaro Galliani di Acqui, riconobbe nel fatto gli estremi del ratto consensuale e condannò il Mariscotti alla pena di mesi sette e al risarcimento dei danni e delle spese alla signorina Rapelli.

L'infame tentativo di due amanti

Milano, 14 notte.

Un fosco episodio di passione, che per poco non costò la vita ad un noto esercente di Varese, è messo in luce da una sentenza della Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello.

A Varese, nella primavera dell'anno scorso, Teresa Amerio di Domenico, di 37 anni, da Torino, moglie al signor Giovanni Bianco, proprietario di un caffè posto nel centro della cittadina, si invaghì a tal punto di un giovane cameriere disoccupato, il ventiduenne Gino Santini di Germano, da Pieve San Giacomo, da dimenticare ogni dovere coniugale. Quindi, istigata dall'amante, che mirava ad impossessarsi nell'avviato esercizio del Bianco, si lasciò trascinare a propinare al marito del veleno a piccole dosi, che ella aveva cura di versare nei cibi. In quel torno di tempo il Bianco era sofferente e costretto al letto da una bronco-alveolite. La Amerio, che non seppe nascondere i suoi propositi neppure col personale di servizio — così è risultato dalle testimonianze in istruttoria — servendosi di sublimato corrosivo e di polverine misteriose fornite dall'amante, intendeva affrettare la morte del marito. Nel luglio, però, le criminose manovre dei due venivano in chiaro, e tanto la Amerio che il Santini furono tratti in arresto, sotto l'accusa di omicidio. Per rispondere di tale accusa i due, che sono tuttora alle nostre carceri, sono rinviati alla Corte di Assise.

Una importante sentenza
in materia di contratto giornalistico

Venezia, 14 notte.

Il Tribunale del lavoro di Venezia ha pronunciato una importante sentenza in una vertenza sorta tra i fratelli Ronco (della redazione del *Gazzettino* in Vicenza) ed il *Gazzettino* di Venezia.

I fratelli Ronco, licenziati nell'ottobre del 1928, convennero in giudizio il *Gazzettino* per ottenere le corresponsioni di quanto ritenevano loro spettare, intervenne in causa il Sindacato Provinciale Fascista dei Giornalisti di Venezia, il quale si associò alle domande tutte dei Ronco. Di fronte a che, intervenne a sua volta in giudizio la Associazione Nazionale Fascista Editori di Giornali, la quale dichiarò di dover sostenere e difendere quelle questioni di principio e di interpretazione del contratto collettivo di lavoro nonchè le questioni di interesse generale per gli Editori, che apparivano contrastanti con le domande dei Ronco e del Sindacato dei Giornalisti.

Il Tribunale, con elaborata sentenza (estensore il Presidente comm. Giovanni Paladini) ha risolto, tra le altre questioni interessanti le parti direttamente contendenti, taluni punti di principio, di interpretazione e di applicazione del contratto di lavoro collettivo dei giornalisti, in accoglimento delle difese spiegate dalla Associazione degli Editori. E fra l'altro ha giudicato: che nella organizzazione di un giornale, il redattore capo non può essere che uno solo. A questo non può essere equiparato se non il corrispondente titolare da Roma, agli effetti della liquidazione in caso di licenziamento; che il tredicesimo mese e la mensilità di ferie non debbano e non possono essere conteggiate per formare la cifra base dello stipendio per la liquidazione; che la indennità di licenziamento, se pagata oltre gli otto giorni successivi alla cessazione del rapporto può dar diritto unicamente alla corresponsione degli interessi e non può essere ammessa la pretesa (come era avanzata dai fratelli Ronco) di percepire le intere mensilità di stipendio dalla data del licenziamento al giorno dell'effettivo pagamento della indennità; che ogni obbligo e responsabilità dell'Editore per quello che riguarda previdenza e trattamento di quiescenza cessò nel giorno stesso del licenziamento.

Il delitto di Morano Po
Persano il boia sul sanguinoso fatto

Casale, 14 notte.

A circa quindici giorni dall'efferato assassinio di Morano Po, di cui rimase vittima il carrettiere Giuseppe Colombo, le indagini esperite sul luogo, sia dai carabinieri, che dalle autorità, non hanno portato nessuna luce sul sanguinoso fatto. Tuttavia appare sempre più compromesso il carrettiere Giuseppe Vaudagno a causa delle traccie di sangue fresco che furono trovate sul suo carro, per il fondo che egli occupava nella fila dei carri la sera del delitto, e per l'ingente somma di denaro che gli venne trovata in tasca. Tali prove però non possono essere considerate tali da fare senz'altro ritenere il Vaudagno colpevole del truce misfatto.

Tre giorni dopo il delitto il carrettiere con il compagno Bonfanino e la moglie dell'ucciso Linda Longia, sono stati tradotti dalle carceri di Balsola a quelle di Casale e da quel giorno il giudice istruttore dott. Vinci ha iniziato gli interrogatori. La donna, protestando ancora la sua innocenza, ha dichiarato già volte il suo attaccamento al marito e ha negato qualsiasi relazione amorosa con il Vaudagno, accusa che in seguito a certe dicerie, parrà essere fondata, ma che ormai appare inconsistente, se si pensa anche alle dichiarazioni fatte in proposito dalla madre dell'ucciso.

Il Vaudagno, più volte interrogato, si è sempre mantenuto sulla negativa.

L'atroce fine di un bimbo imprudente

Portoferraio, 14 notte.

In località Concia, profittando dell'assenza degli operai addetti alla trebbiatura del grano, il ragazzo di dieci anni Agostino Pasquinetti saliva sopra un torchio e ne allentava i freni, provocando la messa in moto del torchio stesso che a causa della pendenza del terreno assumeva in breve una forte velocità. Il ragazzo, impaurito, si gettava abbasso, ma la macchina lo investiva spezzandogli il cranio. Il disgraziato fanciullo moriva all'istante.

La sciagura alpinistica della Grigna

La tre salme trasportate a valle

Milano, 14 notte.

Sulla sciagura alpinistica nella quale hanno trovato la morte tre giovani escursionisti, si hanno i seguenti particolari.

La comitiva era partita da Milano sabato nel pomeriggio e, giunta a Lecco, si era portata al Piano dei Resinelli ove aveva pernottato alla capanna della Sem. Il giorno dopo alle cinque del mattino, muniti di corda, gli escursionisti sono ripartiti con la intenzione di effettuare una escursione nel gruppo della Grigna Meridionale. Il Camagni non faceva parte della comitiva partita da Milano composta di sette persone ed è perciò da presumere che egli, provetto arrampicatore, incontrato con gli amici sopraggiunti si sia unito a loro e, da essi invitato, abbia capeggiato il gruppo progettando l'ascensione del Fungo. Le cordate da prima erano tre; ad un certo punto dell'ascesa, resasi difficilissima, nella convinzione di fare cosa saggia esse si erano unite in una sola di otto persone. A capo cordata si era posto il Camagni. Da quanto è dato sapere dal racconto di un testimone che assistette dal basso alla sciagura, prima di toccare la vetta, ai Camagni devono essere mancate le forze: forse egli venne preso da malore e abbandonò l'appiglio precipitando. Il numero due della cordata, Oreste Conti, un tipografo che abita qui in via G. G. Mora, 14, aveva avuto l'avvertenza di girare la corda ad uno spuntone della roccia, ma purtroppo questo non resse al peso e si staccò, trascinando anche il Conti e con lui il numero tre della corda, Rodolfo Fornari. Fu un attimo del più drammatici. Il numero quattro della cordata ebbe la presenza di spirito di accavallare la corda ad un'altra sporgenza, nella speranza che i tre compagni potessero essere trattenuti. Ma per lo strappo violento la corda si spezzò e il Camagni, il Conti e il Fornari precipitarono nel vuoto, da una altezza di 100 metri, sfracellandosi nel sottostante canale di Val Tesa.

La presenza di spirito del quarto della cordata riuscì a salvare il resto della comitiva, a quale, altrimenti, sarebbe stata trascinata nel baratro. Fu iniziata subito la discesa per cercare di rifugiarsi a portare la triste notizia. Dalla capanna della Società Escursionisti Lecchesi partiva subito il presidente della sezione stessa cav. Sassi, con altri animosi per portarsi nella località della disgrazia e operare il recupero dei cadaveri.

Questo arduo e doloroso lavoro durò tutto il pomeriggio della domenica e la sera sopravvenivano animosi ancora intenti all'opera pietosa. Purtroppo essi non poterono che ricomporre tre salme e trasportarle all'Alpe di Rom.

Sulla sciagura sono state chieste informazioni al comm. Davide Anghileri, delegato lombardo della Federazione Italiana dell'Escursionismo. Egli ha dichiarato che la cordata era composta di otto persone e che gli alpinisti avevano richiesto, come di norma, l'approvazione alla loro gita alla delegazione della F.I.E., indicando come meta la Grignetta senza tuttavia specificare che ora nelle loro intenzioni di compiere una scalata tanto ardita e difficile, assolutamente sconsigliabile in cordate di otto persone e che non sarebbe stata certo approvata dalla F.I.E. se ne avesse avuto conoscenza.

Le vittime tuttavia, erano provetti alpinisti che già si erano cimentati in ascensioni difficili, anzi il Conti e il Fornari fecero parte della pattuglia che l'anno scorso vinse il campionato di marcia di regolarità alpina.

Oggi, dopo le constatazioni di legge le salme, caricate su barelle, sono state trasportate dall'Alpe di Rom giù per l'aspra montagna fino al cimitero del comune di Mandello, nella cui giurisdizione territoriale è il ganale di Val Tesa ove gli infelici sono precipitati sfracellandosi. I superstiti della tragica cordata, ritornati ieri sera a Milano, sono oggi ripartiti per il luogo della sciagura con i famigliari dei caduti.

Motociclista che precipita nel vuoto
Un morto e un moribondo

Pistoia, 14 notte.

Una grave sciagura è avvenuta a Capo Tizzoro. Carlo Giubilei Bernardino, di anni 35, meccanico, si recava a fare una passeggiata in motocicletta con la moglie che prendeva posto sul seggiolino posteriore. La macchina transitava sul ponte dello Stecconi, quando improvvisamente sopraggiungeva in senso opposto un'automobile, per evitare la quale il Giubilei sterzava bruscamente. Data la velocità assai notevole della motocicletta, questa andava a urtare contro il piccolo parapetto del ponte e precipitava nel vuoto da una altezza di ventiquattro metri. I due disgraziati vennero immediatamente soccorsi. La donna però era già morta, mentre il Giubilei, che dava ancora segni di vita, veniva trasportato all'ospedale, dove ora si trova moribondo.

Automobile che si capovolge

Tortona, 14 notte.

Lungo la provinciale Tortona-Acqusta, ad un chilometro da Sizzano, una automobile con a bordo sette persone provenienti da Cremona e diretta a Celle Ligure, per evitare di investire un'altra macchina improvvisamente paralizzatasi innanzi ad una curva, per il violento colpo di freno e di sterzo sbandava e si capovolgeva nel fosso laterale. Dei sette viaggiatori rimasero feriti più o meno gravemente, e, prontamente soccorsi, vennero trasportati all'ospedale civile di Tortona. Essi sono il dottor Fiorini Giovanni, col suo bambino Ambrogio di anni 6, in persona di servizio Botti Ida di Angelo, ed un amico, certo Bertinelli Leonida, di anni 19, che era stato invitato dal Fiorini alla gita in riviera. Il loro stato non desta preoccupazione.

Esemplare provvedimento
contro un proprietario negligente

Roma, 14 notte.

Il Prefetto di Perugia ha preso un provvedimento nei riguardi di un inadempiente ai doveri di proprietà, certo Sante Boccardelli, proprietario di una grande tenuta in quel di Gubbio, divisa in sette poderi. I terreni sono in pessimo stato ed i fabbricati si trovano in condizioni tali da minacciare la vita dei coloni. Il Prefetto ha sostituito al Boccardelli la Sezione di Gubbio della Cattedra ambulante di agricoltura, che è incaricata di amministrare la tenuta e di rimetterla in efficienza l'azienda.

Cade e rischia di annegare
mentre assiste a un salvataggio

Cremona, 14 notte.

Viviani Felice, d'anni 20, da S. Bernardino (Crema), in compagnia di certo Tenni, si recava a fare una gita lungo il fiume Serio. Nell'attraversare il fiume seguendo il margine di una cascina, il Viviani precipitava nell'acqua, scomparendo. Il suo cadavere è stato ricuperato qualche ora dopo da alcuni animosi richiamati sul posto dalla disgrazia, dal Tenni. Fra gli accorsi era il maresciallo Cornelio Fusari, il quale dalla riva assisteva ai tentativi di ricupero. Il Fusari per il franamento della sponda cadeva nell'acqua, affondando. Richiamato dalle sue grida accorreva tale Dossena Pietro, da S. Maria della Croce, il quale, con slancio generoso, si gettava nel fiume riuscendo a salvare il Fusari.

FORMAGGIO
"BEL PAESE"
FABBRICATO ESCLUSIVAMENTE DALLA
SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO
porta la caratteristica etichetta
ed è avvolto all'ingiro con carta
stagnola su cui è stampata la dicitura
FORMAGGIO "BEL PAESE"
Confezione brevettata - I Formaggi che portano
altra etichetta ed altra confezione non sono
"BEL PAESE"

Persol
insuperabile occhiale parasole
BERRY
OTTICA • FOTO • RADIO
TORINO - VIA ROMA N° 1
La Cicogna G. RATTI corso Francia 83 - TORINO

APPENDICE DELLA STAMPA (8

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

«Lady Ellen e le sue figlie ballavano davanti ad una specie di altare su cui oruciavano degli aromi, e nel medesimo tempo pronunciavano delle parole strane in una lingua sconosciuta, alla quale si aggiungeva, come un ritornello, il mio nome.

«Improvvisamente Lady Ellen, brandendo uno spillone, l'aveva piantato per tre volte nella figurina, al cuore.

«Il domestico pensava di aver assistito ad una scena di stregoneria di cui lo ero la vittima.

«Interrogatolo, potei stabilire che la data, l'ora, il minuto erano gli stessi, precisi identici, di quelli in cui io avevo ricevuto per tre volte il dolore acuto che mi aveva punto il cuore.

— Può essere che si trattasse di una semplice coincidenza! — mormorò il dottore.

— Senza dubbio... Ma ci si aggiunge un altro particolare oscuro. Poco dopo il mio ritorno in Scozia mia sorella, con un pretesto qualunque, si era fatto dare da una delle cameriere la cravatta che le servì avevo osservato al collo della figurina. Ora voi non ignorate certo che uno dei principi essenziali della stregoneria consiste appunto nel coprire la immagine della persona contro cui si vuole operare con qualche oggetto che le appartenuto.

«Al momento io non diedi a quelle rivelazioni, per quanto strane, una grande importanza. Tuttavia provai un vero senso di sollievo recandomi in Francia.

«Sbarcammo a Cambezac mi parve di respirare più liberamente e di essermi infine tolto il peso che mi opprimeva il petto quando mi trovavo in Inghilterra.

«Non ero però convinto che mia sorella fosse impazzita, e presi qualche misura di precauzione.

«Eccovi spiegata la ragione per cui ho vissuto nella più stretta solitudine, con un solo servitore sordomuto che difficilmente avrebbe potuto essere circuito da Lady Ellen.

«A poco a poco avevo dimenticato e la crisi passata e le confidenze ricevute, quando, sei mesi or sono provai bruscamente quella stessa sensazione di malessere vago e inesplicabile che mi aveva oppresso in Scozia.

«Non saprei quali parole adoperare per potervelo spiegare. Sentivo come la presenza invisibile e maligna di uno spirito cattivo che mi perseguitasse, la impressione di una minaccia costante e terribile.

«All'indomani stesso ero informato che Lady Ellen aveva comperato nel Limosino, a qualche chilometro dal villaggio di Saint-Léonard, un vecchio castello diroccato conosciuto sotto il nome dei ricoveri ove si rifugiavano quei signorotti briganti che infestavano la regione nel Medio Evo.

«Mio fratello si era stabilito così colle sue tre figlie...

«Perchè? Per essere più vicina a me, una c'era alcun dubbio. Per un motivo che io ignoro, i sortilegi non operano efficacemente a troppo grande distanza. Riflettete sul fatto che io provai una sensazione fisica causata dalla sua presenza... dalla sua volontà malvagia che mi perseguitava, mi riprendeva in suo potere... Poco fa ci è riuscita ancora... Certo ha ricominciato la spaventosa cerimonia di scongiuro! I suoi tre colpi di spillo... I tre dolori atroci e lancinanti che mi hanno colpito brutalmente! E la causa è l'odio paziente e tenace di mia sorella. E non è ancor finita! Ella ricomincierà... Ma con più gravi conseguenze... Mi ucciderà, la miserabile, se non scopriremo la maniera di lottare contro il suo potere malefico»!

Il colonnello tacque, sfinito.

Il dottor Fertille aveva ascoltato il lungo racconto senza interromperlo, nè con una parola, nè con un gesto.

Alla fine mormorò:

— Quanto mi avete narrato è abbastanza impressionante, non lo nego. Ma questi fenomeni possono anche spiegarsi come l'effetto di un semplice stato morboso dei vostri nervi, di una forma di auto-suggestione...

— No, no, vi sbagliate! — replicò Mac Lee con forza. — Io lo sento. Ne sono sicuro. E' il suo pensiero... il suo odio... che mi si agita intorno... Quella donna vuole la mia morte... Voi mi consiglierete di allontanarmi di nuovo, di lasciare la Francia... Ma a quale scopo? Ellen si ostinerà ancor più a seguirmi dovunque. Troverà il mezzo di raggiungermi. Per me è la fine. Io sento di resistere opponendo la forza della mia volontà, ma non ne posso più ora! Certo soccomberò se non viene qualcuno in mio soccorso. Dottore, aiutatemi voi! Il vostro amico mi ha detto che voi avete sui vostri connazionali un'autorità incontestabile, un potere che certo dipende da quel fluido che solo può lottare contro un altro fluido. Interponetevi fra mia sorella e me! Non lasciatemi perire in questa guerra senza scampo!

Il colonnello parlava con un'esaltazione che spaventò il medico.

Il suo cliente era giunto ormai, era evidente, a quel punto di eccitazione che è causa delle peggiori suggestioni.

— Ascoltatemi, — disse Fertille con dolcezza, — io studierò il caso strano, singolare e imprevisto che voi mi presentate. Io non dico che i fatti, quali voi mi avete esposto, offrano a priori una inverosimiglianza che permetta di negarli. Tutto è possibile. Noi sappiamo così poco circa le manifestazioni della sub-coscienza. Tuttavia vorrei dapprima curarvi come un malato comune, prescrivendovi cibo e un calmante. Anche supponendo che esista realmente una influenza esteriore come causa prima dei vostri malessari, non sarà inutile per voi riprendere l'equilibrio dei vostri nervi. Dopo, vedrò... m'informerò... Datemi intanto l'indirizzo di quel castello nel Limosino dove abita Lady Ellen Gregory.

— E' il castello del Quattro Venti, presso San Leonardo.

— Farò un'inchiesta... Intanto cercate di stare tranquillo. Io verrò presto a vedervi e non vi abbandonerò, siate sicuro. Voi non sarete più solo a lottare, ve lo prometto.

Dal dottor Fertille emanava una forza persuasiva che il colonnello si calmò a poco a poco, tanto che, rimasto solo, si mise quasi in stato normale.

Il dottore invece, era rimasto scosso.

Quelle storie di esorcismi, di magia nera, di orribili pratiche medioevali in pieno secolo ventesimo, quella spaventosa esumazione di un passato tenebroso in cui non tutto forse, era follia e nevrosi, quell'inesplicabile scienza che ancora si è oscura, lo tormentavano.

Egli non era persona da respingere senza attenta disamina un mistero per la sola ragione che non cade sotto il controllo del raziocinio e si sentiva quindi oppresso da un malessere indefinito.

Quando, ad una svolta, rivide i tetti della sua villetta, emise un respiro di sollievo come se avesse lasciato nella notte oscura il tormento affanno che la aveva colpito.

— Ebbene? Che cosa gli è successo? Nulla di grave, spero! — gli chiese premuroso, il signor Moissan.

— No!... Una specie di crisi nervosa! Ma in ogni modo, mio caro, il suo inglese è un bell'originale!...

CAPITOLO III.

Carlo Moissan

Il dottor Fertille e Andrea, suo figlio, erano sempre stati legati da una intimità molto stretta ed era caso raro che il primo avesse qualche preoccupazione seria, qualche difficoltà professionale, senza che ne mettesse a parte il secondo.

La strana confessione del colonnello Mac Lee, per esempio, lo assorbiva in modo tale che il mattino seguente prima di partirsene per il suo giro di visite, non potè trattenersi dall'entrare nella camera del giornalista.

Era ancora in letto; la sera precedente era stato a pranzo al «Palace», con la bella danzatrice egiziana e col principe Nestopouto, ed aveva fatto molto tardi.

I due uomini si sorrisero con una tenerezza che non esprimeva soltanto l'affetto naturale di un padre e di un figlio, ma ancora l'accordo

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GIRO DI FRANCIA

Guerra, dopo una meravigliosa volata, è secondo a Montpellier

Pélissier fugge a trenta chilometri dall'arrivo e giunge primo con tre minuti di vantaggio, mentre l'italiano è costretto, per lo scarto di un'automobile, a investire la folla — La classifica generale immutata per le prime posizioni

(Dal nostro inviato)

Montpellier, 14 notte.

La tappa odierna da Perpignano a Montpellier, era breve e tutta in pianura. Lungo i suoi 174 chilometri i 66 partiti non hanno incontrato che pochissimi esemplari di quella specie di pellerossa rossi più o meno ricciuti, che quotidianamente tagliano le tappe dei Pirenei sia bretagna e sul fondo di Biscaglia, lungo le coste atlantiche. Qui la regione è completamente piana e non esercitano alcun influsso deleterio. Tutti i 66 partiti giunsero insieme a Narbona dopo avere coll'eguito numerose soste, i 62 chilometri da Perpignano erano stati coperti in 1 ora e 55 minuti.

Il caldo, la tranquillità del gruppo, il tracciato del percorso privo di salite facevano prevedere una passeggiata un po' veloce fino all'arrivo, nient'altro di più. Dopo la traversata di Narbona la strada corre per qualche chilometro incassata fra due file di platani giganteschi. Quell'ombra ebbe breve durata e poi si ritornò nella fornace sotto un sole implacabile. I ciclisti andavano svelti forse per trovare refrigerio nella velocità della corsa, ma quella che muovevano era un'aria cuda, ferma che non rinfrescava. Corsa, dunque, senza storia fino a Narbona e da Narbona fino a Beziers, dove ai cuni sgargianti manifesti annunciano che ieri vi si doveltie effettuare una grande corrida con alcuni dei migliori « ganaderie » spagnuole.

Il colpo di scena

Fu a Beziers (km. 90 dalla partenza) che la corsa uscì improvvisamente dalla monotonia di prima. E' la specialità delle corse francesi quella di dare minuti di emozione anche nei tratti che meno si presterebbero a mantenere la gara. A Beziers si giunse per una breve salita che continuava nella traversata della città. Al controllo Mervisi giunse primo con una diecina di metri di vantaggio sul gruppo che nella salita si era enormemente allungato. Appena avvertito che la firma era aboliva continua nella sua ressa, uscendo dalla città con un centinaio di metri di vantaggio sui suoi prossimi inseguitori. Dietro Mervisi la lotta doveva essere stata dura se pure breve, perchè fermatisi a qualche centinaio di metri fuori della città, vedemmo venire non il grosso dei distaccati, ma solo sei otto corridori bene quanti agli altri che appena si intravvedevano tra il polverio sollevato dai automobili.

Chi erano questi selezionati inseguitori? Ecco i loro nomi: Demuysère, Ruysse, Leducq, Pélissier, A. Magne, Guerra, Nohe e il tourist-routier Bobache. Appena accortisi della fuga di Mervisi, essi non indugiarono a mettersi in azione, e questa azione era stata così veloce da provocare il distacco definitivo dei rimanente del gruppo. Nessuno infatti di quanti perdettero contatto nella traversata di Beziers potè riprendere contatto coi primi. Per un quarto d'ora si ebbe l'impressione che il vincitore di Hendaye potesse condurre a buon fine anche questa tentativo. Tre chilometri fuori di Beziers egli aveva 500 metri di vantaggio. Avremmo assistito ad una fuga riuscita a 70 chilometri dall'arrivo? Il caso, non infrequente nei trascorsi giri di Francia, non si era verificato in quella che si sta effettuando

Entra in scena Pelissier

Ma dietro Mervisi l'inseguimento si era organizzato e si stava sviluppando: i due belgi e Guerra furono visti condurre il plotone degli inseguitori sulle orme del fuggitivo, mentre i francesi rimanevano inattivi. La caccia durò più di mezz'ora ma fu coronata dal successo.

Mervisi venne raggiunto e dovette ritornare nella compagnia che continuava ad essere guidata dai tre instancabili belgi. Poi la strada corre lungo il mare e ci porta a Sète, dopo che i corridori avevano percorso 136 chilometri da Perpignano in 4 ore e 10 minuti, a 32 all'ora. Nuovamente la traversata della città in quella che provocò l'episodio decisivo della tappa. Contemporaneamente due dei migliori componenti del gruppo furono attardati: Demuysere da una foratura e Guerra da uno scarto che dovette fare nella folla contro la quale l'avevo stretto una automobile. In quel momento Pélissier che era in testa...sollevava sul sellciato della banchina del porto e guadagnava 50 metri di vantaggio a Ruysse, Nohe e A. Magne.

L'azione del francese fu talmente veloce che in breve, anche perchè favorito dalla resse delle automobili, egli aveva 400 metri di vantaggio sul gruppo dei quale come dicemmo mancano Demuysère, Guerra non aveva soverchio interesse a esporsi per raggiungere il fuggitivo. Ruysse ci si provò ma la sua velocità non poteva competere con quella di Pélissier in quanto a Leducq ed a Magne, si guardavano bene dall'offrirsi per la bisogna. A riunire un po' lo sorte del gruppo inseguitore concorse il solleciti rimpatrio di Demuysère il belga era stato velocissimo nella ripartizione e nell'ultimo emmitreale nel breve e furioso inseguimento. Ritornato coi sette compagni, egli non esitò un istante ad assumere il comando della folla e la fece più grande del conduttore.

Il vano inseguimento di Demuysère

In quel momento il taurino belga confermava nuovamente coi fatti la insistenza di un suo accordo con Pélissier. Si notò all'inseguimento de francese con una energia dispersiva. Lo si vedeva ringhiosamente sulla macchina avanzare a testa bassa, le braccia allargate sul manubrio come fosse in volata. Sotto il colpo poderosa dei pedali la bicicletta abbandona qua e là. Era evidente che quell'uomo dava fuori di se stesso in quell'inseguimento a 36 all'ora. Ma davanti a lui vi era un avversario che compiuto uno sforzo non meno bello e non meno meritevole di vittoria. Era quello di Pélissier che da solo teneva testa alla caccia non soltanto ma aumentava il suo distacco. Minuto per minuto, chilometro per chilometro il vantaggio del francese si faceva più cospicuo.

Montpellier ormai era vicina e Pélissier vi giungeva primo, dopo avere percorso i 28 chilometri da Sète all'arrivo in poco più di 45 minuti, cioè a dire alla media di 37 chilometri all'ora. Il gruppo inseguitore aveva perduto terreno e non riusciva sull'ultimo rettilineo che tre minuti dopo Pélissier. Esso mancava di Mervisi, che una foratura aveva attardato in vista della città. Che lotta magnifica in quello finale! Negli ultimi chilometri Guerra aveva tolto il comando a Demuysere, ma per poco perchè all'entrata della città il belga era nuovamente in testa.

Il gruppo era quasi in volata, quando cominciò a salire sulla strada inasprata. Tutte curve e percorsa delle rotaie dei tram. In questa tratta l'italiano è prudente e perde la posizione. Per un attimo lo vediamo in coda al gruppo, lontano trenta metri dal belga che continua ad avanzare a testa bassa come il toro sull'estrada Guerra è ultimo del gruppo ed il traguardo non è più che a 800 metri. Riuscirà l'italiano a farsi luce prima che sia troppo tardi? Per giungere agli ultimi 200 metri pericolosamente stretti in un restringersi di una larghezza eccezionale ed è ancora una curva in salita, che Demuysère prende in piena velocità, quando alla sua ruota Leducq e Aubin Magne

La meravigliosa volata di Guerra

*All'inizio del rettilineo Guerra che si è finalmente tolto [illegible] è nuovamente sorpreso da una scelta di Magne, che gli toglie il primo posto. Demuysère parte in volata in quel momento seguito in folla stando in piedi sull'automobile a non più di dieci metri dai corridori e pare vedere Guerra in azione. Fu una azione magnifica, una azione travolgente, una azione sull'uomo calmo e sicuro di se Venuta dalla destra passò come il vento a fianco di Demuysère e sorpassò Leducq, che non aveva potuto mantenersi alla ruota di Magne. Quelli non ancora dieci metri davanti all'italiano Guerra lo insegue, lo raggiunge, stette qualche secondo nella sua scia ed a 20 metri abbozzò la schiena. Due linghezze abbondanti separavano qualche secondo dopo Guerra dal francese, arrivato terzo sulla linea di arrivo. E mentre Magne esausto per lo sforzo cadeva tra le braccia di un gendarme, Guerra senza dare segni di stanchezza per la lunghissima volata sedendo era preso e stretto da un gruppo di italiani coi quali intavolava un lungo discorso. Dovetti andargli vicino e ricordarmi di recarsi alla firma del controllo ed all'albergo dove lo aspettavano il massaggiatore ed il bagno. Guerra aveva trovato un suo amico di Mentone e non gli pareva vero di rimanere a sembiare qualche chiacchiera. Tre minuti dopo il gruppo, arrivò Mervisi, due minuti dopo il francese seduti uomini facevano la solita [illegible] (nello stesso tempo); 27. Thierbach, in 5,6'21"; 28 Laval, in 5,9'15"; 29. Aerts, 30. Goulème, 31. Bertin, 32. Tournard, 33. Mazeyrat (nello stesso tempo di Laval); 34. Taverne, in 5,10'36"; 35. Plantin, 36. Delbart, 37. Manthey, 38. Lalioup, 39. Bajard, 40. Gouberi, 41. Emperiès, 42. Emerine, 43. Capeda, 44. Riera, 45. *Pancera*, 46. *Giuntelli*, 47. Prevost, 48. Petit (tutti nello stesso tempo di Taverne); 49. Fayolle, in ora 5,11'41"; 50. Taillau in 5,13'14".

La classifica generale

1. Andrea Leducq, in ore 81.8'47"; 2. Antonino Magne, in ore 81,14'15"; 3. *Guerra*, in ore 81,20'20"; 4. Demuysère, in 81.23'50"; 5. Carlo Pelissier, in 81.27'47"; 6 Pietro Magne, in 81.41'52"; 7. Marcel Bidot, in 81.42'19"; 8. Bonduel, in 81.47'4"; 9. Meriana, in 81.47' e 17"; 10. Benoit Faure (primo dei turisti-routiers), in 81.56'35"; 11 Schoen, in 81.59'14"; 12. Bosche, in 82.18"; 13 Cardona, in 82.5'32"; 14 Riera, in 82 e 12'15"; 15. Peglion, in 82.12'51"; 16 Mervisi, in 82.14'1"; 17. Sizaeyrat, in 82.20'09"; 18. Berton, in 82.22'52"; 19 Bayard, in 82.25'52"; 20 Tierbach, in 82.28'37"; 21 Delannoy, in 82.29'5"; 22 Moreals, in 82.29'18"; 23. Aerts, in 82 e 29'13"; 24. Goulème, in 82.40'05"; 25. Fayolle, in 82.45'31"; 26. Lalioun, in 82 e 48'12"; 27. Bruyse, in 82.49'29"; 28. Ondet, in 82.56'06"; 29. Manthey, in 83.5'56"; 30. Mathieu, in 83.13'59"; 31. *Pancera*, in 83.45'56"; 40. *Giuntelli*, in ore 84.43'15".

Sinora i commissari hanno inflitto 90 franchi di multa a Demuysère per avere spinto sul traguardo Ruysse. Questi, che ha usufruito dell'aiuto è passato dal 6.o al 2.o posto. In conseguenza l'ordine d'arrivo dei primi è il seguente: 1. Pélissier; 2. Guerra; 3 A. Magne; 4 Leducq; 5. Nohe; 6. Bobache (primo dei turisti-routiers); 7. Luciano Ruysse; 8 Demuysère. Questi ultimi tutti col tempo di Guerra.

Classifica per Nazioni

1. Francia, in ore 243,50'47"; 2. Belgio, in ore 244,58'11"; 3. Spagna, in ore 247,33'34"; 4. Germania, in ore 247,34'9"; 5. *Italia* in ore 249,0'42"

Il « Giro delle Alpi » militare

La classifica dopo la quarta tappa

Ieri è stata giornata di riposo per i concorrenti al « Giro delle Alpi » militare e questa è servita ai meccanici per riparare ed aggiustare le auto, gli autocarri e le motociclette per la tappa d'oggi. Dalla classifica generale appare che le vetture impiegate Fiat che hanno preso la partenza da Torino dopo oltre duemila chilometri, sono tutte in perfetta efficienza come pure i cannoni e le motociclette.

Per iniziativa gli ufficiali del Lo autocentro di Torino hanno offerto ai concorrenti e collaudi un « vermouth » d'onore. Stamane alle ore 5,30 i partecipanti prenderanno nuovamente il via per la quinta tappa non breve ma cappure difficile superando il Colle del Sestriere i concorrenti lasceranno Pinerolo Cavour, Cortiglione, Rocca, Cuneo Mondovì, Carcare, Colle di Cadibona, Savona, Milano Arqui, Stresa, Casale, Alessandria con un percorso totale di Km. 411. Ecco la classifica dopo la 4.a tappa Milano-Torino Km. 172,500. Classifica generale.

Categoria ciclisti: 1. capitano Di Jenni dell'11 Autocentro Roma; 2. ten Mencarelli Alighieri (3.o Verona); 3 cap Poeta Pericle (10.o Bari), 4. cap. Zattoni Claudio (3.o Trieste), 5. cap. Biddi Vincenzo (13.o Cagliari); 6 cap Centanin Federico (6.o Bologna); 7. cap Montalto Ludovico (6.o Bologna). Nella tappa di Torino e stato il migliore classificato il cap. Di Jenni; 8. cap [illegible] 9. cap Montello, 4 cap Biddi.

Categoria motociclisti: 1. soldato Marchetti Ettore (6.o Verona); 2 sold Scolaggi Gino (13.o Cagliari); 3 sold. Polidoro Francesco (6.o Bari); 4. Dalle Fusine Antonio (11.o Udine); 5 cap maggi Ceferino Vittorio (3.o Treviso); 6a sold Sirena Giuseppe (3.o Alessandria); 7 cap Aceari Riccardo (10.o Roma); 8 sold Bardia Cesare (1.o Torino); 9 cap mag Pellizzetti Angelo (11.o Palermo); 10 sold Bisotti Stanislao (3.o Milano); 11 cap. magg. Campagna Giacomo (11.o Sardegna); Nella tappa di Torino sono giunti 1° Pallnari; 2. Dalle Fusine; 3. Marchetti; 4 Bardia, 5 Aceari; 6 Pellizzetti.

Categoria automobili: 1 cap maggi Marchesi Ernesto (1.o Torino); 2. cap Spini Egisto (11.o Udine); 3. cap mag. Cellucci Vincenzo (11.o Cagliari); 4 sold Alpino Ismano (10.o Milano); 5. sold Mariano Benedetto (10.o Alessandria); 6 cap Pellegatti Savino (10.o Bari); 7. sold Ricardi Fiorino (1.o Firenze) 8 sold Passadelo Paolo (1.o Trieste); 9 Barsanetti Enrico (10.o Roma) Nella tappa di Torino è stato 1. Spini; 2 Ravanello; 3 Cellucci; 4 Marchesi; 5 Pellegatti; 6 Pallnari.

LA COPPA DELLA MEDIO-EUROPA

L'Ambrosiana incontra oggi a Budapest l'undici dell'"Ujpest,,

Budapest, 14 notte.

(M. M.) Reduci dai trionfi ginevrini i campioni d'Ungheria sono giunti a Budapest accolti entusiasticamente da circa dieci mila persone, che con la loro passione sportiva hanno messo a dura prova i nervi dei dirigenti del calcio locale, preoccupati che tanto entusiasmo potesse nuocere all'incolumità di qualche giocatore. Meritatissimi gli applausi e le grida di evviva che hanno salutato quello ritorno e particolarissima la fiducia con la quale i bianco-azzurri si preparano alla battaglia contro i colleghi d'Italia.

Pure noi pensiamo che nella fiducia del novapestani vi sia una certa dose di presunzione che potrebbe essere fatale ai campioni d'Ungheria come fatale fu alla Nazionale di Santo Stefano l'assoluta certezza di battere gli azzurri. Lunedì maggio. A dirvi quanto profonda sia la nervosità ungherese basti dire che al momento di scendere dal treno, Langfelder, dirigente dell'« Ujpest » ci disse testualmente:

« *L'Ambrosiana* » *non è un avversario per noi. Chi è stato battuto perdue a zero dal « Modena » non può rappresentare un serio pericolo per i vincitori del torneo ginevrino. Del resto abbiamo visto male sia il valore delle squadre italiane. Il « Bologna » ha subito una sconfitta così severa da parte del « Servette » che depone assai sfavorevolmente per il prestigio della società italiana* ».

Ora, noi siamo d'accordo con Langfelder sul poco sicuramente risultato ottenuto dal « Bologna » a Ginevra ma apponto vorremmo fargli osservare che se i bolognesi parsero ciò fu colpa della sicurezza con la quale « presunsero » contro un avversario che sulla carta aveva il torto di non sapere [illegible] liquidare. Circa la sconfitta poi dei campioni italiani a Modena, Langfelder ignorava — mentre ci faceva le dichiarazioni di cui riportiamo più sopra — che la squadra milanese aveva a Modena compiuto tutte le riserve apponto per poter impegnare troppo gli uomini destinati all'incontro del 15 luglio.

Noi siamo i primi a riconoscere l'altissimo valore dei campioni ungheresi, ma osserviamo che l'ignoto calcistici sconsiglia apponto verificare allorchè si è troppo sicuri di vincere. L'undici magiaro ne è la prova più sorprendente, come pure il risultato tra spagnuoli ed italiani sta a confermare questa massima che non ammette smentite. Che d'altra parte noi sulpiù siamo del parere che Langfelder esageri un poco ritenendo l'« Ambrosiana » come un avversario di scarso valore, lo dimostra l'articolo apparso giovedì sull'autorevole *Sport Hirlap* e che ci piace qui riportare:

« *L'Ambrosiana* » *non è avversario...!* — scrive il confratello sportivo — *Ecco quanto ha detto un dirigente del nostro calcio, forse ancora inebriato dei successi ginevrini. Affermazione pericolosa. Nulla vi ha di peggiore nel calcio che simili passaggi dalla ponderata sicurezza delle proprie forze, all'esagerata tracotanza. All'undici maggio si giunse appunto per una esagerata supervalutazione delle proprie forze, per un mancato e giusto timore dell'avversario. Nulla quindi sarebbe più dolorosa se da un tale stato d'animo ne derivasse come conseguenza una corona di spine che i campioni d'Italia cingessero il capitano sul capo dei colleghi d'Ungheria.*

« *Il calcio non è lo sport dove sia permesso fare delle fantasie gratuitate. Non poche volte il successo che il più debole ha battuto il più forte, allorchè questi era troppo sicuro del fatto suo. L'« Ambrosiana » è la squadra campione d'Italia, uno dei più forti undici che conosciamo, ed è un avversario temibile anche per i campioni d'Ungheria, per i campioni dell'Europa Centrale e per i trionfatori del torneo ginevrino* ».

Che l'« Ujpesi » abbia tutti i numeri per battere i campioni d'Italia nessuno lo mette in dubbio, tuttavia occorre considerare che le partite di calcio durano novanta minuti e sino al novantesimo minuto le sorprese sono sempre possibili: fra queste sorprese potrebbe anche essere considerata la possibilità di un incerto pari o addirittura di una vittoria italiana. Noi non siamo troppo pessimisti, ma comunque diciamo che la battaglia non è ancora definitivamente perduta e nemmeno che l'« Ambrosiana » conscia del gravissimo compito che l'attende si batterà con ardore uguale a quello degli azzurri.

Il calcio italiano ha delle risorse irresauribili e spesso sconosciute all'estero. Abbiamo già altra volta avuto occasione di dire che mancano in Italia le squadre di cui dispongono i Paesi dell'Europa Centrale, che possiedono cioè tutta la « routine » necessaria per gli incontri internazionali; tuttavia non escludo che i milanesi possano iniziare una nuova era nel calcio azzurro, offrendoci un risultato addirittura insperato. E' vero che i campioni d'Italia allineeranno parecchi [illegible] ma [illegible] « internazionale » — Allemandi, Monza, Colli — ma ancora: perchè sempre ricordare che gli altri otto giocatori hanno sostenuto brillantissime battaglie contro undici quali il « Genova », la « Juventus » e il « Torino », per citare soltanto alcuno dei migliori undici italiani.

Potrà mancare all'Ambrosiana « la grande « routine » di cui dispone l'« Ujpest », ma in quanto alle doti di cuore possiamo che i valori si equivalgono, mentre per quello che riguarda la tecnica se gli ungheresi apparono superiori non disperranno però dalla decisione che i nostri possiedono sul pallone.

I milanesi scenderanno probabilmente in campo nella seguente formazione: Degani; Lanfranconi, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin Serantoni, Meazza, Brasevich, Conti.

I novapestini si allineeranno nella stessa formazione di Ginevra, che è la seguente: Aknai, Dudas, Fogoly III; Horsanyi, Valentik, Vig; Turok, Avar, Kvasz (Stoffian), Spitz, P. Szabo. Eccezion fatta di Stoffian — che frattanto a Budapest per gli esami di laurea in legge non ha potuto partire per Ginevra — tutti gli altri hanno preso parte alle memorande battaglie per la Coppa delle Nazioni. A dir vero in quel torneo l'« Ujpest » fu favorita dalla sorte e dopo ogni battaglia potè fruire di un giorno di riposo. Inoltre gli avversari spagnuoli, olandesi e svizzeri, non offrirono un serio ostacolo ai campioni d'Ungheria, che poterono quindi evolvere un gioco il impegno non eccessivo, onde meglio prepararsi all'ultima battaglia che il vide di fronte allo « Slavia ».

Ad eccezione poi degli avversari del 15 luglio, i novapestini hanno già tutti fatto parte (qualcuno in numero di volte rilevante) della nazionale ungherese, il che depone non solo in favore del loro valore reale, ma anche dice chiaramente che ci troviamo di fronte a undici di classe internazionale.

Il Campionato del mondo

Le squadre europee vittoriose

Jugoslavia e Romania battono Bolivia e Perù

Montevideo, 14 notte.

Allo « Stadio Nazionale » la squadra del Brasile ha giocato oggi contro la squadra della Jugoslavia. La partita ha avuto un andamento combattivo. Il Brasile ha iniziato decisa l'incontro ed ha insistito con un bel gioco d'intesa per aumentare, dopo il primo punto, il suo vantaggio. Nella ripresa si è però delineata la superiorità della squadra avversaria, che ha finito per segnare due punti contro l'unico goal segnato dai brasiliani. La nazionale brasiliana si è presentata al campionato mondiale con giocatori scelti esclusivamente fra le squadre della capitale federale. Per una serie di incidenti verificatisi nel corso di procedere alla formazione della squadra brasiliana, la confederazione brasiliana di *Sport* escludeva i giocatori paulisti dalla selezione stessa, ciò che ha privato la nazionale brasiliana di abilissimi e velocissimi giocatori.

Il secondo incontro della giornata si è avuto fra la squadra europea e la squadra del Perù. La partita ha rivelato uno squilibrio di forze che ha deciso l'andamento dell'incontro a favore dei rumeni, i quali hanno vinto per 3 a 1. Una folla imponente ha assistito allo svolgimento delle due partite.

Per domani è annunziato l'incontro della squadra nazionale francese contro la nazionale argentina.

L'Espanol giocherà in Italia in settembre

Le partite del Real Club Deportivo Espanol in Italia ed in Francia sono state definitivamente fissate per il mese di settembre. Dopo di aver giocato il giorno 7 a Milano, con l'Athletic, il R. C. D. Espanol partirà alla volta di Parigi dove si incontrerà nei giorni 13 e 14 con il Racing Club di Francia. L'Espanol giocherà un'altra partita il giorno 15 con il Roubaix e con il 17 a Milano e scenderà poi in Italia dove, il 20 settembre a Milano, disputerà un incontro con l'Ambrosiana. Se l'inizio del campionato catalano non lo impedirà, gli spagnoli giocheranno in seguito a Torino contro la Juventus ed a Roma contro l'A. S. Roma.

SCUOLA per MECCANICI e conducenti di automobili

(Prima riconosciuta dal Governo)
Via Cibrario, 10, Torino (104) - Tel. 44-284

Ogni lunedì inizio di Corsi accelerati diurni e serali. Corsi speciali per Signore su Vetture moderne Fiat. Corsi su Fiat 509 e 521. Percorsi di 1.o, 2.o e 3.o grado. Esami presso la Scuola autorizzata dallo Stato tre volte al mese. Corsi per giovani di leva. Dopo gli esami gli iscritti riceveranno direttamente dalla Scuola il Regolo Certificato di Abilitazione.

Il Direttore Ing. E. Marasco — Il Presidente Avv. G. Gorla-Galli

Accesso libero alle prime due lezioni. Inscrizioni, programmi, schiarimenti ogni giorno presso Studio Ing. E. Marasco via Cibrario, 8 - 30, piano 1.o, Telefoni 44-284 (Ufficio) e 43-064 (Abitazione).

LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO - AMERICHE
PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE GRANDE
da GENOVA il 22 luglio
» NAPOLI il 26 luglio

CONTE BIANCAMANO
da GENOVA il 15 agosto
» NAPOLI il 19 agosto

SUD AMERICA

CONTE VERDE
da GENOVA il 9 agosto
» VILLAFRANCA il 6 agosto

CONTE ROSSO
da GENOVA il 2 Settembre
da VILLAFRANCA il 3 Settembre

Biglietti di passaggio completi
Circolari per i viaggi Mediterranei
GENOVA NAPOLI GIBILTERRA
e ritorno
GENOVA BARCELLONA
CADICE BARCELLONA
VILLAFRANCA GENOVA

LLOYD SABAUDO
Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero
AGENZIA DI TORINO:
Via XX Settembre Tel.
Corso Via Principe Tel.

PELI

superflui, nei deformi, angiomi, macchie di vino, cicatrici, cigli infrontesse, verruche, vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente indolore

Dottore VIGLEZIO
Torino, via Stazzano 56 - Dalle 10 alle 16.
Riceve anche nei giorni festivi.
(Autorizzazione Prefettizia N. 6444-11)

Chiuso dal 25 luglio al 15 settembre.

CALLI

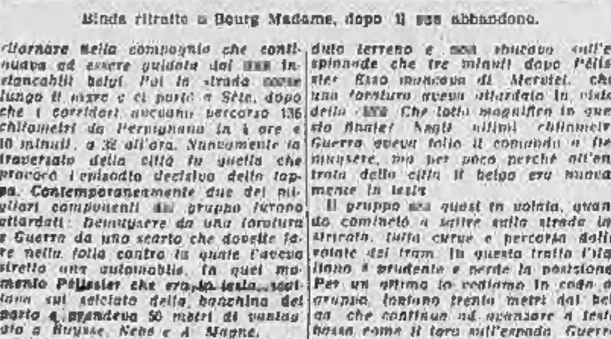
Un medico insegna un metodo per mantenere i piedi liberi da calli.

« Non tagliate mai un callo, consiglia il Dott. Hendi; è pericoloso e si può risolvere un avvelenamento del sangue. Un mezzo sicuro e facile per sbarazzarsi dei calli, e per sempre, è quello di mettere dei Salicati Rodell in acqua calda fino a quando l'ossigeno che se ne libera le dia l'aspetto di latte denso e che l'acqua sia resa emolliente come l'acqua piovana. Quando voi immergete i piedi in questo bagno lattico, l'ossigeno penetra i pori e, come ha resa l'acqua emollente così ammorbidisce i calli. Voi potete allora estirparli senza dolore, per intero, con la radice. Essi sono spariti per sempre ».

Il dolore, la sensibilità, l'infiammazione dei piedi vengono calmati ed alleviati dai Salicati Rodell; gonfiori e cerchi se ne vanno subito. Dopo un bagno simile a del latte, fatto stasera stessa, voi potrete da domani, correre, saltare, ballare, fare, in una parola, quello che meglio vi piacerà.

Non più calli, nè piedi affaticati, pesti e brucianti.

I Salicati Rodell si vendono ovunque per pochi franchi, sotto garanzia, in tutte le farmacie.



Linda ritratto a Bourg Madame, dopo il suo abbandono.

Il colpo di scena dell'isolato Benoit Faure nella Pau-Luchon. Il francese passa primo, solo, sulla sommità del Tourmalet, il « colle terribile ».

CRONACA CITTADINA

Studenti e professori di fronte
nell'alterna vicenda degli esami

Di questi giorni le Commissioni di Esami di Stato che avevano sede nella nostra città stanno ultimando i loro lavori; nelle scuole che furono sede d'esame si espongono i grandi elenchi da cui i candidati devono apprendere la [illegible] e temuta sentenza, e le segreterie stanno lavorando alacremente a compilare registri, diplomi, certificati e quei mezzo altri moduli ed incartamenti ufficiali che costituiscono l'immancabile accompagnamento burocratico di quegli enti provvisoriamente onnipotenti che sono le Commissioni giudicatrici. Molte volte ha già fine di questi giorni, o gloriosamente con una generale dichiarazione di «maturità» o di «abilitazione», o tristemente, con una condanna senza possibilità, per quest'anno. Ci appello, un periodo di alcuni anni nei quali le giovanissime generazioni hanno [illegible] nelle aule di una scuola media, studiando matematica e latino ma spesso sognando di cinematografo e di sport, ma col continuo pensiero del giorno in cui avrebbero dovuto rendere, tutti in una volta, i conti del loro lavoro e dei loro studi a quella piccola «Corte» di professori ignoti, provenienti da fuori, e temuti forse anche più del giusto.

Ansiosa attesa

Tre o quattro anni scolastici passati con la preoccupazione costante di quella grande prova: una lunga attesa, nella quale, guardando alla cattedra sulla quale siede il professore dalla scuola, già si pensa che, forse, quelle stesse cose che il professore in quel momento sta dicendo sono quelle che potranno costituire l'argomento dell'esame: tre o quattro anni, nei quali mai si è potuta serenamente gustare la gioia di una buona classificazione nella pagella o dell'elogio di un insegnante, senza pensare che ben altro valore avrebbe quella classificazione, e quell'elogio, se venissero da qualcuno dei futuri commissari; tutto un periodo, in cui si è atteso, a luglio, lo svolgimento delle prove dei condiscepoli più anziani, per poter avere un'idea di cosa sarà l'esame, quando verrà il momento di darlo. Informazioni date quasi misteriosamente, brevi sconfinamenti, pensando alle percentuali dei respinti nelle annate precedenti, noia delle continue, assillanti raccomandazioni dei parenti, dei professori, degli stessi compagni; e, tuttavia, una certa speranza, che non abbandona mai, di essere interrogati di quella o quell'altra parte del programma, nella quale si sarebbe certi di far buona figura.

Nelle città di Provincia che non sono sedi d'esame, la notizia arrivano poi anche più incerta, ed il [illegible] è maggiore. Forse si aggiunga, per qualcuno, anche la preoccupazione di recarsi in una città nuova, di dover affrontare difficoltà che sembrano sproporzionate per quella illusione, che in qualche raro ambiente pare si conservi ancora, che nella città, appunto perchè tale, tutto debba essere fatto più in grande, più seriamente, più completamente. Viene così il giorno in cui appaiono, sui giornali, i nomi dei componenti le Commissioni. I ragazzi che di solito non leggono altro che la pagina sportiva, non hanno mai tanta ansia come in quel giorno nello scorrere, fra le colonne del quotidiano, i nomi di quei tali che il Ministero manda a giudicarli: e su di essi si vorrebbe sapere ogni cosa, invece di avere soltanto dei semplici nomi che non dicono nulla. Si racconta che molte volte i ragazzi di un istituto scrivono ai loro compagni delle lontane scuole in cui insegnano i commissari per sapere come sono e che esigenze hanno: e vi fu certamente taluno che sentì il ridicolo obbligo di leggersi qualcuna delle pubblicazioni dei presidenti delle Commissioni, per cercare di intendere, attraverso i loro scritti, la mentalità e l'indirizzo spirituale.

La grande prova

Le Commissioni, com'è noto, sono composte, di solito, di un professore d'Università, che le presiede, di un preside di scuole medie, che ha il grado di vice-presidente, e di alcuni insegnanti medi delle varie materie. Fin dal giorno della nomina delle Commissioni, si può dire, comincia quella che candidati e famiglie credono una fase importante della preparazione e quasi il interessi sufficientemente allo svolgimento dei suoi interrogatorii: come c'è il vecchio insegnante che, senza accorgersene, ripete due o tre volte al giorno la stessa domanda, ed il giovane, per fortuna moderato nei suoi entusiasmi da colleghi e dal presidente, che vorrebbe, nel quarto d'ora dell'esame, dare fondo alla scibile. Ma, in complesso, ora si può dire che l'Esame di Stato va bene, comincia ad entrare nelle abitudini dello studente come in quelle dei professori e, soprattutto, che si comincia ad intenderne il significato, la importanza e la dignità.

In molti luoghi — e se non lo si è fatto doppiamente è cosa davvero deplorevole — l'autorità competente ha saputo circondare la improvvisata sede degli esami di tutta quella dignità che le spetta, e non si videro più (ed è da augurarsi che mai più si vedranno) quelle Commissioni riunite in brutte aule, con tavoli e seggiole sgangherate, senza neppure quel minimo di arredamento che può dare all'ambiente quell'impressione di serietà che deve riflettere la gravità che per la scuola, per i giovani e per lo Stato stesso ha la più alta prova della vita scolastica secondaria. Da tempo i professori non fumano più mentre interrogano, nè si vede più, come purtroppo per altri esami, in altri tempi, si vedeva, il tavolo delle Commissioni ingombro di bicchieri di birra o di tazze di caffè. Quando i giovani entrano nelle sale d'esame capiscono subito, ormai, da tante cose, quale sia l'autorità dello Stato che, in quel luogo, la Commissione rappresenta.

Inteso perfettamente dagli insegnanti il valore della loro funzione di esaminatori e lo spirito della prova cui presiedono, non avviene ormai più che non si sappiano orientare i giovani, dirigere le interrogazioni con equanime benevolenza, che si rivolgano le domande con aria annoiata od irritata, alle volte con troppa impreparazione, alle volte con la pretesa di eccessivi particolari. L'«educazione dell'esaminatore» che in sette anni si è venuta formando ha ormai raggiunti tutti i suoi scopi; ed anche i giovani oggi non hanno più l'impressione di andare verso l'ignoto, ma sanno che, a loro favore e per garantire l'equanimità del giudizio, molti elementi concorrono alla determinazione delle decisioni delle Commissioni.

I «casi pietosi»

Dopo studi, attese, timori e speranze, oggi o domani quasi tutti i giovani delle Scuole medie che hanno finiti corsi ed esami, partono per la villeggiatura col dolore di una sconfitta o con la gioia di una vittoria. Da qualcuno si accusa, forse, la Commissione di non avere avuta pietà. Quanti i «casi pietosi» pullulano, nelle sale scolastiche, in questo tempo! Ma non è forse meglio, per la vita che sta per iniziarsi, un franco e sincero giudizio che tolga ogni illusione a torto coltivata, che una malintesa pietà che aumenti, nel mondo, il numero degli spostati? Eppure nulla impedirà che ogni respiro pesi e soprattutto dica che se non fosse stato della «timidezza» o della «momentanea amnesia» o della disgrazia d'essere stato interrogato «sull'unico punto nel quale non si era preparato» sarebbe ora promosso, e si sarebbero risparmiate quelle amarezze che non sono spesso altro che il frutto di un erraio calcolo delle proprie forze.

Migliorate condizioni del senatore Pescarolo

L'illustre infermo ha trascorso questi ultimi giorni senza febbre. I medici curanti prof. Michieli e prof. Bruno, pur non dichiarando ancora il malato fuori pericolo, hanno constatato un sensibile miglioramento. Solamente le pulsazioni continuano ad essere troppo frequenti e la prostrazione è notevole.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 fabbro specialista, 1 aiuto aggiustatore 16 anni, 2 pulitori metalli, 1 tubista, 1 rettificatore di prima categoria, 5 verniciatori di carrozzeria, apprendisti, 9 manovali robusti, 2 operai decoratori provettissimi, 1 ferraiolo abilissimo, per recarsi all'estero, 1 muratore, 5 manovali robusti per trasporto materiale, 1 calzolaio a mano (anni 40), 2 donne anni 16 pratiche montaggio misuratori, scatolaie al banco (lavoranti, stiutanti), 1 fattorino per commissioni, una stiratrice in bianco, 4 apprendiste 14-15 anni, 2 formatrici a macchina, una saldatrice macchine fusibili, 2 sellaie forniture militari, una lucidatrice carta provetta, pettinatrici e manicure, 2 ferratori per porte, 2 tintori.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi per essere avviati al lavoro.

Offerta all'Erario

In questi giorni sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte pro Erario: dal rag. Alberi Salvatore, residente in Torino, 5 sopraccodi di lira cento cadauno annesse alla medaglia di bronzo al valor militare; da dal signor Olmo Davide, residente in Torino, la polizza di combattente del valore nominale di lire mille. Detti titoli vennero rimessi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e S. E. il Prefetto segnalò gli offerenti il suo compiacimento per la patriottica offerta.

Servizi estivi automobilistici
Torri - Alpi Graie - Pian della Mussa

Partenze: Ceres ore 8, 9.35, 14.10, 19.10; Frecaria ore 8.10, 10.05, 12.35; Bruschi ore 9.30, 16.30, 19.30; Cantoira ore 9.30, 12.40, 19.30; Chialamberto ore 9.25, 10.10, 17, 19.55; Mattera ore 10.5, 17.10, 20.5; Bonzo-Bronzo ore 10.10, 10.25, 17.15, 20.15; Groscavallo fraz. Ricchiardi, ore 10.35, 16.35, 17.35, 20.30; Campo della Pietra ore 10.45, 20.45; Forno A. G. (arrivo) ore 10.55, 16.55, 20.55.

Forno A. G. (partenza) ore 5.30, 13.30, 17.30; Campo della Pietra ore 5.50, 13.55; Groscavallo, fraz. Ricchiardi, ore 6.05, 13.40, 17.40, 19.40; Bonzo-Bronzo ore 6.20, 14.15, 18.5; Cantoira ore 7.10, 15.45; 19.40; Bruschi 7.00, 18.55, 19.45; Frecaria 7.30, 17.5, 19.50; Ceres (arrivo) ore 7.40, 17.15, 18.55, 20.5.

Partenze: Ceres ore 8, 9.35, 17, 19.5; ala ore 9.45, 10.5, 17.10, 19.40; Mondrone ore 10.5, 10.25, 18.5, 20.10; Balme ore 10.30, 10.45, 18.30, 20.30; Pian della Mussa (arrivo) ore 11.10, 11.10.

Pian della Mussa (partenza) ore 14.30, 17.30; Balme ore 6.15, 8.30, 15.30, 17.30, 19.35; Mondrone ore 6.45, 8.55, 15.45, 18.15, 19; Ala ore 7.05, 9.20, 16.10, 18.50, 19.25; Ceres (arrivo) ore 7.45, 10, 16.50, 18, 20.5.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Nella Federazione Fascista
Il 7.o Raggruppamento dei Fasci — La odierna convocazione dei Capi Settori Rionali — La Sezione aviori del G.U.F.

Ieri mattina ha avuto luogo, a Rivoli, l'annunciata riunione dei dirigenti dei Fasci costituenti il 7.o Raggruppamento. Presenziavano gli Ispettori Bonomini, Mazza e Besco.

Con le direttive rese note anche a quei camerati Segretari politici, il Segretario federale ha concluso il collegamento per il corrente mese con tutti i dirigenti delle varie zone di Fasci provinciali.

Per le ore 21,30 di questa sera i Capi Settori Rionali sono convocati ognuno nella rispettiva sede di Gruppo Rionale.

Il Fiduciario impartirà ai Capi Settori le direttive avute per recente circolare del Segretario federale.

In seguito al giudizio dato sull'attività svolta nel recente concorso aeronautico, su proposta del Fiduciario goliardo Fassio, sono stati assegnati i seguenti premi: ai goliardi Enrico Cuneo e Luigi Marsaglia, un volo gratuito di andata e ritorno per la linea Torino-Genova, via Pavia, ed al goliardo Ivo Gaberschik un volo gratuito Torino-Venezia e ritorno.

Curzio Malaparte parlerà stasera alla Radio
della Battaglia di Bligny

Il nostro Direttore, Curzio Malaparte, parlerà questa sera alla Radio, per commemorare gli ottomila italiani morti a Bligny in difesa della Francia il 15 luglio 1918. Egli descriverà le fasi e gli episodi della battaglia alla quale ha preso parte come comandante di una sezione lanciafiamme d'assalto.

Missione parlamentare di passaggio a Torino

Di passaggio a Torino è ripartita per Londra, via Modane, col treno delle 13.15, dalla stazione di Porta Nuova, una Commissione di senatori e deputati composta dei senatori Galenga, Borsarelli, Cippico, Falconi, Novaloni e Visconti di Modrone, e degli onorevoli Gorini, Costamagna e Cingolani. La Commissione si reca a Londra per prendere parte alla Conferenza interparlamentare che si terrà nei prossimi giorni. Nell'ordine del giorno figurano fra l'altro i seguenti temi: intesa fra i parlamenti e controllo sul trusts e cartelli industriali.

L'ASCESA DEMOGRAFICA

Matrimoni e nascite in notevole aumento

L'Ufficio dei Servizi Anagrafici del Comune di Torino ha in questi giorni pubblicato un interessante bollettino, riguardante il movimento della popolazione cittadina durante il primo semestre degli anni 1928-29-30. Da queste cifre si deducono alcune interessanti osservazioni sopra le cifre che rappresentano il movimento della popolazione durante questi tre anni, considerato nei rispetti dei matrimoni, delle nascite, delle morti, delle immigrazioni e delle emigrazioni, poichè è evidente che le fluttuazioni della cifra globale della popolazione non assumono un valore particolare se non attraverso l'esame delle cause che l'hanno determinato.

Anzitutto, si nota un crescente numero di matrimoni. Nel periodo accennato, durante il triennio 1928-1930 i matrimoni sono saliti da 1646 a 1764 e poi a [illegible]. Sarebbe prematuro trarre delle deduzioni sul significato di tali cifre, poichè occorrerebbe prendere in esame le annate intiere per un numero anche maggiore di anni, l'aumento questa cifra significano che a Torino si è manifestata la tendenza a sposarsi di più.

L'aumento dei matrimoni trova un riscontro, come è naturale e come è anche confortevole nei riguardi demografici, nell'aumentato numero delle nascite, avvertendo che l'effetto degli aumentati matrimoni del 1928 al 1929 non poteva naturalmente cominciare a sentirsi se non a partire dal 1930 e non già nell'altro nel 1930. Perciò l'aumento sensibilissimo delle nascite fin dal 1° semestre del 1930 assume un particolare significato. Ecco le cifre in questione:

Anni	1928	1929	1930
Nascite	4144	4184	5107

Il numero dei nati morti è seguito per contro a diminuire. Da 212 nel 1928, a 207 nel 1929 fino a scendere a 170 nel [illegible], non ostante che le nascite siano aumentate di un migliaio.

Il numero dei morti segna una sbalzo in più dal 1928 al 1929 poichè da 4094 sono saliti a 4303. Aumento certo attribuibile ai rigori dell'inverno 1928-1929, prolungatosi ridiculamente per oltre tre mesi del 1929, con grave danno soprattutto dei vecchi, nei quali fu doppiamente notata una più alta mortalità essendo essi più esposti alle affezioni acute delle vie respiratorie che costituiscono una delle cause più frequenti di mortalità. Invece, dal 1929 al 1930 il numero dei morti è sceso da 4303 a 3937. Merito della più mite invernata e, giova credere, delle migliorate condizioni igieniche in cui vive la popolazione.

Passando alle cifre degli immigrati, esse appaiono le seguenti:

Anni	1928	1929	1930
Immigrati	25.209	12.057	15.085

L'altissima cifra del 1928 non rappresenta tuttavia il numero reale degli immigrati in quell'anno, ma il numero degli immigrati anche in epoche precedenti che furono censite in quell'anno. Come valore di raffronto possono quindi servire solo le cifre del 1929 e del 1930 che segnano un aumento di circa 3000 immigrati; cifra non grande in sè, ma forse ancora eccessiva dato il momento di rassestamento e di costrizione delle attività economiche. D'altra parte gli emigrati segnano un sensibile aumento, ciò che vale a compensare in parte lo squilibrio ed anche l'indice dell'opera fruttuosa ed accorta svolta dalle autorità per incoraggiare il rimpatrio di coloro che si erano recati a Torino senza reali possibilità di trovare un proficuo lavoro. Poichè tale cifra di emigrati è rappresentata, almeno in parte, da coloro che sono ritornati al loro luogo d'origine dopo essersi recati a Torino. Per un'altra parte la cifra riguarda invece le emigrazioni vere e proprie di persone già residenti da tempo in città.

Venendo alla popolazione attuale della nostra città, considerata tra il 1° gennaio ed il 30 giugno di quest'anno, troviamo che esso ha fluttuato da 586.439 a 586.890, oltre ad un numero costante di 8700 uomini del presidio militare. Parliamo qui di fluttuazione e non di aumento, perchè dalle tre date non appare possibile, secondo le buone norme della statistica, fare un vero e proprio confronto. Considerando invece il triennio 1928-1930, nel suo primo semestre, possiamo concludere che esso ha segnato un notevole incremento demografico per aumentato numero di nascite e per diminuite morti, mentre appare notevolmente ridotto l'aumento dovuto all'immigrazione e sempre più compensato dal quello emigratorio. Così l'aumento della popolazione tende ad avvenire sempre di più per un vero e proprio impulso demografico e non già a scapito di altre località.

Quantunque — giova ripeterlo — occorrerebbe prendere in esame le intere annate per poter ricavarne delle conclusioni veramente razionali, tuttavia anche il periodo accennato è sufficiente per permetterci di considerare la situazione demografica generale con ottimismo e per poter trarne buoni auspici per l'avvenire.

L'omaggio delle maestranze a Napoleone Leumann
L'imponente corteo funebre

Alle 18 di ieri mattina hanno avuto luogo i funerali del cav. di gran croce Napoleone Leumann.

Essi sono riusciti particolarmente imponenti ed hanno costituito veramente una commossa esaltazione delle preclari doti del defunto, la cui qualità di benefattore e di filantropo hanno brillato durante tutta la sua laboriosa, attivissima esistenza. A rendere un estremo tributo di affetto e di riconoscenza alla memoria dell'estinto erano affluite al mattino tutte le maestranze dei suoi stabilimenti, le quali fino dalle 9,30 si andavano disponendo ordinatamente in corso Vittorio Emanuele. Giungevano intanto numerose rappresentanze di Istituti, Collegi, Scuole di Collegno, Rivoli, Pianezza, Venaria, oltre a quelle della Borgata Leumann, alla quale il defunto ha veramente legato la memoria dell'apertura della sua benefica ed illuminata attività. Erano presenti anche le rappresentanze di vari istituti cittadini, fra cui quelle della Scuola Maria Laetitia, della Casa Benefica e di molti altri ancora.

Una sfilata ininterrotta di persone si recata a firmare i registri, posti al piano terreno dell'abitazione dell'estinto, mentre un gruppo di intimi, di conoscenti e di dipendenti si recava a rendere l'estremo saluto alla salma, la quale era posta nella camera ardente, appropriata allo stesso piano terreno. Frattanto in corso Vittorio Emanuele continuava ad affluire la folla, in grandissima parte costituita dai dipendenti e dai beneficati di Napoleone Leumann, fra i quali numerosi gli alunni delle scuole e degli asili. Giungevano poi le Confraternite, che si disponevano alla testa del corteo, insieme alla fanfara della Casa Benefica. Dirigeva il servizio d'ordine l'ispettore delle guardie civiche, cav. Pentolillo, con un nucleo di agenti municipali, che curarono l'inquadramento del lunghissimo corteo.

Poco prima delle 10 giungevano il Prefetto, S. E. Maggioni, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Mattirolo, ed il vice-podestà, comm. Rodano, i quali, accolti dai famigliari, si recarono a visitare la salma.

Alle ore 10 precise il corteo si metteva in moto. Precedevano la fanfara della Casa Benefica e le Confraternite. Subito dietro al feretro, ai lati del quale si trovavano i valletti municipali, seguivano i famigliari, le autorità e moltissime personalità. Sul carro mortuario erano poste le corone di fiori dei famigliari. Seguivano, in lunghissima fila, le Associazioni, le Scuole, le maestranze, con le loro bandiere abbrunate; una lunghissima fila, che si snodava pel corso Vittorio Emanuele e corso Galileo Ferraris, mentre il feretro si avviava alla chiesa dei Ss. Angeli Custodi. Qui giunta, la salma veneranda ha ricevuto la benedizione e l'acqua lustrale.

Terminata la funzione, il feretro ha proseguito per il Cimitero Monumentale, dove è stato tumulato nel sepolcreto famigliare.

Napoleone Leumann è morto per un attacco di influenza, che era apparso in principio del suo decorso assai leggero. Egli è spirato serenamente, fra le braccia dei figli e dei nipoti, costituenti la sua patriarcale famiglia. E di patriarca egli ebbe anche l'età. Nato il 1.o marzo 1841 a Lomella presso Voghera (egli contava la veneranda età di 89 anni) pervenne assai giovane nella nostra città, presso la quale, a precisamente lungo la strada Torino-Rivoli, egli cooperò con il padre alla fondazione di quella che oggi, ossia cinquantaquattro anni dopo, i torinesi chiamano la Borgata Leumann. Allorno a quello che venne chiamato per antonomasia il «Fabbricone», sono sorte direttamente villette, ove gli operai dello stabilimento hanno la loro abitazioni, una chiesa, una scuola, un notevole complesso di opere di assistenza e di previdenza a favore degli operai, che ha fatto di Napoleone Leumann un vero ed anantrato precursore in materia. Ancora pochi giorni or sono, egli aveva voluto visitare il suo villaggio e si era a lungo intrattenuto con i suoi operai ed i suoi impiegati in famigliare colloquio, conoscendo egli ognuno, e di tutti avendo notizia delle vicende famigliari e dei singoli bisogni il generale cordoglio che lo ha siamane accompagnato, è stato il vivo riflesso del lutto in cui la borgata Leumann e le benefiche istituzioni da lui presieduta, sono da ieri l'altro piombate.

Le gite al Piano della Mussa

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «In seguito ad analoga comunicazione della Direzione dell'Acquedotto Municipale, preoccupata della possibilità di inquinamento dell'acqua delle sorgenti dell'acquedotto al Piano della Mussa, in dipendenza di un eccessivo agglomeramento in detta località di persone attratevi da ragioni turistiche, si invitano le Società escursionistiche, i Gruppi aziendali, ecc., a non indire gite con mèta il Piano della Mussa sopra Balme».

La bimba annegata nella Dora ritrovata nel Po
La straziante scena del riconoscimento

I genitori della piccola Teresina Carelli — la bimba che, come abbiamo ampiamente narrato ieri, nel pomeriggio di domenica, in tragiche circostanze è perita nelle acque della Dora — hanno trascorso la notte nella più profonda agitazione. Ieri mattina una notizia giungeva loro. Verso le ore 6, un barcaiolo, certo Gabriele Garosso, d'anni 42, abitante in corso Belgio, 46, mentre era intento a pescare presso il ponte Principe di Piemonte, nel punto preciso dove la Dora sbocca nel Po, aveva scorto sul greto del fiume il corpo inanimato di una bimba. Avvisata della scoperta la guardia municipale Gaia, accompagnato da essa il barcaiolo si portava nel punto in cui si trovava il cadavere, lo sollevava e lo deponeva sulla riva destra del fiume.

La prima ipotesi che si è affacciata alla mente del barcaiolo e della guardia, è stata che il trattasse della piccola Teresina scomparsa nelle acque della Dora. Il comandante della sesta sezione delle guardie municipali, messa al corrente del ritrovamento, avvertiva immediatamente la Questura. Dal commissario di P. S. della sezione di Vanchiglia, la notizia veniva comunicata ai genitori della piccola scomparsa, i quali, accompagnati dal funzionario, si recavano sul posto per procedere al riconoscimento.

La signora Carelli, appena messa di fronte al cadaverino, non ha avuto un solo istante di esitazione e prima ancora che i presenti potessero intervenire per confortarla, si è gettata sul corpicino esanime della bimba, chiamandola fra i singhiozzi coi nomi più affettuosi. Il padre, che pure aveva riconosciuto nella piccola vittima la figliola, era ammutolito dal dolore.

I genitori hanno dovuto essere allontanati con pietosa violenza dalla salma della Teresina, mentre il medico municipale e le autorità procedevano alle constatazioni del decesso. Poco dopo, il corpo della piccola vittima veniva composto in una bara e quindi trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

I genitori, ai quali si erano uniti alcuni conoscenti ed amici, sono stati accompagnati a casa. Per tutta la giornata di ieri, nell'appartamento occupato dai signori Carelli, situato al piano terreno dello stabile di via Macerata, 19, è stato un avvicendarsi di persone che si sono recate colà per portare ai desolati genitori una parola di conforto; ed anche a tarda ora della sera, i pietosi vicini non hanno voluto abbandonare soli, col loro grande dolore, i coniugi Carelli.

La piccola Teresina, che aveva dieci anni, non era la sola figliola dei Carelli poichè essi hanno un altro bambino minore di età. Il padre, parlando della «povera Teresina», la descrive come una bimba buona, affettuosa, intelligente; e di volta in volta, le sue parole sono interrotte dalla commozione. La madre invece, sembra non ascoltare neppure quello che le vanno dicendo per confortarla.

Oggi, alle 14.30, avranno luogo i funerali. I genitori della piccola Teresina hanno voluto che la salma, prima del trasporto funebre, sia portata alla loro casa da dove proseguirà poi per il cimitero.

Il pranzo movimentato
di due coniugi irascibili

La casa di corso Orbassano segnata col numero 61, è stata ieri teatro di una violenta scena che ha messo sossopra tutti gli inquilini. La scena è avvenuta poco dopo mezzogiorno, in un piccolo appartamento abitato dal calzolaio Di Antoni Aldobrando fu Pasquale, di anni 40, dalla moglie di lui, Carle Adele fu Liborio, d'anni 32. I due coniugi, che sembrano di carattere piuttosto vivace, si trovavano a tavola, intenti a consumare il pranzo, quando disgraziatamente il discorso cadde su un argomento che sembra fatto apposta per dividere gli animi: l'interesse. Sotto l'azione del caldo, i due non tardarono a perdere la calma. Volarono ingiurie, [illegible] minacce. Ad un certo punto, il marito, perduto il controllo di se stesso, colpì la moglie con uno schiaffo. La donna, irritatissima, si rivolto ad accecate dall'ira, afferrato un coltello che era sulla tavola, si slanciò sul marito, assestandogli un colpo al torace.

Per quanto [illegible] di un nome guerriero, Aldobrando di Antonio, a quel l'atto, e di fronte a una donna che adoperava argomenti... così pericolosi, non si sentì di fronteggiare la situazione. La ferita infertagli non doveva essere grave, perchè egli, infilata in tutta fretta la porta, raggiunse la strada e di corsa si avviò verso la non lontana sezione delle guardie municipali.

— Signor brigadiere — gridò il calzolaio, — mia moglie ha tentato di uccidermi!

Ma all'occhio esperimentato della guardia, la ferita apparve subito od mortale, nè grave. Aldobrando, adagiato su una automobile pubblica, venne condotto all'ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo hanno medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Mentre il calzolaio si trovava all'ospedale, un brigadiere del Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo, si recava ad [illegible] la feritrice. Adele Carle: la quale, passato il momento di ira che l'aveva indotta a trascendere in modo così esagerato per l'offesa ricevuta dal marito, era già pentita del suo atto ed apprese con evidente soddisfazione che la ferita riportata da Aldobrando era stata giudicata guaribile in pochi giorni. Infanto il marito fece ritorno a casa e dichiarò al brigadiere che non intendeva di querelarsi. In tal modo l'atto compiuto dalla donna non avrà altra conseguenza all'infuori di quella clinica.

Violenta zuffa fra carrettieri
alla Barriera di Orbassano

In via Arquata, angolo via Frugarolo, l'impresa Confienza sta eseguendo lavori di fognatura, opera che richiede l'intervento di numerosi carri per il trasporto del turriccio continuamente spostato. Tre carrettieri nel pomeriggio di ieri sono venuti fra di loro a lite per una questione di applicazione di tariffe. Due di essi dalle parole sono passati tosto ai fatti. Certo Tamagnone Gaetano, di anni 26, da Troffarello, si è slanciato sul suo compagno Filippo Papino, d'anni 25, da Aramengo d'Asti, morsicandolo alla regione mammellare sinistra. Il Papino, tanto per rendergli pane per focaccia, affondava a sua volta i denti nella spalla del collega. I due energumeni stavano mordendosi come cani, quando è intervenuto un terzo carrettiere, certo Giacomo Spinella, d'anni 24, dell'impresa Gilardi. Costui, che è legato da amicizia al Tamagnone, ha dato di piglio alla frusta, assestando due colpi sul Papino. La faccenda stava per prendere una brutta piega, quando, per fortuna di tutti e tre, il brigadiere Quassolo, delle guardie civiche, si è precipitato sullo Spinella, togliendogli dalle mani la frusta. Nello stesso tempo il brigadiere Micca, del Commissariato di P. S. di Borgo San Secondo, che passava di là a caso, si è interposto fra il Tamagnone ed il Papino, i quali, dopo un momento di sosta, stavano di nuovo per slanciarsi l'uno contro l'altro, e li ha separati.

Celebri per un giorno
Operaio per 80 anni nella stessa fabbrica

«Gli inevitabili acciacchi della vecchiaia». Ecco una frase fatta che ricorre frequentemente quando si parla di persone longeve. Domenico Cassini sembra [illegible] apposta per smentire questa affermazione. Egli ha un argomento semplicissimo e inoppugnabile per farlo: basta che si presenti a [illegible] presenti la sua [illegible] di nascita. Mentre però quest'ultima, con l'autorità di un atto ufficiale, certifica che il Cassini ha 90 anni ben con-

tati, il suo fisico dimostra quasi trenta anni di meno.

Alto, robusto, dotato di buona vista, tanto che legge senza bisogno di occhiali, energico e di sveglia intelligenza, questo vecchio ha trovato il segreto di potersi mantenere robusto, sano e vegeto fino a questa tarda età nel lavoro. Non si è mai risparmiato la fatica; ha iniziata la sua vita operaia giovanetto ed ha cessato di recarsi in fabbrica, non di sua volontà, solamente quattro anni addietro. Egli con orgoglio mostra la lettera del suo principale, il cav. Lanza, inviatagli nel maggio del 1926, nella quale gli viene amorevolmente consigliato di prendersi finalmente, dopo 60 anni di ininterrotto lavoro presso la stessa Ditta, un meritato riposo. Per facilitargli tale riposo il principale gli annuncia di avergli assegnata una pensione mensile oltre quella che gli competeva per diritto, in modo che egli non si trovasse a carico del figlio.

— Questa lettera — ci dice il vecchio — mi ha portato il saluto e gli auguri del padrone e dei miei compagni di lavoro in quella fabbrica, dove io purtroppo non andrò più. È scritto che le leggi inesorabili della natura segnano un limite all'attività degli uomini anche di maggior buona volontà. Queste leggi sono veramente insormontabili — commenta il Cassini — poichè mi hanno impedito di rimanere al mio posto. Al pari di un soldato io avrei voluto morire sulla breccia. Ma il riconoscimento dell'opera mia e le parole affettuose del padrone della «mia fabbrica», al quale ero e sono affezionato non meno che alla mia famiglia, mi sono state assai più care di tutte le attenzioni, che tuttavia ho però molto gradite, che mi sono giunte in seguito.

Infatti in quello stesso anno, durante una cerimonia solenne svoltasi alla Mole Antonelliana il vecchio operaio ha ricevuto una medaglia d'oro assegnatagli dalla Società Promotrice dell'Industria e nel luglio dallo stesso anno il Duca d'Aosta gli appuntava al petto la «Stella al merito del lavoro», la più ambita onorificenza per un operaio. Vi andrà senza dubbio ad aggiungere un'altra medaglia d'oro gli è particolarmente cara: quella assegnatagli dalla Società Protettrice degli animali. Domenico Cassini che tutti, alla barriera di Nizza, al Lingotto e in Fenestrella allo scalo merci conoscono per *Mio d'Lanza*, ha sempre avuto un grande affetto per le bestie. Giunto a Torino ragazzo, dal suo paese di Burasco, si allogò subito come garzone di stalla prima, poi come conducente. Solamente nel settembre del 1870, proprio mentre le truppe italiane entravano in Roma egli faceva il suo ingresso nella fabbrica Lanza dove poi rimase per 60 anni. Vi entrò come conducente e fu lui a prendersi cura degli otto cavalli della Ditta. Egli, come buono amo di governo, relegò nel museo degli orrori tutte le fruste.

Coi cavalli non si doveranno adoprare simili barbari argomenti, ma occorreva la persuasione, la dolcezza. Fu lui e gli [illegible] animali si stabilì un perfetto accordo. Conosceva di ciascuno i difetti, ma bastava la sua voce a farli rigar dritto. Tutte le volte che la Ditta doveva vendere un cavallo, il conducente ne soffriva, cercava di dissuadere il padrone dal farlo e la separazione era sempre dolorosa. In quei giorni egli non gustava neppur più il suo bicchiere di barbera, il che è tutto dire.

Quando il vecchio parla dei suoi cavalli si commuove. Ricorda di ciascuno il nome, il colore del mantello e piccoli episodi ai quali un altro non avrebbe fatto attenzione. Un giorno una cavalla partorì un puledro e fu una gioia ed una preoccupazione per il Cassini. La cavalla era piccola ed il puledro troppo alto di garnbe non riusciva a poppare. Il conducente risolse il difficile problema mungendo egli stesso la cavalla e dando il biberon al piccolo, al quale poi in seguito insegnò, con grande pazienza, a leccarsi con la lingua le poppe della madre. In quelle notti il conducente non andava a casa ma dormiva nella stalla insieme al nuovo nato.

Questi ricordi della sua vita semplice e laboriosa il buon vecchio, che sembra abbia trovato il segreto dell'elisir di lunga vita e dell'eterna giovinezza, racconta ai vicini quando alla sera se ne sta a grandere il fresco seduto su di una sedia nel cortile della sua abitazione in via Genova 20. Ha conservato buoni denti, un appetito invidiabile e ordinariamente è di umore sempre allegro. Solamente al mattino, quando sente l'ululo delle sirene che chiamano gli operai al lavoro, allora le prende la nostalgia della sua fabbrica.

— Sono ancora un uomo in gamba — dice alle volte il novantenne al figlio, alla nuora od al nipote, coi quali abita — eppure sono già pensionato!

III.a Legione Avanguardie «Carlo Alberto». — Questa sera adunata in sede, alle ore 20.45, di tutti gli ufficiali, capi squadra, militi e capisquadra avanguardisti, per il rapporto quindicinale dei dirigenti, tenuto dal presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B.

Seguendo la Cronaca

LA LIGURIA e la SALITINA M. A.

Nelle città di Liguria e sulle spiagge, per i sopravvenuti grandi caldi, è ricercatissima la **Salitina M. A.** E ciò perchè l'inimitabile **Salitina M. A.** procura la più gustosa e la migliore acqua da tavola, depura le acque sospette, aiuta la digestione ed evita le infezioni gastro-intestinali, che facilmente colpiscono, in questa stagione, gli organismi debboli e specialmente i bambini. La **Salitina M. A.**, la vittoriosa, è all'ordine del giorno.

SCUOLA per MECCANICI e conducenti di automobili
(Prima riconosciuta dal Governo)
Via Cibrario 10, Torino (104), tel. 44-234
Ogni lunedì inizio di Corsi accelerati diurni e serali - Corsi speciali per Signore su vetture moderne Fiat - Corsi su Fiat 509 e 520 - Patenti di 1°, 2°, 3° grado - Esami presso la Scuola (Autorizzata dallo Stato), tre volte al mese. - Corsi per giovani di leva. Dopo gli esami gli inscritti riceveranno direttamente dalla Scuola il regolare certificato di abilitazione.
Il Direttore Il Presidente
Ing. E. Marenco Avv. C. Goria-Gatti
Accesso libero alle due prime lezioni. Inscrizioni, programmi, schiarimenti, unicamente presso Studio (ing. E. Marenco, via Cibrario 10, p. 1° Telefoni 44-234 (Ufficio) e 48-064 (Abitazione).

RICORDATEVI!
Volete rinnovare l'arredamento della vostra casa?
LA DITTA RODI
(Soc. An. Torinese)
via Pietro Micca 19
offre sempre, in un grandioso assortimento, le occasioni più vantaggiose, specialmente per chi deve completare alloggio. *Stoffe per mobili, tappeti da terra e da tavola, scendiletto, guide, cuscini, cretonnes, coperte, tendaggi in pezza e confezionate*, ecc., ecc., sono presentati alla clientela, nel negozio di via Pietro Micca 19, a prezzi di assoluta convenienza. **Liquidazioni di stoffe, di tele e di asciugamani, per definitivo abbandono dell'articolo.**

Per la campagna!
LAMPADINE ELETTRICHE
di tutti i voltaggi e di tutte le forme (delle marche migliori) troverete in vasto assortimento alla
«Bottega delle Lampade»
via XX Settembre, 16 (tel. 47-071).

ASTA NEI MAGAZZINI GONDRAND dell'arredamento Hôtel d'Europe
Ancora per pochi giorni, alle ore 16.30, in cor

ULTIME NOTIZIE

Il progetto finanziario tedesco

La battaglia parlamentare

Berlino, 14 notte.

Oggi doveva essere al Reichstag giornata decisiva per gli ormai famosi progetti finanziari, e per il Reichstag stesso e per il Gabinetto; ma all'ultimo momento, la — diciamo così — battaglia è stata rimandata fino a domani. Si fa l'ultimo tentativo per salvare il Parlamento; o per meglio dire per salvare ancora questo Reichstag, ma anche un poco per salvare il « parlamentarismo », cioè almeno di evitare, se è possibile, quella applicazione dittatoriale della riforma, a mezzo dell'articolo 48, che, sebbene indubbiamente costituzionale, perchè ammessa dalla Costituzione, non costituirebbe certamente uno zuccherino per il Parlamento; e si cerca perciò da tutti, se si può, di evitarla. Sarà dunque appunto la giornata di domani che definitivamente ci dirà se sarà stato possibile evitare questo scorno al parlamentarismo; e se, in ogni modo, questo Reichstag sarà definitivamente da considerare come un morto che cammina, ovvero come una Camera ancora in piena salute per qualche tempo.

Negoziati tra il Governo e i partiti

La giornata di ieri è stata impegnata tutta in attivi negoziati fra il Governo e i partiti; una riunione sovraitutto fra gli esperti finanziari dei partiti che hanno rappresentanti al Governo e stata utile di qualche buon risultato. Un passo insomma si è fatto, ed è questo: che i partiti rappresentati al Governo, per colpa e per soppressione dei quali i progetti finanziari sono stati d'altro giorno pienamente bocciati alla Commissione del Reichstag, hanno messo giudizio. Non bisogna andare a fondo sulle ragioni e sulla tecnica di queste loro opposizioni, che sono ad un tratto seguite, a così breve distanza di tempo, da così repentini pentimenti: probabilmente non vi è in ciò nessuna tecnica, altro che quella delle pressioni che il Cancelliere fa, minacciando di sciogliere il Reichstag. I partiti di governo tuttavia hanno ceduto: almeno fino a questo momento. Non sono mai stati sono venuti tanto a Canossa, che si sono assunti, per domani, l'impegno di ripresentare essi stessi, di propria iniziativa, i progetti governativi, che, dopo la bocciatura avuta, hanno appunto bisogno formalmente di essere da qualcuno ripresentati. Come contentino, o polvere agli occhi per questi voltafaccia, si sono riservati il diritto di presentare anche, in complemento dei progetti governativi, il progetto di una tassa « o lenta », di una tassa cioè di 6 marchi annui per cittadino, alla quale si dovrebbero per ora semplicemente autorizzare i Comuni, salvo a renderla obbligatoria per l'anno prossimo. Era questa una vecchia domanda dei populisti, che sperano ora di vederla attuata, e con questa speranza si sono lasciati indurre a cedere.

Ma questo rinsavimento dei partiti al Governo non basta affatto a far sperare in riforme. I partiti di Governo sono una sparuta minoranza: e l'opposizione, formatasi l'altro ieri alla Commissione del Reichstag fra tedesco-nazionali, fra social-democratici e comunisti, è più che sufficiente per mandare in aria dieci riforme. Si tratta dunque, sott'acqua, da una parte con i social-democratici, sebbene non si dica, e sebbene le trattative si dichiarino in ogni modo senza speranza: come ultima ridotta si spera che i social-democratici domani si assentino, vadano, cioè, a fare qualche gita fuori di Berlino, rimanendo soltanto pochi nell'aula. Chissà? Con questo mezzuccio — ognuno vede quanto profittevole per il prestigio di un Parlamento — l'importantissima riforma potrebbe passare.

Manovre sott'acqua

Ma questa sera i giornali socialdemocratici fanno la voce grossa e si indignano a tale insinuazione, che fieramente respingono. Non rimangono dunque che i tedesco-nazionali, o per essi quell'ala diretta dal conte Westarp, che è parsa fin da principio più propensa a sostenere le sorti del Gabinetto Brüning, che anche essa volta ha già salvato dalle tempeste parlamentari del primo momento. Sono, anche questa, manovre sott'acqua, e non se ne sa molto. I giornali di sinistra, però, concordemente, questa sera, prospettando tutte le ipotesi possibili per la giornata di domani, fanno risalire ai tedesco-nazionali le eventuali responsabilità del fallimento della via parlamentare e dell'adozione possibile di quella dittatoriale, per la quale il Governo si mostra deciso ad usare che non riesca a trovare la maggioranza desiderata.

Come si svolgerà la cosa? Una delle due: o il Governo affronterà la votazione, e allora, nel caso che il progetto sia bocciato, avrà cura di apportarvi solo alcune modificazioni formali, tanto per non farlo apparire la medesima legge bocciata dal Reichstag, e l'applicherà senz'altro, a mezzo dell'articolo 48; ma in tale caso bisogna subito notare che il Parlamento ha per legge il diritto di sospendere l'applicazione della legge dittatoriale stessa, e allora, per aviare questo, il Governo non avrebbe altra via che rimettersi a trattare con i partiti, per indurli a non votare la proposta di sospensione. Ovvero, per evitare tutte queste complicazioni, il Governo ha la seconda via di uscita, e cioè di non affrontare nemmeno la votazione: vista l'impossibilità di raggiungere la maggioranza, sciogliere senz'altro il Reichstag, applicando la riforma, per mezzo dell'articolo 48, in assenza del Parlamento. Ma si spera che entro domani la fiera parlamentare si sarà già ammansita, per non farsi domare.

G. P.

Probabile mandato di cattura contro il famoso maggiore Pabst

Vienna, 14 notte.

Ad impedire in modo definitivo che il maggiore prussiano Pabst, espulso dall'Austria circa un mese addietro, possa mai tornare qui, il Governo ha fatto aprire contro di lui una istruttoria per l'attività sovversiva minante a sconvolgere l'assetto statale. In particolar modo l'ex-capo di Stato Maggiore delle « Heimwerein austriache viene accusato di avere fatto propaganda nelle file dell'Esercito e della gendarmeria allo scopo di determinare un movimento ostile al Governo.

Accuse sul conto del Pabst il cancelliere Schober ha formulate pubblicamente anche alla Camera. Dal risultato dell'istruttoria è probabile che seguirà un mandato di cattura.

L'Italia e la Coppa Schneider

La domanda di iscrizione non è stata accettata — Complessa questione di regolamenti

Londra, 14 notte.

Una situazione complessa e senza precedenti è sorta improvvisamente, in seguito alla decisione presa oggi dal Royal Club Aereo Britannico, di respingere l'iscrizione ufficiale italiana alle gare dell'anno venturo per la Coppa Schneider. Il Club ha accentuato il carattere definitivo della sua decisione, rinviando oggi stesso al Governo italiano la somma versata per l'iscrizione. Il presidente del Comitato inglese per la Coppa diramava stasera un lungo comunicato, nel quale si sforza di chiarire la posizione del Comitato, e di spiegare per quali precisi motivi esso sia stato indotto a respingere l'iscrizione italiana.

« Il Comitato — dice il presidente, colonnello O' Gorman — è stato obbligato a respingere l'iscrizione dell'Italia, perchè esso era obbligato ad attenersi rigorosamente ai regolamenti istituiti quest'anno. Tali regolamenti stabiliscono che un deposito fisso di 2000 sterline debba essere versato per ogni macchina iscritta alla gara. L'Italia ha inviato per il deposito una somma di 15.000 franchi per tutte tre le macchine iscritte. Lo « chèque » era accompagnato da una lettera dell'Aero Club d'Italia, nella quale si dichiarava che le macchine erano iscritte sotto la condizione che i regolamenti vigenti nelle gare del 1929 fossero rispettati per quelle del 1931. Una delle condizioni dell'ultima gara era appunto quella del previo versamento di un deposito di 45 sterline, per ogni macchina iscritta. L'anno scorso varie iscrizioni vennero ritirate all'ultimo momento; ed appunto per garantirsi da possibilità siffatte, il Comitato decise un forte aumento dei depositi. Era importanza vitale, infatti, che la gara rimanesse un evento essenzialmente sportivo, e non si trasformasse in un pretesto per una pubblicità a buon mercato ».

Festosa cerimonia militare a Parigi

per il « 14 luglio » e il centenario dell'Algeria

Parigi, 14 notte.

Mai, dopo la guerra, la popolazione parigina aveva celebrato con tanto entusiasmo la festa nazionale del 14 luglio, di cui quest'anno ricorreva il Cinquantenario, perchè la presa della Bastiglia risale al 1789 ma è solo nel 1880 che la data del 14 luglio è stata fissata per festa nazionale francese. Cinquant'anni fa la festa aveva culminato in una grande cerimonia militare: la consacrazione delle bandiere e degli stendardi ai reggimenti che ne erano rimasti privi in seguito alla disgraziata guerra del 1870-71. Oggi, in occasione del centenario dell'Algeria, la festa militare è stata eccezionalmente brillante per la partecipazione dell'Esercito d'Africa.

La consegna delle decorazioni

Le truppe erano schierate sulla spianata degli Invalidi e sul ponte Alessandro III, dove il Presidente della Repubblica le passò in rivista. Il Capo dello Stato era in automobile insieme al Bey di Tunisi, che portava il caratteristico fez rosso ed una smagliante uniforme dorata. Dopo essere passato sulla fronte delle truppe, il signor Doumergue si recò sul viale Alessandro III, si pose alla destra della scalinata del Petit Palais, per procedere alla decorazione il bandiere ed alla consegna della medaglia militare ai generali Weygand, e della gran croce della Legion d'Onore ad alcuni generali.

Terminata questa consegna, il signor Doumergue prese posto sul ciglio del marciapiede, all'entrata del recinto riservato al Corpo diplomatico, ed in piedi ha assistito alla sfilata delle truppe, avendo a lato il Bey di Tunisi, il Principe di Monaco, il principe Yosy Matsu, fratello del Mikado, in uniforme della Marina giapponese, poi, secondo il rango protocollare, i presidenti del Senato e della Camera i Ministri della Guerra, della Marina, il maresciallo Pétain e gli altri membri del Governo, compreso il Presidente del Consiglio, Tardieu, che stamattina, di buona ora, era di ritorno a Parigi.

Tra la folla si propaga un applauso; è il Governatore militare di Parigi, generale Gouraud, che si avanza a piedi, zoppicando. Giunto davanti al Capo dello Stato, saluta con la sciabola che egli tiene con la sinistra (il generale ha perduto il braccio destro ai Dardanelli). E la sfilata incominciò mentre dei rombi di motori fanno alzare a tutti la testa. Sono sessanta apparecchi del Bourget che si avanzano a mille metri di quota, nella formazione regolamentare. Preceduti dalla musica della Guardia Repubblicana passano gli allievi della Scuola Politecnica; poi, suscitando acclamazioni, quelli della Scuola di Saint Cyr; altri applausi raccolgono gli Allievi della Scuola navale, i Fucilieri di Marina, e la Fanteria. Uno squillare di trombe annuncia l'artiglieria; sfilano quindi gli squadroni della Scuola Militare di Saint Cyr; e chiude la sfilata la rappresentanza dell'esercito meccanico automitragliatrici, carri d'assalto e via dicendo.

Il pittoresco esercito africano

La rivista delle truppe è terminata; passa qualche minuto poi, lontano, come se uscissero da una pagina di storia, appariscono i primi distaccamenti ricostituiti dell'esercito africano. Essi si avanzano col fucile tenuto quasi verticale appoggiato alla spalla sinistra, con passo lento ed una cadenza ora scomposta, mentre la musica suona la marcia del « Mosè » di Rossini, che cento anni fa aveva echeggiato all'entrata delle truppe vittoriose in Algeri. La trombe e i tamburi della fanteria sono preceduti da un gigantesco tamburo maggiore, che con grande abilità lancia in aria una lunga canna riprendendola. Poi è la fanfara del 14.o di linea: pantaloni rossi ed alto chepì sormontato da un enorme pennacchio, e una compagnia di Zuavi del Corpo di sbarco del 1830. Seguono i volteggiatori dalla tunica verde, e i marinai che portano curiosi elmi con un pennacchio di crine. Quindi i cacciatori a cavallo con le giubbe verdi, i cacciatori rossi e argento; l'artiglieria dall'uniforme scura e risvolti rossi, trainanti cannoni di bronzo dell'epoca; i spahis, in pantaloni gialli con stivaloni alla scudiera, e giubba azzurra con alfiet rosso ed un immenso bicorno.

Dopo un altro intervallo sfilano gli elementi dell'esercito africano nelle uniformi portate dal 1930, anno in cui i primi reparti vennero fondati, al 1913: passano così gli zuavi della Restaurazione, del Secondo Impero e della Terza Repubblica con ampi pantaloni rossi, stretti alla cavicchia e il fez, le truppe « turkos » nelle gamme svariate delle loro uniformi, i soldati della Legione Straniera, i Cacciatori di Atelca, gli « spahis » dagli ampi burnus, bianchi, rossi, azzurri e verdi.

E' una fantasmagoria che provoca nel pubblico vivo entusiasmo; e cesse in uno spettacolo di sole è conservato per la fine l'apoteosi. Sono 40 « ogas » e « bashagas » algerini che a quattro in pariglia di mezzo, maestosi, con i loro burnus rossi, ricamati in oro, costellati di decorazioni, si avanzano trattenendo i focosi cavalli arabi bardati con finimenti pieni di nastri e di ornamenti. Uno dei cavalieri porta il caratteristico copri-capo dei cavalieri « haggar », un ampio berretto di paglia, sormontato da un mucchio di piume multicolori. Passando davanti al Capo dello Stato i capi algerini portano la mano alla fronte in segno di saluto. Uno squadrone di « spahis » in burnus bianchi scorta i capi algerini.

La rivista è finita. Il Presidente della Repubblica, dopo essersi felicitato con il generale Gouraud per la tenuta delle truppe, sali in automobile con il Bey di Tunisi, e, scortato dalla Guardia Repubblicana, ritorna acclamato dalla folla all'Eliseo. Nel frattempo le truppe africane per i Campi Elisi, gremiti di pubblico plaudente, si dirigono verso l'Hôtel de Ville, ove sfilano davanti al palco degli invitati del Municipio. Per mezzo di camions vengono poi trasportate a Vincennes, dove sono acquartierate.

A mezzogiorno il Presidente della Repubblica ha offerto una colazione al Bey di Tunisi, ai generali che hanno partecipato alla rivista e ai grandi capi algerini, che domani rianimeranno la fiamma sulla tomba del Milite Ignoto. I soliti festeggiamenti popolari si sono svolti nelle piazze senza il minimo incidente.

Padri mostruosi

Bimbi gettati dalla finestra

Vienna, 14 notte.

Un brutale individuo, il meccanico Franz Wiffinger di Linz, attaccabrighe e bevitore, ha scaraventato in strada da una finestra della sua casa il figlio di 11 anni. La povera creatura è rimasta immota sul selciato con le ossa rotte e una grave commozione cerebrale e numerose lesioni interne. Davanti alla casa del Wiffinger si è radunata una folla minacciosa che si è dispersa solo dopo che i funzionari di polizia hanno comunicato che il mostro era stato già tradotto in arresto. I medici nell'ospedale di Linz hanno qualche speranza di salvare il bimbo.

La disgraziata moglie e madre ha raccontato che quando il Wiffinger tornava a notte dall'osteria bastonava senza motivo lei e il fanciullo e brava contro di loro quanto gli capitava sotto mano.

Ma indicibile è il martirio sofferto dal ragazzo. Se egli piangeva o gridava il padre lo legava come un fagotto e lo buttava contro le pareti. Se traccie delle battiture sul suo corpo rimanevano troppo visibili, allora per qualche giorno il padre non lo faceva andare a scuola. Ad ogni modo, il ragazzo era talmente coperto di lividure e di ecchimosi che ai suoi maestri viene oggi mosso rimprovero per non avere inai tentato di appurare come il bimbo si trovasse in simili pietosa condizioni! Un rimprovero analogo viene mosso ai vicini di casa, però per aver udito e la scusante del timore che infondeva loro il Wiffinger.

Un altro bambino di 10 mesi è stato gettato dalla finestra a Cernovitz dal proprio padre, il commerciante Abicnich, il quale è ora in causa di divorzio con la moglie, ieri il commerciante, rapitole in casa della consorte, volle portarsi via il bimbo. Siccome la madre prese il bambino fra le braccia per trattenerselo, il padre brutale glielo strappò di mano e lo lanciò dalla finestra. Cadendo dal secondo piano sul selciato del marciapiede il bambino è rimasto sfracellato.

Un ricevimento dell'Ambasciatore a Roma

Roma, 14 notte.

Stamane alle ore 12, S. E. Beaumarchais, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, e la signora De Beaumarchais, hanno ricevuto a Palazzo Farnese, in occasione della festa nazionale francese, una numerosa rappresentanza della colonia francese in Roma. L'Ambasciatore ha pronunciato brevi parole per ringraziare i convenuti. Ha quindi ricordato il defunto signor Jean Regor, per molti anni consigliere dell'Ambasciata che gli fu collaboratore devoto e prezioso. Terminando, l'Ambasciatore ha formulato voti ed auguri per i Sovrani italiani, per il Presidente della Repubblica Francese, e per i Governi dei due Paesi.

(Stefani).

Un discorso di Curtius a Karlsruhe

Berlino, 14, notte.

Il Ministro degli Esteri, Curtius, ha tenuto un discorso a Karlsruhe nel Baden occupandosi del problema della Saar. Egli ha detto:

« Purtroppo sul quadro luminoso della liberazione della Renania si proietta una nube scura: la trattativa per la Saar non è stata rinviata il ritorno di quel territorio alla Patria è allontanato di qualche tempo. La condotta della Germania è stata chiara e misurata. Noi eravamo disposti a venire incontro agli interessi del consumatore francese di carbone ma non potevamo non chiedere che la proprietà delle miniere rimanesse agli Stati prussiano e bavarese. Esortiamo la popolazione della Saar a mantenere i nervi saldi sicura come è della vittoria nel giorno del plebiscito. Abbiamo respinto le richieste di compromissi, ma lo sparo che sarà presto riconosciuto nell'interesse delle due parti la convenienza che il territorio ritorni al più presto al Reich ».

Imputato che spara contro i giudici

Vienna, 14, notte.

Un insolito svolgimento ha avuto stamane a Timisoara in Romania una udienza del processo per bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita contro i membri del Consiglio di amministrazione della Banca Timiseana. Alla testa del Consiglio era il Presidente della locale Camera di Commercio e Industria, certo Oprea, che naturalmente è pure accusato.

Mentre stamane si procedeva all'interrogatorio dell'imputato, Artemocici, direttore della Banca fallita, l'Oprea cadde in preda a vivissima eccitazione specialmente perchè il Pubblico Ministero ha osservato che certo egli aveva dovuto essere a giorno di tutte le delittuose manipolazioni. A un tratto, impugnata la rivoltella, l'Oprea si è messo a sparare contro il Pubblico Ministero e contro gli altri membri del Tribunale. I malcapitati giudici non hanno potuto darsi alla fuga essendo la porta dell'aula sbarrata da una scolta carica di documenti e quindi, passando sopra al tavolo comico del loro gesto, hanno cercato riparo sotto il tavolo mentre il rappresentante della pubblica accusa si buttava al suolo. L'Oprea ha terminato di sparare solo dopo aver esaurito il caricatore: fortunatamente soltanto il cancelliere è stato sfiorato da una pallottola. Convinto d'aver fatto una strage, l'Oprea ha cavato di tasca del veleno e lo ha rapidamente inanguiato. Egli versa « basbagas » algerini che a quattro in pericolo di morte.

Il nuovo Comitato centrale sovietico

Berlino, 14 notte.

Si ha da Mosca che l'ultimo atto del 15.o Congresso del partito comunista è stato l'elezione del Comitato centrale. Il Comitato è risultato costituito da 71 membri e 67 membri sostituti. Fra i membri effettivi sono: Stalin, Tanganovic, Molotof, Kalinin, Worossilof, Hudsulak, Kuibyscheff, Nikojan, Kossior, Jakowieff, Kirof, Rikof, Tomski, Bukarin. Inoltre è stata eletta una nuova Commissione centrale di controllo, di 187 membri. La sessione plenaria del neo eletto Comitato centrale ha nominato poi i membri del « Politburò », fra cui Stalin, Tangovic, Molotof, Kalinin, Worossilof, Kirof, Rikoff, Budsuniak e Kossior. I membri sostituti sono: Nicojan, Petrowski, Andrejeff e Sirzoff. A segretari del Comitato centrale sono stati nominati Stalin, Tangovic, Molotof, Ikuinnan e Postyscheff. Inoltre, segretario generale è stato confermato Stalin.

Dalla costituzione di questi uffici si rileva che la opposizione di destra, sebbene politicamente sia riuscita completamente sconfitta dal congresso, pure non è stata colpita nelle persone con la gravità con cui si credeva. Se infatti sono stati esclusi dal « Politburò » Bucarin e Thomski, tuttavia si osserva che vi è stato incluso Rikoff; e che Bukarin e Tomski sono stati invece messi nel Comitato Centrale.

Da Mosca anche si ha che è imminente un grande movimento diplomatico. Cicerin è stato definitivamente esonerato dagli impegni nel Commissariato degli Affari Esteri, e sarà sostituito probabilmente dall'ormai ambasciatore a Berlino, Krestinski, ovvero dall'ambasciatore a Tokyo, Zuria. Inoltre Worossilof, attuale segretario della Guerra, sarà probabilmente mandato in una città del Lontano Oriente, e sarà sostituito al Commissariato della Guerra da Blucher.

L'assassinio del sacerdote spagnuolo

La strana circostanza del delitto

Parigi, 14 notte.

I mellifluosi della polizia continuano nell'assassinio del sacerdote spagnuolo Cipriano Echaverria, la conferma to l'identità della vittima e le circostanze della sua dimora a Parigi. Nel pomeriggio di giovedì scorso una trentina di pellegrini spagnoli, donne, suore e sacerdoti, si era presentata allo Albergo d'Oriente, ove non poterono alloggiare per mancanza di camere disponibili. Solo d'Echeverria potè avere una, e l'albergatore indicò al capo della comitiva uno stabilimento vicino ove venne alloggiato. Echeverria uscì di buon'ora e ritornava alla sera, fra le 23 e mezzanotte. Egli venne sempre abiti accelerati. Tornato all'albergo sabato sera verso le 23, trovò parecchie persone, che ora sono ricercate, le quali lo aspettavano e in compagnia delle quali dopo essersi vestito in borghese. Prima si andarsene egli aveva posto sotto il cuscino del suo letto una somma abbastanza importante in biglietti di banca francesi e spagnoli. Si nota che un certo numero di pellegrini si era recato il venerdì a Lisieux e che Echeverria non li aveva accompagnati. Domenica sera la maggior parte dei pellegrini partirono per Londra, accompagnando la salma del loro compatriota. La polizia presume che non tutti abbiano lasciato Parigi, poichè stamattina una giovane spagnola si presentò all'Albergo d'Oriente chiedendo del sacerdote. In assenza del direttore dello stabilimento, un impiegato le rispose che Echeverria era ucciso. La visitatrice, che è stata poi ricercata dalla polizia, non ne andò senza insistere.

La polizia non crede trattarsi affatto di un delitto politico. Echeverria, dopo aver lasciato i suoi amici, ha potuto perdersi in Parigi prima di ritornare al suo domicilio, ed essere stato aggredito da un qualche bandito che, disturbato, non avrebbe avuto il tempo di spogliare la vittima. Indosso a questo infatti vanno ritrovati una somma di alcune centinaia di franchi.

La strage di Lubecca

Berlino, 14 notte.

Si compie a poco a poco, inesorabilmente, fino alla fine la tragedia di Lubecca. Anche oggi altri due bambini sono morti. La tragica lista è arrivata ora al numero di 37 e vi sono altri 62 bambini ammalati nei quali non si ha alcuna speranza di guarigione.

« Indesiderabili » espulsi dal Lussemburgo

Lussemburgo, 14 notte.

La gendarmeria ha compiuto una retata in varie località della frontiera, arrestando un gran numero di « indesiderabili » colpiti da decreti di espulsione.

Prezioso dono al Pontefice

di una signora torinese

Città del Vaticano, 14 notte.

La signora Rosa King nata Zullio, originaria di Torino, nel giugno scorso trovandosi in Italia con il proprio consorte signor Warren C. King, ebbe l'idea di donare al Papa, quale omaggio giubilare, una non comune tovaglia da servire all'Altare della Cappella Sistina. L'opera d'arte è una combinazione, un mosaico finissimo di pizzi antichi disposti in modo da seguire e riprodurre con rara perfezione un genialo disegno tracciato dalla stessa donatrice, divenuta maestra in queste delicatissime lavorazioni, che possono oggi chiamarsi mosaici del l'ago. Tra i pizzi più pregevoli ve ne sono compresi alcuni pervenuti alla donatrice dalla sua stessa famiglia torinese, che per generazioni ne aveva fatto collezioni. Al lavoro, che è durato un anno, hanno partecipato trenta signore e fanciulle. La Zullio, nata da ragguardevole famiglia torinese, fu licenziata all'Istituto d'arte, scienze e lettere di Torino nel 1911. Si è quindi stabilita a New York, dove si è dedicata a questi fini mosaici, tanto ricercati ed apprezzati.

Il Papa, gradendo la pregevolissima tovaglia per l'Altare della Cappella Sistina, ha benedetto con benevolenza la donatrice e le valorose collaboratrici.

Il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, decano del Sacro Collegio, e il Cardinale Leme, Arcivescovo di Rio de Janeiro. Ha poi ammesso al bacio della mano un centinaio di pellegrini tedeschi.

Una dei più potenti magli del mondo

acquistato dalla « Fiat »

Genova, 14 notte.

E' giunto oggi nel nostro porto dall'America, una dei più potenti magli che siano oggi al mondo e certo il più potente dell'industria metallurgica italiana. Si tratta del maglio « Chambersburg » acquistato dalla Fiat per la sezione industriale metallurgica. Il maglio, del peso complessivo di chilogrammi 290 mila, poserà sopra un blocco di cemento di 202 metri cubi, contenente 6500 kg. di tondini di ferro per armatura. Grazie a questa nuova installazione l'Italia potrà dirsi completamente emancipata dall'estero per le forniture più delicate dell'industria: gli alberi dei motori di qualunque tipo.

SPORT

Il Giro di Francia

La squadra italiana nei commenti dell'« Auto »

Parigi, 14 notte.

Desgrange esamina stamattina sull'*Auto* le squadre nazionali dopo la tappa dei Pirenei ed a proposito della squadra italiana scrive:

« Nella prima tappa essa apparve lenta e la più disciplinata. I suoi uomini non discendono alle fondane, sono sempre nel gruppo di testa ed appaiono tutti sottomessi a quella disciplina italiana che fa la forza politica dei nostri vicini ed amici. In verità non sono queste che apparenze ingannatrici e a dispetto della buona volontà e della serietà con la quale questa squadra è stata composta, i suoi difetti appaiono ben presto. Si può dire che troppe unità degli otto italiani non hanno spirito di squadra o non sono sufficientemente preparati. Non partiamo di Guerra, il prototipo del corridore di valore, del tutto qualificato per entrare in una squadra nazionale, è neppure di Biada. Noi ci troviamo qui in presenza di un uomo di valore inverosimile, la cui personalità assorbe tutta l'attenzione delle folle. Ma i nostri amici italiani sono troppo sportivi per non rettificare il Giro l'anno prossimo. Sanno che non è tanto la personalità del capo equipe che importa, quanto la mentalità di tutta la squadra. Essi hanno trattato di primissima prima. Si adoperino ad d'oro a fare loro il cervello necessario e ad unirli tra di loro e ci troveranno una squadra che riporterà certamente i galloni che si guadagnò per due anni di seguito il grande Bottecchia ».

Ritornando a Guerra il direttore dell'*Auto* conclude:

« La chance di Guerra è sempre reale. Sempre sorridente, ci dice che gli rincresce di non conoscere gli arrivi di tappa, perchè agli spunta di potere allo sprint tener testa a Pélissier e a Leduc ».

La stessa opinione che Guerra possa ancora riconquistare il primo posto è condivisa da molti competenti.

« I francesi sono in testa — scrive per esempio l'Echo des Sports — ma Demuysère e Guerra non hanno detto la loro ultima parola. Il primo, in verità, è meno brillante di quanto lo si supponeva; il secondo è invece una rivelazione per i francesi ».

E René Bierre, sull'*Intransigeant* scrive:

« Guerra è ora solo contro tutti. Ma non ha disarmato. I francesi stiano attenti! ».

La partecipazione dei golfisti italiani ai campionati mondiali di Darmstad

Roma, 14 notte.

Fervono presso l'ufficio sportivo del G.U.F. gli ultimi preparativi riguardanti la nostra partecipazione ai campionati mondiali di Darmstad. Martedì 15 corrente a Brunate avranno inizio le selezioni di fioretto, di spada e di sciabola. La squadra di scherma leggera sarà formata dai dott. Saini dopo l'incontro Italia-Svizzera, al quale prenderanno parte alcuni studenti. Nel canottaggio si hanno buone notizie greche. Per la gara di skif la scelta cadrà su Mariani del G.U.F. di Como e su Petronio del G.U.F. di Bologna; per il *double-scull* sono stati prescelti Tuzi e Bellori di Roma, per l'*outrigger* senza timoniere la scelta è caduta sulla Canottieri di Napoli; per l'*outrigger* a due con timoniere sulla Canottieri Savoia di Napoli; per l'*outrigger* a quattro senza timoniere e per quello a quattro con timoniere sulla Canottieri Italia di Napoli, e per l'*otto*, sulla Giovinezza di Napoli. Tutti gli equipaggi prescelti sono vincitori dei campionati italiani. Le squadre di calcio, scherma e canottaggio partiranno il 26 luglio da Como alle ore 23,30; la squadra di nuoto il 28 luglio da Milano alle ore 22,45; la squadra di atletica partirà da Como il 2 agosto alle ore 23,30. Tutti gli atleti, ad eccezione dei canottieri, che andranno direttamente a Francoforte sul Meno, giunti a Darmstad pernotteranno in automobile per Lugenheim, dove sono stati predisposti gli alloggi italiani. Il 29 luglio a Darmstad avrà luogo la riunione del Comitato internazionale degli sports, del quale è vice-commissario il nob. Saini. Saranno controllati i titoli di studio dei partecipanti alle gare. Si formeranno le giurie, si procederà all'estrazione a sorte dei numeri per le imbarcazioni e al sorteggio per il tennis, e infine si compileranno il calendario calcistico. Gli italiani in gara indosseranno la maglia nera con fascio littorio e calzoncini neri.

Atletica

La squadra italiana che disputerà l'incontro con la Svizzera

Roma, 14 notte.

La Federazione italiana di atletica leggera ha disposto che i sottoscritti atleti designati per l'incontro Italia-Svizzera debbano trovarsi a Milano il 18 luglio alle ore 21 al limite della stazione per partire per Basilea. I Comitati regionali interessati sono responsabili delle defezioni che non debbono assolutamente verificarsi per il trionfo dei colori italiani. Ecco la formazione definitiva della squadra:

Metri 100, 200 e *staffetta* 4x100: Salvini, Castelli, Gelsomini, Piva, D'Agostino.

Metri 400: De Negri, Vianello.

Staffetta 4x400: De Negri, Vianello, Palmano, Baracchi.

Metri 800: Turnelli, Gerali.

Metri 1500: Pellegrino Filippo, Festa Alfredo.

Metri 5000: Rivero, Rossini.

Metri 110 *ostacoli*: Agosti, De Negri.

Metri 400: Palmano, De Negri.

Salto in alto: Pacchioni, Pio, Tommasi Virgilio.

Salto in lunga: Baracchi, Tommasi Virgilio.

Salto con l'asta: Innocenti, Galletto.

Lancio del disco: Fonzoni, Pichi.

Getto del peso: Fonzoni, Pichi.

Lancio del giavellotto: Agosti, Baracchi.

Lancio del martello: Carpi, Vandelli.

Frantz vince la seconda tappa

del Criterium del Mezzogiorno

Carcassona, 14, notte.

La seconda tappa del Criterium del Mezzogiorno, Agen-Carcassona, si è svolta oggi. Il percorso era molto accidentato e diede luogo ad una lotta magnifica. Il lussemburghese Frantz si assicurava la vittoria nella volata finale. Il belga Ghyssels, che ieri era giunto secondo ad Agen ed è stato pure secondo oggi, prende il primo posto nella classifica generale della prova.

Classifica di tappa: 1.o Frantz, in ore 2,37'41"; 2.o Ghyssels; 3.o Guramont; 4.o Decruyk, allo stesso tempo; 5.o Devenale, in 2,38'7"; 6.o Le Drogo, in 2,39'17"; 7.o Hector Martin; 8.o Rousse, allo stesso tempo.

Classifica generale: 1.o Ghyssels; 2.o Frantz; 3.o Rousse.

La gara motonautica di Parigi

Il «Montelera» del conte Rossi si incendia durante la gara

Parigi, 14 notte.

Il sesto match motonautico della Senna, organizzato dal Yacht Motor Club di Francia, che si è tenuto nel bacino di Herblay sabato, domenica e lunedì, ha riportato un magnifico successo. Le prove interessanti che erano in programma, sono state vivamente disputate e hanno presentato un interesse notevole.

Nel più importante incontro della giornata, il Gran Premio d'Italia e Francia il « Montelera I » del conte Rossi, era partito velocissimo in testa e la lotta era accanita con due canotti del signor Sigrand: ad un tratto il Montelera prese fuoco. Accorsero immediatamente canotti di soccorso. Il conte Rossi, dando prova di presenza di spirito e di sangue freddo, è riuscito dapprima a rallentare la velocità del canotto e poi a fermarlo, uscendo dal pericolo insieme al meccanico senza ferite o contusioni di sorta. Il Montelera ha potuto essere rimorchiato; tutta via il motore è gravemente danneggiato.

Nella serie C) il canotto « Ibis » del tenente Tucci ha vinto la prova alla media di Km. 39,870.

Coppa di Francia, percorso km. 50: 1. Sadi III in 32'50" 4/5 (dottor Eichelkoln) alla media di Km. 91; 2. Montelera I (conte Rossi) in 33'3" 2/5 (media 90,398); 3. Pan Sih Fou di Sigrand in 36'12" 1/5.

Premio Presidente della Repubblica, 6 litri, 15 km.: 1. Ramuncho (Nicolesco) in 19'2" 3/5, media Km. 47,200; 2. Miss Puce (Lamarcier); 3. Nicole (Sigrand).

Gran Premio Francia-Italia, 12 litri, 40 Km.: 1. Pah Sih Fou IV (Sigrand) in 31'46" alla media di Km. 73,65; 2. Pah Sih Fou II. Durante questa corsa il canotto « Montelera » del conte Rossi ha preso fuoco.

Le più alte vette d'Europa

scalate dai golfardi di Pavia

Sono partiti ieri da Torino alla volta di Crissolo i componenti una pattuglia di militi golfardi della Coorte universitaria di Pavia. La pattuglia è formata dal capo manipolo Barone, dalla camicia nera scelta Scuri e dalla camicie nere Ferrero, Bergamo e Bianchi. Li accompagnano il prof. Trubaldi e il cav. Martinotti.

Ci siamo intrattenuti brevemente alla stazione di Porta Nuova coi golfardi pavesi, i quali ci hanno esposto il motivo del loro viaggio. E' un ciclo di escursioni che i giovani ardimentosi intendono compiere in 60 giorni con un percorso di circa 386 chilometri in linea d'aria. Nel loro lungo viaggio i golfardi pavesi scaleranno le più alte vette d'Europa: il Cervino, il Monte Bianco, il Monte Rosa e il Gran Paradiso.

Essi da Crissolo inizieranno per prima la scalata al Monviso, in questa prima ascensione i giovani golfardi, che saranno accompagnati dal centurione Podestà segretario politico di Pavia, recano una targa che sarà collocata sulla vetta. Sulla targa è inciso:

« Sempre vigili alla frontiera le Camicie nere dell'Ateneo pavese ».

Siamo a conoscenza che un'altra pattuglia di golfardi che lascierà Pavia il 22 corrente, collocherà un'identica targa sul Nevoso.

La sosta a Pinerolo

Pinerolo, 14 notte

Oggi furono di passaggio nella nostra città i militi universitari pavesi che, accompagnati dal prof. Luigi Tomboldi della nostra città, compirano un lungo e difficile raid alpino, per apporre il simbolo del Littorio sulle vette del Viso, del Rosa, del M. Bianco e del Cervino. I militi erano accompagnati dal dottor Trino, podestà, comandante la Coorte universitaria di Pavia e direttore del *Campanello*, organo dei golfardi fascisti, e dall'aiutante maggiore dottor Marchiore, i quali dopo la scalata del Viso ritorneranno per recarsi ad apporre una targa fascista sulla vetta del Monte Nevoso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 14, notte.

La giornata è stata oltremodo attiva. Vennero contrattati oltre tre milioni di titoli; il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 2 per cento. All'apertura il mercato si mostrava molto irregolare. Tuttavia durante la seduta è andato ripercuotendosi a poco a poco, e la chiusura era molto ferma. La maggior parte dei valori hanno guadagnato in media da due a dieci punti. Soprattutto le azioni ferroviarie si sono mostrate ferme. Le obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	99 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98 —
Id. id. 7 % 1937	95 78
Città di Milano 6.50 % 1939	94 50
Montecatini 7 % 1937	103.50
Città di Roma 6.50 % 1936	99 50
Fiat 7 % 1946 con warrants	98 05
Id. id. senza warrants	98 —
AZIONI	
Pirelli	61 —

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 14 notte.

La Banca d'Italia al 31 giugno aveva una riserva aurea di lire 5.297.900.000, una riserva equiparata di lire 4.893.200.000; una circolazione di lire 15.858.660.000; un portafogli di lire 2.890.500.000; anticipazioni per lire 1.600.000.000; depositi in conto corrente per lire 908.400.000; depositi a vista per L. 468.500.000.

In confronto del 31 maggio sono in aumento: la riserva aurea, di 2 milioni; il portafogli, di 25 milioni; le anticipazioni, di 23a milioni; i debiti a vista, di 63 milioni. Sono in diminuzione: la circolazione, di 8 milioni; la riserva equiparata, di 144 milioni; i depositi di 122 milioni.

Il prestito austriaco

La quota di partecipazione dell'Italia

Roma, 14 notte.

Sono stati firmati a Londra, tra il ministro delle Finanze della Repubblica austriaca e i banchieri interessati, gli accordi relativi alla emissione di una prima quota del Prestito internazionale austriaco, autorizzato con legge del 21 marzo 1933 e destinato a fronteggiare esborsi per investimenti produttivi riguardanti le Ferrovie austriache e l'Amministrazione postale e telegrafica.

La quota di partecipazione dell'Italia ammonta a 100 milioni di lire capitale nominale, divisa in 100.000 Obbligazioni di lire 1000 capitale nominale ciascuna, fruttanti l'interesse annuo di 7 per cento e rimborsabili non oltre il 1957 al prezzo di lire 1050 per Obbligazione. Tali Obbligazioni verranno offerte in pubblica sottoscrizione al prezzo di lire 950 ciascuna e pagabili in quattro rate. (Stef.).

Borsa di Torino

Torino, 14. — Mercato mediocremente ricarito e contrastato con leggere cedenze in diversi comparti. Ribassi ed in progresso solo **Omnit** e **Terni**. Sostenuti gli Elettrici. Più debuli Cantieri, Italgas, Fiat, Bombrini e Sete Artificiali. Alcune oscillazioni: Italgas 293,50-295-296; Fiat 330-329-327; Montecatini 218-214-215; Bombrini 203-205-201.

TITOLI	contr.	Num.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 70
Id. id. cont.	—	67 65	67 60	67 65
Consolidato 5 %	—	83 80	83 45	83 50
Id. id. cont.	—	82 35	—	81 30
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	455 —
Banca Italia c.	1840 —	—	—	—
Banca Comm.	1430 —	1435 —	1417 —	1415 —
Credito Ital.	100 —	100 —	100 —	99 —
Banco Roma	108 —	110 —	110 50	109 —
Consorzio Sicil.	—	—	—	811 —
Mediterranee	—	—	—	670 —
Meridionali	—	—	—	1345 —
Subalpina	300	301 50	300 —	300 75
Sabaudo	—	—	—	755 —
Canelleh	80	86 —	—	86 —
Italiana Gas	1850	203 50	198 —	200 —
Stiga	—	—	—	83 75
Elettricità A. I.	—	—	—	937 —
Sip	3250	135 —	133 —	134 25
Terni	—	—	—	372 —
Siel	50	123 50	—	123 50
Savigliano	—	—	—	725 —
Nebiolo	50	730 —	—	730 —
Off. Monc.nisio	—	—	—	307 75
Fiat	4570	330 —	322 —	327 50
Amiata	1475	260 —	257 50	258 —
Diritti Id. c.	—	81 —	79 —	80 75
Montecatini	3075	218 —	214 —	218 —
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Acqua Potabile	100	478 —	—	478 —
Diritti Id.	—	—	—	2150 —
Florio	—	—	—	87 —
Unica	—	—	—	858 —
Dic. Montiponi c.	—	15 —	19 —	12 —
Viscosa	600	53 —	52 —	52 —
Chatillon	50	350 —	—	350 —
Farmac.	100	38 50	—	38 7/8
Cartiche	1050	960 —	956 —	961 25
Cartiera Ital.	—	—	—	165 —
Concerie	95	73 —	—	73 —
Fonsiluga	300	69 —	—	69 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 13
Svizzera	—	—	—	372 625
Londra	—	—	—	99 5/8
New York	—	—	—	19 0627

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 70	67 60	67 70	67 75
Id. id. cont.	—	—	67 60	—
Consolidato 5 %	83 50	83 [illegible]	83 55	83 80
Id. id. cont.	—	83 35	83 475	— 80
Fiorenin 3,50 %	—	73 60	73 75	74 80
BANCARIE				
Banca Italia c.	1815 —	1830 —	1815 —	—
Banca Comm.	1430 —	1415 —	1417 —	1415 —
B. Nar. Credito	100 —	—	100 —	—
Banco Roma	108 —	110 —	110 50	109 —
Credito Ital.	100 —	100 —	100 —	101 —
Credito Marit.	100 —	—	101 —	—
Consorzio Mob.	800 —	811 —	810 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	402 —
TRASPORTI				
Mediterranee	662 —	665 —	—	—
Meridionali	1140 —	1150 —	1140 —	—
Rubattino	100 —	102 —	102 50	—
Libera Triest.	95 —	98 —	95 —	95 —
Cosulich	80 50	85 75	86 50	85 —
Lloyd Sabaudo	—	955 50	—	—
Nav. A. I.	—	102 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	340 50	—	339 50	—
Ital. Can. Nav.	241 50	—	—	—
Rosseri Varzi	615 —	—	—	—
Safa	61 50	61 50	62 —	—
Zucchi	38 50	—	—	36 75
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	105 —	105 —	105 —	—
Elba	300 —	300 —	300 50	—
Elba	47 50	47 —	48 —	—
Montecatini	218 50	217 —	217 50	—
Ambiata	260 —	260 —	260 —	—
MECCANICHE				
Breda	110 —	—	—	—
Fiat	326 25	327 —	327 50	—
Isotta	260 —	—	—	—
Dalmine	153 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	262 —	260 —	—	—
Edison	701 —	—	—	—
Elb	134 —	134 25	—	—
Marconi	—	—	146 —	—
Terni	371 —	370 50	371 —	—
Ut. Eserc. El.	106 —	106 25	—	—
Lomb. (Vizzola)	667 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 50	130 —	—	—
Mont. Lig.-Lomb.	860 —	863 —	—	—
Ariciania	498 —	498 —	498 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Edile	140 —	142 —	145 —	—
Fondi Rustici	945 —	—	145 —	—
Imp. Fondiario	—	—	153 25	—
Bonifiche Ferr.	290 —	—	291 —	—
Beni Stabili	810 —	815 —	811 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3660 —
Esport. I. A.	975 —	—	—	—
Pirelli	700 —	—	—	—
Italgas	300 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 17	75 10	75 13	75 12
Svizzera	373 075	371 875	—	372 50
Londra	99 855	99 875	99 85	99 8512
New York	19 0750	19 0775	19 0800	19 0800
Berlino	455 —	—	—	455 50
Vienna	269 75	—	—	269 75
Bucarest	11 36	—	—	11 36
Belgio	262 70	—	—	—
Spagna	381 50	382 75	—	383 —
Praga	66 87	—	—	66 975
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	267 75	—	—	268 50
Belgrado	33 83	—	—	—
Olanda	787 50	—	—	788 —
Norvegia	—	—	—	533 50
Atene	94 77	—	—	—

Media dei Bambi e Consolidati. — Roma, 14. — Rendita 3,50 % netto 1906 67,75; id. id. 1902 67,50; id. 5 % lordo 83,95; Consolidato 5 % 83,40; Obbligazioni Venezie 76,85. — Cambi: Parigi 75,16; Zurigo 371,15; Londra 99,80; Amsterdam 368; Madrid 382,05; Bruxelles 262,70; Berlino 455,5; Vienna 269,7; Praga 66,87; Bucarest 11,36; Buenos Aires pesos oro 15,85, id. id. carta 6,00; New York 19,08,8; Montreal 19,07; Belgrado 33,85; Budapest 334; Tirana 267,75; Oslo 541,5; Mosca 08; Stoccolma 512,7; Varsavia 214; Copenaghen 511,2. Oro 368,51.

Borse estere

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 99,85; **New York** 4,86,50; Amsterdam 12,08,16; Francia 123,85, Belgio 34,92,3/4; Germania 20,36,3/4; Svizzera 25,07,75. Spagna 64,57,50; Copenaghen 18,19 7/8; Stoccolma 18,09 7/8; Oslo 18,18 1/8; Helsingfors 1,93,25; Praga 103,35; Budapest 87,75; Belgrado 274 1/2; Sofia 670,50; Buenos Aires 4,86,50; Atene 378; Costantinopoli 1093; Argentina 24,44; Varsavia 43,50; Buenos Aires 39,50; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 24,37.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,01,50; Francia 20,24,50; Inghilterra 25,07 5/8; New York 5,11 7/16; Belgio 71,85; Spagna 96,80; Germania 122,77,50; Austria 72,70; Svezia 138,21,50; Norvegia 137,80; Danimarca 138,85; Polonia 57,75; Cecoslovacchia 15,08,75; Ungheria 89,12; Jugoslavia 9,19,75.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,21,75; Londra 4,86,10; Parigi 3,92,50; Bruxelles 13,97,25; Madrid 21,60; Berna 19,44; Amsterdam 40,21,25; Berlino 23,65 7/8.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 21,94; Francia 16,48,50; Svizzera 81,40,50; Vienna 59,15; Ungheria 73,37; Londra 20,38,1; Amsterdam 168,50; New York 4,18,50; Praga 124,37.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 37,01; New York 26 3/16; Parigi 27,80; Romania 4,04; Bulgaria 5,12; Jugoslavia 12,50 7/8; Berlino 156,05; Svizzera 187,50; Amsterdam 354,30; Praga 20,50,75; Budapest 123,62; Varsavia 59,12; Londra 34,92,50; Belgio 98,60.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 6,87; febbraio 6,80; marzo 6,90; aprile 6,91; maggio 7,01; giugno 7,02; luglio 7,14; agosto 7,25; settembre 6,99; ottobre 6,81; novembre 6,80; dicembre 6,80; luglio (1931) 7,06. Futuri egiziani tendenza calma. Sakel Fully Good Fair; luglio p. 11,25; novembre 12,45; dicembre 11,25; gennaio 11,30; marzo 11,44; maggio 11,54. Upper F. G. F.: luglio 8,91; novembre 8,80; dicembre 8,85; gennaio 8,10; marzo 8,24; maggio 8,64. Vendite della giornata balle 2000.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 7,52; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,10; id. Upper id. 9,50; M. G. Sereo F. G. 8,15; M. G. Broach 9,05; American Sind Punjab 5,75; M. G. A. Omra 5,25; M. G. Bengal 4,10. M. G. Salnie 4,10. Importazioni della giornata balle 6100.

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 13,10; futuri tendenza poco stabile; id. id. chiusura id. id. Gennaio 13,13; luglio 12,90; agosto 12,65; settembre 12,60; ottobre 12,95; novembre 13,09; dicembre 13,10. Gennaio (N. C.) 13,01; febbraio 13,08; marzo 13,11-19; aprile 13,09; maggio 13,20-32; ottobre 13,08; novembre 12,77; dicembre 13,06-67.

New Orleans, 14. — Disponibili Middling 12,50. Futuri, luglio 12,45; ottobre 12,68-69; dicembre 12,87-89; gennaio 13,09; marzo 13,14; maggio 13,27.

MERCATI

TORINO, 14. — Bollettino statistico del mercato del bestiame. - Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: sestanti 970, vitelli 674, buoi 5, tori 1, vacche 7, suini 330, pecore 53, agnelli 292; totale 1571. - Razze e varietà: bovini piemontesi, valdostani, reggiani, modenesi, romagnoli, francesi, jugolavi, svizzeri; solipedi indigeni, incroci inglesi, olandesi; ovini: italiani, delle Langhe, merinos, caprini: razza alpina e camosciata. Condizioni generali del bestiame buone. - Prezzo degli animali da macello per Kg. venduti da L. 7,0 a 9,2: vitelli 1.a qualità da 8 a 7,4, di 2.a qualità da 6,4 a 5,8; tori da 6,0 a 6,2; maggio e manzi, forelli da 6,6 a 8; vacche e scrianti in genere da 6,0 a 6,2; suini da 6,7 a 6,8; montoni, pecore e capre da 6,6 a 6,8.

NOVARA, 14. — Bestiame da lavoro: Buoi al Kg. da L. 6,0 a 6,8; Vacche da 5,1 a 5,5. — Bestiame da macello: Tori al Kg. da L. 6,5 a 6,5. Buoi da 6,0 a 6,2; Vacche da 5,5 a 6,2; Vitelli e manzi da 6,5 a 6,5; Lattonzoli da 6,0 a 6,0; Agnelli e capretti da 6 a 6,50 al Kg. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da L. 9 a 11; Polli da 10 a 12; Capponi da 18 a 20; Tacchini al Kg. da 7 a 8; Anitre da 6 a 7; Oche da 5 a 5,50; Piccioni da capo da 3 a 3,50; Conigli da 6 a 9; Uova alla dozzina da 4 a 4,50. — Derrate: Grano al Q.le da L. 117 a 119; Meliga da 68 a 70; Segala da 60 a 65; Riso da 120 a 125; Fagioli da 140 a 160; Fave da 85 a 90; Ceci da 160 a 170; Crusca da 48 a 50; Cruschello da 47 a 50. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 28, nuovo da 23 a 26; Agostano nuovo da 20 a 24; Terzuolo da 18 a 20; Paglia sciolta di riso da 6 a 8; Paglia pressata di frumento da 6 a 8; Avena da 60 a 80; Seme di trifoglio da 350 a 400; Semi di medica da 300 a 350. — Verdure: Patate da L. 2,25 a 2,50 al Mg.; Cipolle da 2,50 a 2,80; Spinacci da 2 a 3,50; Rape da 2,50 a 2,50; Cavoli da 1,80 a 2,10; Carote da 6,50 a 7; Pomidori da 12 a 14; Aglio da 3,50 a 4 al Kg.; Solani alla dozzina da 2,20 a 2,40; Fagioli verdi da 8 a 11 al Mg. Insalata da 0,50 a 0,45 al Kg. — Frutta: Pere al Kg. da L. 2,00 a 3,00; Mele da 2 a 2,50; Noci da 3,50 a 4; Castagne secche da 2 a 2,50. — Vini: Barbera all'ettolitro da L. 270 a 290; Comune da pasto da 180 a 200.

S. DAMIANO D'ASTI, 14. — Bestiame: Mercato da lavoro per capo da L. 1300 a 2050; Vitelli da macello al Mg. da 10 a 60; da allevamento per capo da 100 a 1000; Maialetti da latte al Kg. da 7 a 8. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da L. 8,50 a 9; Polli da 11 a 11,50; Anitre e; Conigli da 6,50 a 8; Piccioni per capo da 7,15 a 8,50; Uova alla dozzina da 3,30 a 6,80. — Vini: Barbera all'ettolitro da 130 a 160; Comune da pasto da 110 a 130.

Il prezzo dei bozzoli

Roma, 14 notte.

Si è riunita stamane al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del sottosegretario per la Bonifica integrale, S. E. Serpieri, la Corporazione dell'agricoltura, che ha esaminato il problema dei bachi da seta e del prezzo dei bozzoli.

Mercato dei bozzoli

VALENZA, 14. — Operazioni extra mercato di bianchi nostrani e loro incroci e di gialli sferici cinesi Kg. 77 da L. 6,50 a 7,60 al Kg. Bozzoli superiori Kg. 35 da L. 7,80 a 8 al Kg.

Mercati foglia gelso

VALENZA, 14. — Foglia di gelso di 1.a qualità al Q.le da L. 5 a 6; di qualità inferiore di mano rendimento da 2,50 a 3 al Q.le.

Milano, 14. - Bozzoli agosto 18,10; settembre 18,45, ottobre 20,75; novembre 17,20; dicembre 17,60; gennaio 17,60. — Sete greggie: correnti 98,50; agosto 94,50; settembre 96,25; ottobre 97,50; novembre 89,25; dicembre 97,75; gennaio 100.

Bollettino settimanale
dei mercati vinicoli piemontesi

Casale, 12.

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — La vendita dei vini buoni resta da poco, bel colore, buona schiuma, con titolo alcoolico da 10 a 11 %, procede discretamente attiva. I vini con titolo alcoolico inferiore, di qualità però ottima, si sono pagati dalle 90 alle 120 lire l'ettolitro. La ricerca dei medesimi è stentata.

Tanco. — Mercato vinicolo sempre fiacco con scarse ricerche. Le poche vendite si sono fatte a L. 190 all'ettolitro.

S. Salvatore (Alessandria). — Mercato vinicolo fiacco con prezzi sempre tendenti al ribasso. I vini da pasto di gradi 11 a 11 ½ si vendono da L. 80 a 84 l'ettolitro; quelli da gradi 12 lire 90 all'ettolitro, sempre si intende per i vini rossi ricchi di schiuma.

Strevi (Acqui). — Mercato vinicolo abbastanza animato con discreta richiesta, con prezzi da L. 120 a 180 al quintale a seconda della qualità.

Ovada (Nori). — Il commercio vinicolo continua con la solita calma; i prezzi variano da lire 140 a 180 all'ettolitro alla proprietà.

Tortona. — Mercato vinicolo con prezzi ribassati. Ogni si può avere vino bianco secco interno alle lire 60 all'ettolitro, e vino rosso buono a L. 75-80.

Salusso. — Mercato vinicolo calmo con poche ricerche. I vini di colore e di buona gradazione si pagano da L. 160 a 190 il quintale.

Neive (Cuneo). — Mercato vinicolo sempre fiacco con pochi contratti e poche variazioni nei prezzi. Si quota barbera da L. 150 a 200; dolcetto da 120 a 140; nebbiolo in diminuzione da L. 200 a 250 all'ettolitro.

Baldissero Torinese. — Nel nostro comune vi è ancora disponibile una buona quantità di vino fresco da bottiglia e da pasto, della scorsa campagna che è riuscito ottimo sotto ogni aspetto e di notevole gradazione alcoolica.

Fallimenti

TORINO: Richini Erminio, officina costruzioni in ferro, via Carrù, 3, ist. creditz. sent. 15 corr., giud. delegato cav. De Litala Lulgi Carlo, provv. avv. Secreto Alessandro; prima adun. 1-9 agosto ore 14,30; verifica crediti 25 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Spanna Erminio, carta da parati, via Arcivescovado, 4; ist. proprio; sent. 15 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. avv. Zanetti Gino; prima adun. 29 agosto ore 14,30; verifica crediti 29 agosto ore 14,30, giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 113.100,00; passivo L. 170.600,00. — Scovero Paolo; con sent. 19 corr. omologato concordato 10 % ai creditori chirografari entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. — Galli Mario, decoratore, via Verolengo, 108; con decreto 19 corr. omesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale dott. Carrassia Pietro. Bilancio: attivo L. 8400; passivo L. 3500.

MILANO. Giotilde Avarzano, commerciante Nuna, via Pietro Verri, 3, cur. dott. Luigi Brunoldini. — Roberia Gori, pellicceria, corso Roma, 15, cur. rag. Guido Pesa. — Luigi Cremona, ferro, corso 25 Ottobre, 37, cur. rag. Angelo Galimberti. — Salvatore Rigoldi, vetreria Carducci sul Naviglio, cur. avv. Diego Farina. — Francesco Saverio Sforza magliificio e calzificio, corso P. Nuova, 64, cur. Paolo Bedeschi. — Soc. An. Cappellificio già Carlo Valera, Monza, cur. avv. Aldo Sanvito. — Soc. An. Feltri Lana e Cappelli in liquidazione, via Signorini, 3, cur. rag. Argentino Ricca. — ALESSIO, Sulfino Gazzini, coloniali e generi diversi, Lavagna, cur. rag. Pompilio Carlini. — Filippo Pinelli, esercito forno, Ponte a Poppa, cur. rag. Giuseppe Ricci. — BARI. Onofrio Viola, caffè birreria della Borsa, proposto concordato preventivo al 40 %, comm. giud. dott. Giuseppe Angelone. — BERGAMO. Giuseppe Perlani fu Pasquale, pane e pasta, cur. dott. Giuseppe Finazzalli. — FORLÌ. Caterina Calbi, mercerie, cur. rag. Giovanni Zavoli. — GENOVA: Prado Dock, Ponte Decimo, cur. rag. Piero Morelli. — Carlo Vaccari di Francesco, spedizioni marittime e trasporti, Galleria Imperiale, cur. rag. Matteo Pedotte. — LIVORNO. Attilio Fantini, vini, cur. rag. Luigi Biongardi — Giuseppe Farinacci, esercizio forno, Capolivori; cur. dott. Ippolito Pratt — A. Lupi & Figlio, esercizio forno, Capoliveri; cur. dott. Jacopo Brocchini — Teresa Montagut, sartoria; cur. rag. Augusto Barducci. — LUCCA: Salomon J. Cecu, filati cotone, cur. rag. Ugo Bonfanti — Ditta Ugo Bonfanti, filatura